direttore editoriale **DANIELE CAPEZZONE**

fondatore **VITTORIO FELTRI**

Domenica **21 aprile** 2024 | € 1,50 | Anno LIX - Numero 110 ISSN: 1591-0420

direttore responsabile **MARIO SECHI**

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it e-mail:direzione@liberoquotidiano.it

Leditoriale

Guai a chi tocca il loro monopolio della parola

MARIO SECHI

TeleMeloni non esiste, ma alla sinistra serve alimentare il fantasy della telecrazia perché dietro la cagnara, «l'allarme democratico», la mobilitazione dei "gazzettieri" c'è non solo la becera propaganda, ma un disegno politico più insidioso: "orbanizzare" il governo, sollevare nell'Unione europea un problema di «Stato di diritto», mettere su Meloni il marchio della "dittatura morbida", per impedirle di giocare la partita della nuova maggioranza nell'Unione europea, farne un soggetto sgradito al Partito popolare, spingere ai margini del gioco delle alleanze future la destra democratica di cui Fratelli d'Italia è oggi la massima espressione in Europa. Il tentativo dei Socialisti europei (di cui il Pd è il braccio armato in Italia) è quello di replicare anche nella prossima legislatura il format della "maggioranza Ursula", ma il "fattore Giorgia", le capacità diplomatiche del premier e l'ascesa dei partiti conservatori complicano il piano. Serve una guerriglia permanente, la Rai è il palcoscenico ideale, il 25 aprile è l'appuntamento per la Resistenza a Giorgia, l'Antonio Scurati scrittore-partigiano a gettone, il censurato immaginario, è una storia perfetta su cui ricamare, un altro elemento del dossier sullo "Stato di diritto" da esibire a Bruxelles per montare la panna degli "impresentabili". Meloni è cresciuta nella lotta politica e ha smontato la sgangherata sceneggiatura del bavaglio pubblicando la farneticazione antifascista di Scurati. Uno smash sotto rete che ha steso l'opposizione. Game, set, match.

Gli indignati à la carte hanno le antenne che funzionano a senso unico e non beccano mai una notizia, mentre organizzano una gazzarra per il censurato-immaginario Scurati, sono silenti sul caso del procuratore di Firenze, Filippo Spiezia, che ha chiesto al Csm di aprire una pratica a tutela del proprio ufficio in seguito a un articolo pubblicato il 13 aprile scorso dal *Foglio*. Questo sì che è un caso interessante per la libertà di stampa. Silenzio.

Il caso Scurati non sarà l'ultimo, il copione è quello di un assalto politico dove la Rai (e non solo) è il campo di battaglia. La televisione pubblica negli ultimi trent'anni è stata governata da un monocolore della sinistra, le altre culture politiche si sono ritrovate sempre in minoranza e regolarmente sotto assedio. Nella passata legislatura Fratelli d'Italia non aveva un rappresentante nel Consiglio d'amministrazione, un'ostracizzazione impensabile in passato. Nessuno ha eccepito, andava bene a tutti, perché la mutazione genetica era compiuta, la Rai militarizzata. Nemmeno l'ingresso del Movimento Cinque Stelle nell'arena politica aveva cambiato le cose, un non-partito non ha una cultura che lo nutre, dunque non è un problema ideologico, al massimo chiede qualche poltrona. La vittoria elettorale di Meloni ha sparecchiato la tavola imbandita, lo schema del banchetto di viale Mazzini.

La Rai è una biografia (...)

segue a pagina **4**

RIECCO L'UOMO DI M.

Antifascista a gettone

Salta l'intervento di Scurati su RaiTre Per un minuto di insulti al premier non gli bastavano 1500 euro La sinistra s'indigna: «Censura» E anche lui strilla: «Violenza»

Lo scrittore Antonio Scurati, il suo "M. Il figlio del secolo" ha venduto mezzo milione di copie e vinto lo Strega

FAUSTO CARIOTI a pagina **2**

LA CREAZIONE DEL CLIMA

Sono iniziati i lavori per la gran chiassata del Venticinque Aprile

DANIELE CAPEZZONE a pagina **13**

L'AUTRICE DELLA DENUNCIA

Ascolti agonizzanti e la Bortone reagisce alzando il polverone

DANIELE PRIORI a pagina **4**

DISINNESCATA LA PROTESTA

La mossa di Giorgia «Ma quale regime, pubblico io il testo»

FABIO RUBINI a pagina **3**

Il governatore travolto dallo scandalo non si dimette

Emiliano scaricato da tutti. Ma non molla

PIETRO SENALDI

«Fonti romane mi dicono che c'è un'inchiesta su di te, dimettiti o ti caccio». È il messaggio telefonico che il governatore Michele Emiliano ha inviato al suo ex assessore all'Urbanistica, Alfonso Pisicchio, intimandogli di lasciare l'incarico di commissario all'Arti, l'agenzia regionale per la tecnologia. Il presidente della Puglia lo aveva nominato per premiarlo del sostegno alla sua rielezione, (...)

segue a pagina **6**

De Luca e il calendario della Campania

Scuole aperte 3 giorni prima per chiudere per Ramadan

CATERINA MANIACI

Ramadan a scuola: da caso "locale" (a Pioltello l'istituto Iqbal Masih chiuso per la fine della festività islamica, la prima volta per una scuola pubblica italiana) sia pure di grande clamore mediatico, a questione nazionale e politica. Ora che il governo si appresta a studiare una possibile nuova norma per evitare (...)

segue a pagina **18**

L'affare dell'ex ministro Azzolina

La fine dei banchi a rotelle: costati 150 euro, venduti a 1

SERENELLA BETTIN

Questa storia dei banchi a rotelle continua a tenere "banco". E adesso l'ultima novità arriva da Bagnoli di Sopra, un paesino di poco più di 3mila anime in provincia di Padova. Un paesino consegnato alle cronache nazionali tra il 2017 e il 2018 per via di uno dei più grandi hub per migranti costruito in Italia (...)

segue a pagina **19**

A cent'anni dalla morte, la Diva raccontata dal presidente del Vittoriale

La verità sull'amore tra la Duse e D'Annunzio

Eleonora Duse sul palco

GIORDANO BRUNO GUERRI

Nell'*Officina*, lo studio di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale degli Italiani, veglia una "testimone velata", il calco in gesso del volto di Eleonora Duse, coperto da un fazzoletto di seta: Gabriele sosteneva di non poter lavorare, sotto gli occhi di Eleonora. Potrebbe sembrare il giochetto di un satiro (...)

segue a pagina **26**

Prezzo all'estero: CH - Fr 4.00/MC & F - € 2.50

La verità sul caso "Chesarà" di Rai3

Riecco l'uomo di M. Il partigiano a gettone scrive un comizio e poi urla al bavaglio

Le comunicazioni interne smentiscono ogni ipotesi di censura: l'annullamento riguarda il (salato) compenso, non la presenza dello scrittore in trasmissione

FAUSTO CARIOTI

A destra lo scrittore Antonio Scurati, vincitore del Premio Strega nel 2019 con "M. Il figlio del secolo" (Bompiani editore). Ieri sera avrebbe dovuto leggere il monologo su Meloni e antifascismo durante la trasmissione "Che sarà" di Rai3, condotta da Serena Bortone. Nella foto a sinistra l'amministratore delegato della Rai, Roberto Sergio *(LaPresse)*

La bufala più grossa, quella che il sito di *Repubblica* e a ruota gli esponenti della sinistra presentano come la prova definitiva della censura imposta dalla Rai allo scrittore Antonio Scurati, è uno *screenshot*, l'immagine della schermata di una comunicazione interna all'azienda. Il testo è questo: «Con la presente facciamo riferimento alla rdp. n. 7241200773 a nome di Antonio Scurati in qualità di autore testi creativi per il programma "Chesarà". Si comunica che la stessa viene annullata per motivi editoriali», dove «rdp» sta per richiesta di produzione.

Per *Repubblica* è «il documento che smentisce la Rai», e in particolare Paolo Corsini, direttore dell'approfondimento. Poco prima, costui aveva assicurato che la partecipazione dello scrittore alla trasmissione condotta da Serena Bortone non era «mai stata messa in discussione», e aveva invitato a «non confondere aspetti editoriali con quelli di natura economica e contrattuale». Il problema, insomma, erano i soldi, non la politica. Per l'opposizione quella schermata conferma invece che il dirigente mente e che a Scurati è stato impedito di leggere il suo intervento sugli schermi di Rai3. Scandalo politico e pandemonio, allora.

LA CATENA DEGLI EVENTI

Di vero, però, c'è solo quel testo, inviato da un impiegato amministrativo tramite il software gestionale Sap. Tutto il resto è falso, a partire dall'interpretazione che ne viene data. La richiesta annullata, infatti, non riguardava la presenza di Scurati in trasmissione, ma una cosa assai diversa: il suo contratto come «autore testi». E in particolare il compenso da 1.800 euro: cifra di poco superiore ai 1.500 euro che l'ufficio scritture aveva messo inizialmente a disposizione, e che erano stati giudicati insufficienti dallo scrittore per il suo monologo di uno-due minuti. Quanto al riferimento ai «motivi editoriali», indica che la decisione è stata presa dal direttore (nei documenti aziendali non si scrive «Tizio voleva troppi soldi», né si spiegano altre ragioni: si comunica da dove viene la disposizione).

A essere cancellato, dunque, è stato solo il pagamento dei 1.800 euro pretesi da Scurati, ritenuti eccessivi dalla direzione degli approfondimenti (a maggior ragione perché avrebbe fatto pubblicità indiretta alla serie tratta dai suoi libri che uscirà presto su Sky), non la presenza dell'autore di *M* come ospite. La conferma viene dalle successive comunicazioni interne all'azienda.

Occhio agli orari, perché sono importanti. Il documento digitale mostrato da *Repubblica* è delle 16.44 di venerdì. Una mail inviata alle 17.42 dalla redazione della trasmissione alla direzione informa che tra gli ospiti di sabato ci sarebbero stati l'artista Gene Gnocchi, il segretario della Cgil Maurizio Landini, lo scrittore Antonio Scurati, il giornalista di *Libero* Francesco Specchia e altri. Accanto al nome di Scurati c'è la sigla «TG», che sta per «titolo gratuito». Significa che i collaboratori di Bortone prendono atto che Scurati non sarebbe stato pagato, e assicurano comunque la sua presenza.

Tutto pare filare liscio, quindi. Tanto che alle ore 18.18 un'altra mail, stavolta inviata dalla struttura tecnica dalla direzione, ufficializza all'amministratore delegato Roberto Sergio e ad altri l'elenco degli ospiti. Scurati è confermato, il suo nome è il primo tra coloro che saranno presenti «a titolo gratuito». Pochi minuti dopo, un comunicato dell'ufficio stampa della Rai annuncia la scaletta della puntata: terminata l'intervista a Landini, ci sarebbe stato «un monologo dello scrittore Antonio Scurati incentrato sui contenuti del 25 aprile». Testo pubblicato anche *online* e rimasto sul sito della Rai.

I direttori e i vertici dell'azienda, quindi, venerdì erano andati a letto con la certezza che non ci sarebbe stato alcun problema. Ieri mattina, invece, il colpo basso.

L'ACCUSA DI BORTONE

Bortone scrive sui *social network* che «nella puntata di questa sera di "Chesarà" era previsto un monologo di Antonio Scurati sul 25 aprile. Ho appreso ieri sera, con sgomento, e per puro caso, che il contratto di Scurati era stato annullato. Non sono riuscita ad ottenere spiegazioni plausibili. Ma devo prima di tutto a Scurati, con cui ovviamente ho appena parlato al telefono, e a voi telespettatori, la spiegazione del perché stasera non vedranno lo scrittore sul mio programma. Il problema è che questa spiegazione non sono riuscita a ottenerla nemmeno io».

Anche qui c'è una sola cosa vera, ed è sempre quella: il contratto di Scurati è stato annullato. Ma non perché non glielo volessero fare: ce n'era uno da 1.500 euro che lui ha rifiutato. E non fargli un contratto da 1.800 euro non significava censurarlo: il (discutibile) contenuto del suo monologo era noto alla redazione e ai dirigenti della Rai, e nessuno aveva cancellato la sua presenza. Le porte per lui, gratis, sono rimaste aperte sino all'ultimo. Ma evidentemente l'interessato, in mancanza di bonifico, ha preferito non apparire. Su una questione di soldi - 300 euro di differenza per una brevissima "ospitata" - si è costruito così un romanzo di censura e fascismo risorgente, perfetto da leggere nei giorni che ci separano dal 25 aprile.

Saviano: «Io il primo martire». Schlein: «Rai megafono del Governo»

Gori: «Quel testo si legga il 25 Aprile»

A ingarbugliare ancora di più la vicenda legata a Scurati ci mancava solo la strumentalizzazione dei sindaci Pd. Tutti (o quasi) legati da una curiosa coincidenza: sono prossimi a lasciare i propri Comuni per candidarsi nelle liste dem per le Europee. Ecco allora che la polemica montata ad arte sul caso Scurati casca a fagiolo per farsi un po' di campagna elettorale gratis.

L'ideona la lancia il sindaco di Bergamo Giorgio Gori, che proprio ieri ha lanciato la sua campagna per le europee. «Ho una proposta per i miei colleghi sindaci: il 25 aprile dai palchi delle nostre città, leggiamo tutti il discorso che Antonio Scurati ha dedicato a questa ricorrenza. La Rai ha deciso di censurarlo? I cittadini lo ascolteranno nelle nostre piazze». Per la verità, visto il can can mediatico è praticamente certo che i cittadini arriveranno al 25 aprile avendone piene le orecchie del monologo. Ad ogni modo Gori lancia la proposta che subito viene raccolta da un altro sindaco con la valigia in mano, quello di Firenze, Dario Nardella, che su "X" scrive: «Ancora aria di regime irrespirabile. Il testo integrale di Scurati censurato dalla Rai lo leggeremo il 25 aprile in piazza della Signoria a Firenze, medaglia d'oro al valor militare per la lotta al nazifascismo».

All'appello aderisce anche Luca Salvetti, sindaco di Livorno: «Assurda la censura della Rai. Il 25 aprile leggerò integralmente il monologo. Le parole sul valore dell'antifascismo devono più che mai risuonare forti e chiare». Solo in serata si fa viva Elly Schlein. il segretario del Pd, Elly Schlein, durante il suo intervento a La Repubblica delle Idee a Napoli, ha detto: «È una vicenda grave, solidarietà a Scurati, questa Rai così non è servizio pubblico ma il megafono del governo». Singolare poi l'attacco al premier per aver pubblicato il testo di Scurati: «Giorgia Meloni ha preso il tempo di pubblicare il testo di Scurati su Facebook, potrebbe prendersi cinque minuti per dirsi antifascista come dice la Costituzione». Ma che fosse una serata difficile per Elly lo si è capito anche da un'altra frase: «Sono stata eletta alle primarie l'anno scorso in un momento di difficoltà per il Pd, siamo riusciti in un anno a rialzare la testa».

Giorgio Gori *(LaPresse)*

E non poteva mancare Roberto Saviano, che rivendica di essere stato il primo "censurato": «In quanti sono stati in silenzio pensando fosse soltanto un mio problema? Oggi scoprite che riguarda tutti: è più facile, prima era diverso».

F.RUB.

La mossa del presidente del Consiglio

Meloni pubblica il monologo «Nessuna censura in Rai»

Giorgia gioca in contropiede e si toglie qualche sassolino: «1.800 euro (per un minuto) è lo stipendio di molti lavoratori». Poi mostra su Facebook il testo integrale: «Gli italiani giudichino liberamente»

FABIO RUBINI

In piena bufera per il caso Scurati, alla premier Giorgia Meloni basta una mossa per dare scacco matto alla pletora di mestatori nel fango che da ore gridavano al regime. Alla faccia di chi si stracciava le vesti il presidente del Consiglio ha preso il discorso di Scurati e lo ha pubblicato integralmente sui suoi canali social. Non prima però di alcune puntualizzazioni sul suo presunto ruolo in questa vicenda.

«In un'Italia piena di problemi, anche oggi la sinistra sta montando un caso. Stavolta è per una presunta censura a un monologo di Scurati per celebrare il 25 aprile. La sinistra grida al regime - scrive Meloni -, la Rai risponde di essersi semplicemente rifiutata di pagare 1.800 euro (lo stipendio mensile di molti dipendenti) per un minuto di monologo». Meloni ammette: «Non so quale sia la verità, ma pubblico tranquillamente io il testo del monologo (che spero di non dover pagare) per due ragioni». E qui la premier si toglie un paio di sassolini dalle scarpe: «1) Perché chi è sempre stato ostracizzato e censurato dal servizio pubblico non chiederà mai la censura di nessuno. Neanche di chi pensa che si debba pagare la propria propaganda contro il governo con i soldi dei cittadini. 2) Perché gli italiani possano giudicare liberamente il contenuto. Buona lettura». E poi di seguito tutto il testo che poi in serata è stato comunque letto in diretta dalla conduttrice Serena Bortone in apertura di *Chesarà* su RaiTre.

Che la mossa della Meloni abbia funzionato lo si è capito quasi subito dalle reazioni al limite dell'isterismo arrivate da sinistra. Riccardo Magi di +Europa parla di «trionfo dell'ipocrisia» da parte della premier che, nella visione del politico di sinistra, prima ha censurato e poi, una volta scoperta, è corsa ai ripari. Per Francesco Verducci, esponente Pd e membro della Commissione di Vigilanza Rai, invece «la pubblicazione del testo da parte della presidente Meloni non toglie nulla alla gravità di quanto accaduto in Rai. Ma il caso rimane in tutta la sua pesantezza. Il tema del compenso - scrive ancora l'esponente dem - è palesemente solo cortina fumogena. Alla censura viene aggiunto pure il linciaggio mediatico».

Di segno opposto le reazioni degli esponenti di Fratelli d'Italia. Per il ministro Eugenia Roccella «Giorgia sul caso Scurati è stata perfetta». Per Lucio Malan, presidente dei senatori di Fdi, spiega che la sinistra «non ha ancora elaborato la sconfitta», mentre Fabio Rampelli ironizza sul compenso di Scurati: «Farsi pagare per il 25 aprile?... manco fosse Fiorello».

IL TESTO DI ANTONIO SCURATI PER IL PROGRAMMA DI RAI 3 "CHE SARÀ"

“Giacomo Matteotti fu assassinato da sicari fascisti il 10 di giugno del 1924. Lo attesero sotto casa in cinque, tutti squadristi venuti da Milano, professionisti della violenza assoldati dai più stretti collaboratori di Benito Mussolini. L'onorevole Matteotti, il segretario del Partito Socialista Unitario, l'ultimo che in Parlamento ancora si opponeva a viso aperto alla dittatura fascista, fu sequestrato in pieno centro di Roma, in pieno giorno, alla luce del sole. Si batté fino all'ultimo, come lottato aveva per tutta la vita. Lo pugnalarono a morte, poi ne scempiarono il cadavere. Lo piegarono su se stesso per poterlo ficcare dentro una fossa scavata malamente con una lima da fabbro.

Mussolini fu immediatamente informato. Oltre che del delitto, si macchiò dell'infamia di giurare alla vedova che avrebbe fatto tutto il possibile per riportarle il marito. Mentre giurava, il Duce del fascismo teneva i documenti insanguinati della vittima nel cassetto della sua scrivania.

In questa nostra falsa primavera, però, non si commemora soltanto l'omicidio politico di Matteotti; si commemorano anche le stragi nazifasciste perpetrate dalle SS tedesche, con la complicità e la collaborazione dei fascisti italiani, nel 1944. Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto. Sono soltanto alcuni dei luoghi nei quali i demoniaci alleati di Mussolini massacrarono a sangue freddo migliaia di inermi civili italiani. Tra di essi centinaia di bambini e pefino di infanti. Molti furono addirittura arsi vivi, alcuni decapitati.

Queste due concomitanti ricorrenze luttuose – primavera del '24, primavera del '44 – proclamano che il fascismo è stato lungo tutta la sua esistenza storica – non soltanto alla fine o occasionalmente – un irredimibile fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista. Lo riconosceranno, una buona volta, gli eredi di quella storia?

Tutto, purtroppo, lascia pensare che non sarà così. Il gruppo dirigente post-fascista, vinte le elezioni nell'ottobre del 2022, aveva davanti a sé due strade: ripudiare il suo passato neo-fascista oppure cercare di riscrivere la storia. Ha indubbiamente imboccato la seconda via.

Dopo aver evitato l'argomento in campagna elettorale, la Presidente del Consiglio, quando costretta ad affrontarlo dagli anniversari storici, si è pervicacemente attenuta alla linea ideologica della sua cultura neofascista di provenienza: ha preso le distanze dalle efferatezze indifendibili perpetrate dal regime (la persecuzione degli ebrei) senza mai ripudiare nel suo insieme l'esperienza fascista, ha scaricato sui soli nazisti le stragi compiute con la complicità dei fascisti repubblichini, infine ha disconosciuto il ruolo fondamentale della Resistenza nella rinascita italiana (fino al punto di non nominare mai la parola "antifascismo" in occasione del 25 aprile 2023).

Mentre vi parlo, siamo di nuovo alla vigilia dell'anniversario della Liberazione dal nazifascismo. La parola che la Presidente del Consiglio si rifiutò di pronunciare palpiterà ancora sulle labbra riconoscenti di tutti i sinceri democratici, siano essi di sinistra, di centro o di destra. Finché quella parola – antifascismo – non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana.”

Antonio Scurati

WITHU

Lite interna

Il sindacato della Rai si spacca

La polemica sulla mancata partecipazione di Antonio Scurati al 25 aprile della Rai ha mandato in tilt anche il comitato di redazione di Rai Approfondimenti, che si è spaccato. Una volta scoppiata la polemica due rappresentanti su tre dell'organismo interno alla redazione, hanno diramato un duro comunicato nel quale, tra le altre cose, chiedono «al direttore Paolo Corsini un confronto affinché si faccia garante e responsabile presso il corpo redazionale e presso l'editore della correttezza e dell'indipendenza del nostro lavoro».

Un testo, però, non condiviso da tutti. Così uno dei tre membri del cdr, Gian Vito Cafaro, dirama una contronota: «Mi dissocio dai contenuti del comunicato del Cdr Approfondimento sul caso Scurati. Com'è corretto, e come ho chiesto ai colleghi del Cdr, la formula da usare in questi casi è "approvato a maggioranza". Come è stato chiarito, fortunatamente, non c'è stata nessuna censura».

Il premio Strega: «Chi esprime un pensiero deve pagare un prezzo?»

Lo scrittore: «Dal premier violenza contro di me»

«Questa, gentile Presidente, è violenza. Non fisica, ma pur sempre una violenza. È questo il prezzo che si deve pagare oggi nella sua Italia per aver espresso il proprio pensiero?». Dopo le polemiche per la presunta censura ai suoi danni ad opera di Viale Mazzini, Antonio Scurati risponde con una lettera a Meloni, che ieri pomeriggio ha pubblicato sui social il monologo dello scrittore dedicato al 25 aprile e che doveva andare in onda a *Chesarà* su Rai3. A corredo del testo, il premier ha scritto di non sapere «quale sia la verità» sulla vicenda.

Poche ore dopo arriva la replica di Scurati. Con una lettera pubblicata sul sito di *Repubblica*, lo scrittore si rivolge direttamente a Meloni. «Lei stessa riconosce di non sapere "quale sia la verità" sulla cancellazione del mio intervento in Rai. Ebbene, la informo che quanto lei incautamente afferma, pur ignorando per sua stessa ammissione la verità, è falso sia per ciò che concerne il compenso sia per quel che riguarda l'entità dell'impegno» scrive Scurati. Lo scrittore definisce le parole della premier una «ulteriore aggressione diffamatoria».

E poi fa la vittima: «Io non ho polemizzato con nessuno, né prima né dopo. Sono stato trascinato per i capelli in questa vicenda. Io ho solo accolto l'invito di un programma della televisione pubblica a scrivere un monologo a un prezzo» che è «perfettamente in linea con quello degli scrittori che mi hanno preceduto».

Secondo Scurati, la decisione di cancellare il suo intervento su Rai3 è dovuta «a motivazioni editoriali, come dichiarato esplicitamente in un documento aziendale ora pubblico». Lo scrittore poi prosegue vestendo i panni del martire e sostenendo, con assoluta certezza, che «il mio pensiero su fascismo e postfascismo, ben radicato nei fatti, doveva essere silenziato». E che questo pensiero «continua a esserlo ora che si sposta il discorso sulla questione evidentemente pretestuosa del compenso. Pur di riuscire a confondere le acque, e a nascondere la vera questione sollevata dal mio testo, un capo di governo, usando tutto il suo strapotere, non esita ad attaccare personalmente e duramente con dichiarazioni denigratorie un privato cittadino e scrittore suo connazionale tradotto e letto in tutto il mondo».

PRETESTO
«Il mio pensiero doveva essere silenziato. Continua a esserlo ora che si sposta il discorso sulla questione pretestuosa del compenso»

E poi si arriva al gran finale, con Scurati che, dopo essersi vantato della sua popolarità nel mondo, scrive: «Questa, gentile Presidente, è una violenza. Non fisica, certo, ma pur sempre una violenza. È questo il prezzo che si deve pagare oggi nella sua Italia per aver espresso il proprio pensiero?». Ieri sera poi le parole di Scurati sono comunque andate in onda su Rai3. La conduttrice di *Chesarà* Serena Bortone ha letto il monologo dello scrittore. «Siccome ho letto ricostruzioni fantasiose e offensive, preciso che la reazione di Scurati è stata di regalarmi il testo scritto, autorizzandomi a leggerlo, cosa che adesso farò» ha detto la Bortone in apertura di programma.

A.V.

La conduttrice di "Chesarà..."

Bortone regina dei flop fa l'ennesimo comizio

In apertura di puntata, la giornalista legge il monologo di Scurati: «Fantasiose le ricostruzioni della Rai». Poi microfono a Landini per insultare il governo

DANIELE PRIORI

Che fosse un mezzo flop lo si diceva dalle origini. Serviva quindi un colpo di teatro e il colpo di teatro è arrivato, manco a dirlo, alla vigilia dell'ennesimo 25 aprile. Quale periodo migliore per tornare sulle barricate? In barba alla memoria condivisa, specie se a palazzo Chigi c'è il governo Meloni, finito sotto attacco ancora una volta nella prima serata di *RaiTre*, obiettivo di un fuoco di fila di accuse e aggettivi. Fascisti, senza altri mezzi termini. Nonostante la premier abbia preso più volte le distanze dalle efferatezze del regime.

Non basta a Scurati. Non basta a Serena Bortone che si fa lei portavoce dello scrittore che continua a passare come "censurato" sebbene le ricostruzioni della Rai siano state decisamente diverse. Così in apertura di trasmissione la Bortone legge il testo del monologo «che Scurati mi ha regalato». E sottolinea che la parola chiave della trasmissione firmata Bortone sarà «dissenso». Le parole dell'azienda, dice la conduttrice, sono «ricostruzioni fantasiose». Lo scrittore che non ha trovato l'accordo economico secondo la Rai, nelle parole di Bortone diventa generoso fino a regalare il testo divenuto «apertura di tutti i giornali on line».

IL TALK

E poi il primo ospite, a proposito di censure, è Maurizio Landini, segretario della Cgil, al quale viene lasciato il microfono completamente aperto, a mo' di comizio, proprio come piace ai sindacalisti. E la conduttrice si accuccia: «Le lascio la parola. Faccia come se io non ci fossi», mentre nel talk successivo torna mediatrice correggendo le uniche due voci realmente dissenzienti: quelle di Incoronata Boccia, vicedirettrice del *Tg1* e di Francesco Specchia, inviato di *Libero* che ha provato addirittura a spiegare l'esistenza di un antifascismo di destra tra le contestazioni forsennate degli altri ospiti, tutti a colore: la scrittrice Dacia Maraini, la giornalista Tiziana Ferrario e la corrispondente di *Repubblica*, Tonia Mastrobuoni che non esita a paragonare la destra di governo italiana al partito neonazista tedesco.

Benvenuti nel sabato Rai fuori di testa, o meglio, fuori dalla Storia. Peccato che gli indici di ascolto del programma di Serena Bortone dicano l'opposto. E parlare non sono né le critiche di una stampa ostile né i cattivissimi dirigenti della Rai che le forze di opposizione continuano a chiamare con disprezzo TeleMeloni. A dare la sentenza quanto mai impietosa su *Chesarà*, la nuova creatura di RaiTre in onda dallo scorso autunno nell'access prime time, poco dopo le 20, del sabato e della domenica, sono stati, sin dai primi fine settimana di messa in onda, semplicemente i dati Auditel. Le "teste" ovvero i telespettatori veri e propri (sempre attorno ai 650mila e gli 800mila) con uno share oscillante tra il 3 e il 4,5% dei momenti più alti. È un incedere mesto quello della trasmissione dell'ex conduttrice di *Agorà* e poi regina del pomeriggio di RaiUno con *Oggi è un altro giorno*, lasciato malinconicamente all'inizio dell'estate scorsa. Va detto – ma era stata messa come precondizione – che alla Bortone è toccata in sorte di prendere l'eredità dello spazio che fu di Fabio Fazio e, nell'ultima stagione anche di Massimo Gramellini.

I DATI AUDITEL

Andando a fare un veloce consulto tra i dati Auditel, si nota immediatamente come il confronto tra il numero dei telespettatori e gli indici di ascolto delle tre trasmissioni siano in un grave e stabilizzato deficit per il prodotto firmato Bortone. Praticamente i numeri di RaiTre dalla scorsa stagione televisiva a quella in corso si sono praticamente dimezzati.

Un anno fa, infatti, il sabato RaiTre con *Le parole* di Gramellini aveva una media spettatori di 1 milione e 390mila telespettatori pari a uno share medio del 7,35%. La domenica Fazio col suo *Che tempo che fa* registrava un milione e mezzo di telespettatori pari a uno share del 7,92%. Dati che rappresentano esattamente il doppio sulla media di *Chesarà* piantata sui 718mila spettatori pari a uno share medio del 3,75%. Praticamente una Caporetto. Qualcosa di peggio (in termini numerici) persino delle percentuali del Pd, partito caro da sempre alla giornalista Rai che non negli anni '80 ma nel 2007, diciassette anni fa, viene cooptata dal Partito Democratico come capo ufficio stampa nella campagna per le prime elezioni primarie del partito di sinistra. Tutto ciò quando Serena era una giornalista Rai dal 1989, collaboratrice o coautrice di trasmissioni importanti della Rai come *Alla ricerca dell'Arca* condotto da Mino Damato. *Avanzi*, *Ultimo minuto*, *Mi manda Raitre*, *Telecamere* e *Tatami*.

Non basta. Nel momento in cui il 25 Aprile si avvicina, la giornalista del servizio pubblico si fa trasparente, lasciando spazio a un comizio senza contraddittorio. E per fortuna che il tema centrale dovevano essere la Liberazione e il dissenso.

Serena Bortone, conduttrice del programma "Chesarà..." su Rai3 *(LaPresse)*

DOPO GLI ATTACCHI ALLA COMUNITÀ EBRAICA

Al corteo del 25 Aprile a Milano attesi cinquemila palestinesi

«Al corteo di Milano ci aspettiamo 5mila amici della Palestina». Lo fa sapere Mohammad Hannoun, presidente dell'associazione palestinesi (Api) in Italia. Hannoun, dopo le polemiche sollevate dalla Comunità ebraica per lo slogan "Cessate il fuoco ovunque", non teme scontri alla manifestazione di giovedì prossimo: «Noi non partecipiamo al 25 Aprile per attaccare o criticare qualcuno. Lo spirito del 25 Aprile è quello di ricordare i partigiani che si sono sacrificati per la libertà. Noi siamo per la democrazia, ma quella israeliana non è assolutamente una democrazia».

L'editoriale

Guai a chi tocca il monopolio della parola

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) della nazione, il teatro della nostra storia, la più importante industria culturale senza la politica non può esistere. E la Rai ne ha seguito la parabola. L'uscita di scena della Democrazia cristiana e del Partito socialista (che diedero alla Rai intelligenza, moderazione e pluralismo), la saldatura tra i cattolici democratici e gli eredi del Pci, la successiva "fusione" del Pd e della Margherita, hanno consegnato la Rai nelle mani dei nipotini di Berlinguer e dei loro transeunti alleati d'occasione.

Il tramonto di una generazione di dirigenti nati a sinistra, ma cresciuti nella Rai del pluralismo (penso a Angelo Guglielmi e Sandro Curzi), dei centristi allevati da Ettore Bernabei (penso a Biagio Agnes e Fabiano Fabiani), dei socialisti modernizzatori e appassionati di mass media (penso a Enrico Manca e Agostino Saccà), l'uscita di figure chiave della macchina narrativa (penso a due innovatori come Brando Giordani e Giovanni Minoli) hanno lasciato la Rai senza "esperienza", artigiani della notizia e dell'approfondimento.

La missione della Rai è così diventata quella di servire una fazione politica via via sempre più confusa, ma salda nello scopo di mantenere il potere della parola. L'osmosi tra programmi in tv e giornali con il cuore a sinistra in questi decenni è stata totale, un congegno lubrificato di porte girevoli dove si alternavano sempre le stesse figure, un monopolio della parola, della voce e dell'immagine in cui "agli altri" (pronunciato con tracotanza) restavano le briciole del pranzo di gala, giusto uno spazio ogni tanto in tribuna, e questo bastava per ribattere alle critiche di chi vedeva un sistema monolitico dell'informazione e della produzione televisiva.

Questo meccanismo di cooptazione, selezione ed esclusione del talento (quando c'è) ha finito per trasformare la Rai nel set di un film dove non accade niente e tutto si ripete, la fine della macchina narrativa della televisione.

Questo tran tran, piaccia o meno alle anime belle che vaneggiano sull'esistenza di TeleMeloni, è destinato a finire. Non è il governo, non sono i partiti a tracciare la rotta, è la realtà del mercato. Chi non fa non sbaglia, ma la Rai non si cambia in un giorno, i nuovi vertici che sono entrati in corsa nella gestione dell'azienda hanno ereditato una situazione industriale che presenta molte criticità e nuovi scenari competitivi. Un nuovo consiglio d'amministrazione e un nuovo amministratore delegato ne dovranno disegnare il percorso. Giampaolo Rossi è persona colta, preparata, conosce la Rai e merita fiducia. La televisione è la fabbrica dell'immaginario, ma le basi sono quelle concrete della cultura dell'impresa editoriale. La televisione è prima di tutto quello che non si vede. Il primo obiettivo è quello di mettere in sicurezza l'azienda, darle un programma industriale solido, flussi finanziari certi, valorizzarne gli asset materiali e immateriali, gestire al meglio le risorse per imprimere una svolta alla sua missione di servizio pubblico e pilastro fondamentale dell'industria dell'audiovisivo in Italia.

Il libello a gettone di Scurati non è la Rai, non è la libertà di stampa, è l'immagine decrepita della sinistra e del piccolo establishment dell'Italia che non ha elaborato il lutto della sconfitta elettorale e difende l'indifendibile, il monopolio della parola.

L'ex numero uno del Salone è senza vergogna

Il censore Lagioia urla al regime

Dopo aver zittito le voci di destra a Torino, lo scrittore chiama a raccolta gli intellettuali contro il governo per il caso-Scurati

LUCA BEATRICE

Per chi crede alle coincidenze, ecco che nel giorno dell'"affaire" Scurati, della chiamata a raccolta da parte di Nicola Lagioia degli intellettuali italiani contro il vento fascista che spira in Italia, la Procura di Torino archivia le denunce alle persone che lo scorso Salone del libro, maggio 2023, contestarono il ministro Eugenia Roccella impedendole di parlare in quanto portatrice di posizioni anti-abortiste. Allora fu l'assessore regionale Maurizio Marrone a sporgere querela, ma il pm ha ritenuto che quella condotta non fosse stata minacciosa, intimidatoria, bensì espressione del diritto al dissenso, anche se (lo può testimoniare chi era presente allora) i toni non furono certo quelli di una discussione al bar e lo scontro fisico evitato per poco.

A sinistra il ministro della Famiglia Eugenia Roccella, contestata l'anno scorso al Salone del Libro; qui sopra lo scrittore Nicola Lagioia *(LaPresse)*

MONARCHIA

Fu quello l'ultimo increscioso atto della lunga monarchia al Salone del libro di Nicola Lagioia e dei suoi luogotenenti fedeli alla linea del capo mai messa in discussione. Un finale coerente con il percorso, invece di garantire una persona delle istituzioni molto meglio schierarsi con quei tipici esponenti di una minoranza rumorosa che pur essendo di meno tengono in ostaggio un sistema, non solo della cultura.

Per 7 anni il Salone del libro è stata questa roba qui e non è vero che Lagioia ha censurato chi non la pensava in maniera diversa da lui e dal suo gruppo di obbedienti accoliti. Ha fatto di meglio: ha azzerato il dissenso, nel senso che non ha mai neppure lontanamente pensato di invitare alla kermesse torinese pagata con i soldi pubblici chi stava dall'altra parte. Il metodo ferreo e scientifico non ha mai concesso una benché minima apertura all'altro: dibattiti pilotati, panel espressione del pensiero unico, amichetti e amichette piazzati ovunque, negazione di ogni eventuale contraddittorio. Per anni ce ne siamo lamentati, per anni se ne è venuto fuori con le scuse più incredibili. Nel 2018 non potei presentare il mio nuovo libro in quanto "lavoravo" con il Salone - per la precisione, ero presidente del Circolo dei lettori, colui che fu costretto a mettere malvolentieri la firma sotto il suo lauto contratto, dunque non un suo impiegato. Se qualcuno gli dava fastidio lui correva dai politici locali a lamentarsene, fino a chiederne la testa. Salutato come il geniale deus ex machina, a lui si deve la salvezza del Salone dal naufragio quando tutti sanno che a portare a casa il risultato è la macchina organizzativa, protetto da Pd e M5S, riuscì ad ammaliare anche diversi esponenti del centrodestra che lo ritennero intoccabile, ad eccezione di FdI, il sunnominato Marrone e Augusta Montaruli, tra i pochi a non piangere per il suo addio dopo l'eterno settennato. «Armiamoci e partite», dice oggi Lagioia all'ex intellighenzia italiana. Dopo che la Rai ha annullato il contratto di Antonio Scurati, visto che il tema era il 25 aprile ancora un tabù per il governo italiano che non avrebbe completamente abiurato il fascismo, il già vincitore del Premio Strega, meno sovraesposto ai media rispetto ai tempi del Salone, chiama a raccolta el pueblo degli intellettuali, dei lavoratori nell'editoria, a farsi sentire, a non tacere perché in un anno e mezzo ritenendo questo governo pericoloso hanno avuto paura e hanno preferito tacere.

VOLGARITÀ

Affermazioni gravi e volgari, soprattutto perché pronunciate da un vero esperto di censura, uno che l'ha messa in pratica scientemente e se qualcuno glielo faceva notare, rispondeva che non è certo colpa sua se gli intellettuali di destra in questo Paese non esistono. Non esistono semplicemente perché lui e i suoi non li riconoscono e nel caso li delegittimano non ritenendoli alla loro altezza. E se si apre qualche maglia, si organizzano in modo da non lasciarli parlare.

Peraltro, Antonio Scurati non ha bisogno di essere difeso: ha vinto il Premio Strega grazie al Duce, figura da cui è irresistibilmente attratto assai più di molti che votano oggi a destra, ne è attratto perché emana il potere e lui dal potere è ossessionato, vuol fare sempre ciò che vuole, pontificare, predicare, come Lagioia non tollera le critiche e confeziona il passaggio «Meloni non ha mai ripudiato nel suo insieme l'esperienza fascista» apposta per gridare alla censura. Che il monologo non vada in onda è la sua salvezza perché è talmente antipatico che dopo averlo sentito c'è il concreto rischio di un aumento degli elettori di destra.

Ciò che non ha funzionato, stavolta, nel solito can can mediatico messo in piedi dalla sinistra è il giro delle coincidenze, perché sono proprio le scelte della Procura torinese a sentenziare che in Italia non c'è alcun tipo di regime che condiziona e reprime il dissenso, nessuno viene mandato a processo, nessuno è giudicato sovversivo, e si può continuare a vomitare insulti contro la Roccella, contro Israele, contro il governo.

Travolto dallo scandalo

Scaricato da tutti Ma Emiliano non molla e s'incolla alla poltrona

Caccia alla talpa della Procura che avrebbe dato al governatore la notizia della accelerazione su Pisicchio: l'ex assessore, avvisato dal dem, si è dimesso dall'Arti prima dell'arresto. Faida nel Pd locale, però il presidente non lascia

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) che l'indagato aveva dato con la sua lista, Senso Civico, nelle votazioni del 2020, un appoggio divenuto alquanto imbarazzante, visto che su Pisicchio pendeva da un anno la richiesta di arresti per corruzione in appalti. Ma quali sono queste fonti romane, e come facevano a sapere che la Procura di Bari stava per ridare vigore a un'inchiesta dormiente da oltre tre anni?

Senza dubbio, da ex pm della Procura di Bari, Emiliano ha buone conoscenze nella magistratura locale, come senz'altro ha contatti con la commissione antimafia, retta da un altro magistrato pugliese, Giovanni Melillo da Foggia, che però ha fatto carriera per lo più tra Napoli e Roma. Il governatore poi è solito fare la spola tra Bari e la Capitale, dove ha un sontuoso ufficio della Regione nonché svariati contatti politici, essendo da decenni tesserato del Pd, partito del quale ha anche tentato la scalata in passato, presentandosi alle primarie.

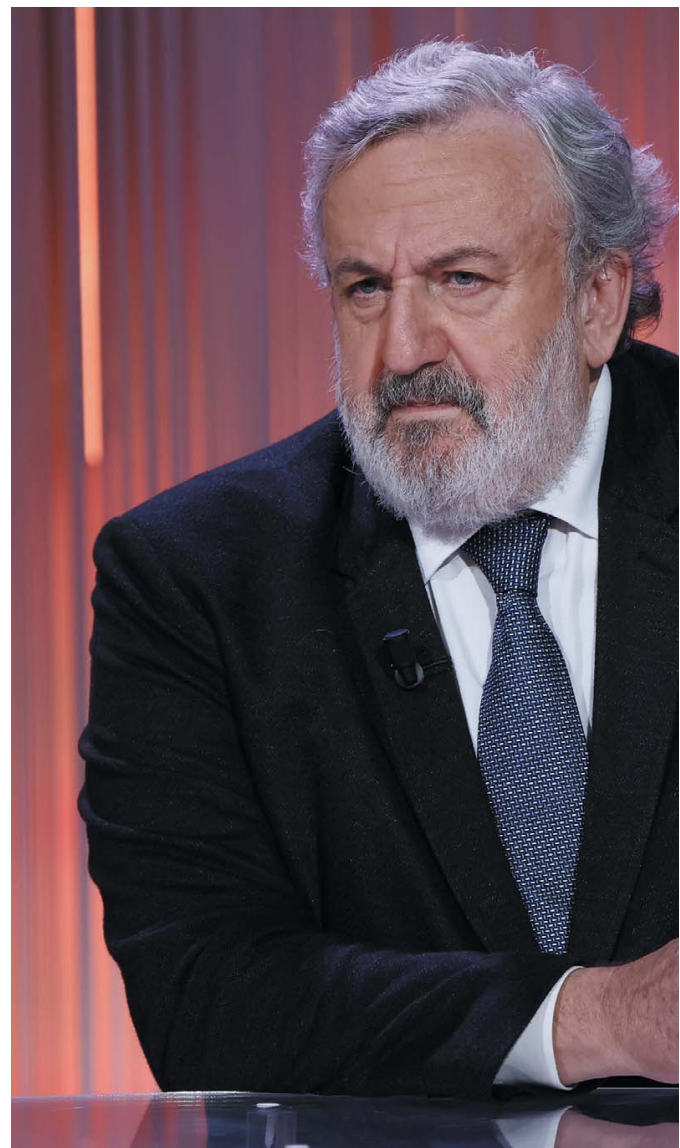
I nemici politici di Emiliano, e sono tanti, non solo nella maggioranza di governo, chiedono l'apertura di un'inchiesta sugli spifferi giudiziari a beneficio del presidente, che lo veda tra gli indagati. L'interessato ufficialmente si dice disponibile a chiarire tutto. In città, e anche in Procura, la tesi delle fonti romane non è tra le più accreditate. *La Gazzetta del Mezzogiorno* ieri apriva con un articolo a firma Giovanni Longo e Massimiliano Scagliarini in cui si poneva seccamente il quesito di chi fosse il terzo uomo, ossia la fonte del governatore. È noto che Emiliano è in ottimi rapporti con il procuratore capo, Roberto Rossi, che però è uomo al di sopra di ogni sospetto. Il presidente è anche politicamente vicino a Michele Laforgia, attuale candidato a sindaco di Bari per la sinistra contro Fabio Romito, che corre per il centrodestra, ma soprattutto contro Vito Leccese, l'uomo che il Pd vedrebbe volentieri sulla poltrona attualmente occupata da Antonio Decaro, che da cocco di Emiliano è passato a suo rivale, giacché entrambi mirerebbero a presentarsi come candidato per il campo largo alle Regionali del 2025. Una poltrona per due. Laforgia è l'ex avvocato di Pisicchio, che nel suo studio legale ha passato le ultime ore prima dell'arresto, il pomeriggio dello scorso 10 aprile. Anche questo però di per sé non significa nulla, perché Emiliano già sapeva...

IL DUBBIO

La domanda vera da porsi è se il governatore, malgrado tutta la sua esperienza, sia caduto in un trappolone. Lui sostiene di aver messaggiato Pisicchio perché voleva che rimanesse prova scritta, ma questo sembra il secondo autogol del presidente nel giro di poco tempo, dopo la dichiarazione pubblica, fatta in una manifestazione anti-mafia, di aver affidato al clan Capriati l'incolumità di Decaro, ai tempi suo assessore comunale. La realtà è che Emiliano sembra aver perso il suo tocco magico e questo è probabilmente dovuto al fatto che sente il terreno mancargli sotto i piedi.

C'è una lotta a coltello nel Pd pugliese ed è in corso anche un cambio generazionale nella Procura di Bari. Il capoluogo ha sempre avuto come caratteristica lo stretto legame tra potere politico e magistratura. Emiliano era un pm, l'ex deputato del Pd, Gianrico Carofiglio, era un pm, l'ex onorevole del Pds Nicola Colaianni, che è stato tra i papabili candidati alla sostituzione di Decaro, era un magistrato. La segreteria di Elly Schlein, che come prima mossa ha dichiarato guerra ai cacicchi meridionali, i signorotti che hanno fatto della Regione il loro regno, ha segnato un cambio di passo. Emiliano ha provato a barcamenarsi, puntando sui suoi buoni rapporti su un altro pugliese importante, l'avvocato Giuseppe Conte, con cui il Pd si illude di poter fare un'alleanza organica. M5S però è partito giustizialista e l'infilata di inchieste che stanno terremotando la maggioranza del governatore gli preclude l'appoggio grillino per la candidatura del 2025, che neppure la segretaria vuole concedergli.

L'ATTESA DI GIUSEPPI

Se Laforgia dovesse diventare sindaco a Bari tra due mesi, a chi serve, a sinistra e in Procura, sostenere Emiliano? Ecco che allora quella fonte amica che potrebbe avergli spifferato l'arresto prossimo di Pisicchio nei fatti potrebbe rivelarsi l'assassino politico dell'ormai ingombrante governatore. Con sollievo di Conte, che tra un anno pretenderà di scegliere il candidato presidente alla Regione, e sarà difficile negarglielo visto quel che sta venendo fuori dalle inchieste. Ma anche con soddisfazione della Schlein, che potrebbe per una volta cedere senza sforzo all'alleato, contrattando qualcosa per i dem altrove. Quanto alla Procura, i magistrati sono indipendenti, ma sono anche splendidi cani da tartufo del potere. La maggioranza Emiliano a livello giudiziario non è più difendibile. C'è chi sostiene che il governatore vanti ancora eccellenti rapporti nelle aule dei tribunali e che questo stia rallentando quel che è destinato comunque ad accadere. Ma la sensazione in città è che anche tra i suoi ex colleghi il presidente possa aver fatto il suo tempo.

Quanto al centrodestra, sta a guardare, beneficiando degli scandali. Certo, la richiesta al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, di inviare dei commissari governativi per fare luce sul verminaio di Bari pare una delle mosse politiche più azzeccate dalla maggioranza, perché ha scoperchiato un pentolone in ebollizione che altrimenti sarebbe rimasto tappato ancora a lungo. Però sembra chiaro che, tra le tante rogne che ha questo esecutivo, non c'è quella di avere un cattivo rapporto con la magistratura. I segnali in questo senso sono stati dati e recepiti perfettamente.

Fabio Romito, candidato sindaco del centrodestra a Bari

«La stagione della sinistra è finita»

ELISA CALESSI

Ha 36 anni. È stato: consigliere circoscrizionale, comunale, assessore provinciale (il più giovane d'Italia), poi consigliere regionale e metropolitano. «Ho fatto la gavetta». Poi aggiunge: «E la mia famiglia non fa politica». Nel mezzo, si è laureato in tempi record in Giurisprudenza a Bari, ha fatto un dottorato di ricerca, è assegnista di ricerca all'Università di Bari e docente a contratto all'Università di Tirana. Fa anche parte della commissione per l'attività scolastica della Figc (è un tifoso del Bari, ovviamente). È Fabio Romito e corre per il centrodestra al Comune di Bari.

Partiamo da Emiliano. Un suo ex assessore, agli arresti, ha detto ai magistrati che sarebbe stato il governatore ad avvisarlo dell'imminente arresto. C'è un problema?

«Nonostante potrei trarne giovamento politico, non voglio fare campagna elettorale su questioni che possono affossare la Puglia».

Neanche una parola?

«Lunedì ci sarà una conferenza stampa di tutto il centrodestra».

Però l'accerchiamento della giunta è quotidiano. Emiliano dovrebbe fare un rimpasto?

«Per me il tema non è il singolo assessore o la giunta. C'è un generale appiattimento del centrosinistra pugliese e barese. Dopo 20 anni è imploso. Il centrosinistra non si salva con un rimpasto. È una stagione finita e ne sta cominciando un'altra. A parti inverse ci avrebbero massacrato».

C'è una questione morale nel centrosinistra in Puglia?

«È sotto gli occhi di tutti. Sono stati campioni del mondo nel censurare i difetti degli altri e nascondere i propri. Adesso il re è nudo».

Però anche a destra avete le vostre grane. Vedi la Sicilia, con l'assessore Luca Sammartino, della Lega, indagato per corruzione.

«La mole degli eventi capitati in Puglia non ha eguali in nessuna parte d'Italia. Che ci sia un sistema basato sul trasformismo è nei fatti».

Cos'è (se c'è) questo "sistema Emiliano" di cui in tanti parlano?

«È un atteggiamento politico che è stato in grado di inglobare pezzi di centrodestra per condizionare i risultati elettorali. Il centrosinistra in Puglia è un potpourri di portatori di consenso, utile a mantenere il potere».

Non crede che il trasformismo sia un problema di tutto il Sud, della sinistra come della destra?

Fabio Romito, candidato sindaco a Bari

«Il Piemonte dimostra che è un problema nazionale».

Lei come farebbe a evitarlo?

«A Bari sto lavorando per tenere lontani gli avventurieri della politica, tenendo distanti i portatori di voti».

Ma un sindaco, un governatore, come fa a sapere se i suoi consiglieri comprano i voti?

«Non parlo di questioni giudiziarie. Ma se un portatore di consenso è solito cambiare indirizzo politico pur di governare, è un segnale. Non c'è bisogno di conoscere i carichi pendenti».

C'è chi dice: un conto è Emiliano, altro è Decaro.

«Nessuno sta giudicando le persone. Ma gli stessi gruppi politici che sostenevano Emiliano in Regione, sostengono Decaro. C'è un metodo di fare politica in Puglia che si è basato su trasformismo e capacità di condizionare il consenso».

In che senso "condizionare il consenso"?

«Se il primo dei non eletti diventa presidente di una partecipata, quella società sarà un bancomat elettorale».

Se diventa sindaco, cosa fa?

«Primo, voglio garantire trasparenza ed equità. Secondo, voglio dotarmi di una giunta di altissimo profilo. E poi voglio una Bari più giusta. Le diseguaglianze stanno uccidendo la nostra città. Bari deve diventare a misura di famiglie e giovani coppie. Mancano case, asili nido. E nei primi 30 giorni voglio riprendere luoghi che ora sono ostaggio della criminalità».

Sa cosa dicono di lei? "Uno della Lega, a Bari, non vincerà mai".

«Decaro è stato votato anche da elettori non del Pd. Io farò lo stesso. Alle Amministrative conta la fiducia nella persona. A Bari la Lega non ha mai governato. La domanda che i baresi si devono fare è una».

Quale?

«Vogliono continuare a fidarsi di chi ha portato ciò che stiamo leggendo sui giornali o vogliono voltare pagina? Tutto qui».

Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, in carica dal 26 giugno 2014. È stato sindaco di Bari dal 3 luglio 2004 al 23 giugno 2014. Ufficialmente "indipendente di sinistra", ha militato pima nei Ds e poi nel Pd. Prima di entrare in politica svolgeva la professione di magistrato *(LaPresse)*

Oltre un milione in due anni

Il silenzio Dem sui finanziamenti dagli amici di Soros

La fondazione "Agenda", vicinissima al miliardario pro-migranti, ha aiutato diversi politici Pd. Elly e i fedelissimi tacciono. Fratoianni invece ammette

ALESSANDRO GONZATO

Tutti in silenzio. Nessuno parla, o quasi. A sinistra il silenzio è d'oro, come i finanziamenti provenienti dalle associazioni vicine a George Soros, soldi incassati da politici del Pd e di altri partiti d'opposizione. Denari ma anche "servizi", si scrive così in gergo tecnico. Oltre un milione, solo nell'ultimo biennio, l'ammontare degli aiuti dati alla galassia progressista. A erogarli la fondazione "Agenda", le cui co-fondatrici Rachele Scarpa e Caterina Cerroni sono vicinissime a Elly Schlein, e la cui fondatrice è l'ambientalista americana Jessica Shearer, ex guru di Barack Obama. "Agenda", a sua volta, aveva ricevuto questo milione e 75mila euro dalla fondazione svedese Demokrati Pluralism Stiftelsen, guidata da Daniel Sachs, braccio destro di Soros. "Agenda" venerdì sera, dopo che erano usciti i nomi dei beneficiati si era affrettata a smentire che i soldi provenissero dal magnate che già nel 2017 aveva annunciato un investimento di 500 milioni di dollari per favorire l'immigrazione in Europa: «Non abbiamo ricevuto alcun finanziamento da Soros. Le notizie di una presunta relazione di Soros con "Agenda" sono false. Neghiamo qualsiasi finanziamento da lui». E però i vertici sia dell'organizzazione svedese che di "Agenda" sono inevitabilmente legati al magnate ungherese, uno degli uomini più ricchi del mondo.

L'unico che parla in casa Pd è Andrea Orlando, ex ministro del Lavoro e della Giustizia: «I finanziamenti di Soros al Pd ligure? Sono una notizia incredibile e distorta, perché Soros non fa parte della fondazione che ha finanziato i candidati, semmai bisognerebbe interrogarsi sul perché una fondazione che vuole finanziare giovani leader trovi la possibilità di farlo nel Pd e non in altre forze politiche».

E chi doveva finanziare uno che investe ogni anno milioni a favore dell'immigrazione di massa, i partiti di centrodestra?

Proseguiamo. Orlando ha parlato del Pd ligure perché lui è di La Spezia, ma delle donazioni di "Agenda", nel Pd, hanno goduto in tutta Italia. In Liguria sono arrivati 38mila euro alla deputata Valentina Ghio, ex sindaco di Sestri Levante; e altri 22mila a Katia Piccardo, sindaco di Rossiglione e vicesegretaria Pd Genova.

Tra i fortunati (alcune donazioni risultano sotto forma di "servizi") ci sono il deputato del Pd, Marco Sarracino, della segreteria dem (29mila euro) e la consigliera regionale del Lazio Marta Bonafoni (10mila euro). Entrambi, contattati da *Libero*, non hanno risposto. L'ha fatto invece Nicola Fratoianni, a capo di Sinistra Italiana, il quale ha ricevuto 110mila euro da "Social Changes", la cui amministratrice delegata è sempre la Shearer, la fondatrice di "Agenda": «La notizia non è nuova. La Social Changes è un'associazione senza scopo di lucro che si occupa di comunicazione per le campagne elettorali dei candidati progressisti, laddove la destra è più aggressiva. I 110mila euro», ha confermato Fratoianni, «sono offerte di servizi, il tutto puntualmente rendicontato».

Non è in dubbio la regolarità dei finanziamenti. Piuttosto c'è da chiedersi, diciamo così, se non sia in corso un tentativo di condizionare la politica italiana. La sinistra accusa il centrodestra di aver incassato rubli mai trovati e di altri fantomatici aiuti. I soldi degli amici di Soros, diciamo così, sono invece a verbale.

"Social Changes" (l'associazione che ha finanziato Fratoianni), per le elezioni europee del 2019 ha dato a vari esponenti del Pd 150mila euro. Altri 315mila per le Amministrative del 2020. Quanti ne darà per le Europee di giugno?

ELLY LO HA UFFICIALIZZATO

Bonaccini candidato alle Europee: sarà capolista nel Nord-Est

La notizia era da tempo nell'aria, ma ieri è arrivata l'ufficialità. Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna, sarà candidato come capolista alle Europee dell'8 e 9 giugno nella circoscrizione Nord-Est. «Dobbiamo schierare tutte le energie migliori di cui disponiamo», ha detto Elly Schlein, «la sua esperienza decennale e il suo ruolo di presidente del Pd ne fanno una proposta molto forte per la battaglia che dobbiamo condurre». Bonaccini ha commentato: «È in Europa che si gioca la nostra capacità di rappresentare i nostri valori, i nostri interessi, le cose che servono ai nostri cittadini». È governatore dal 2014. In Emilia-Romagna - lo ha detto lo stesso Bonaccini - probabilmente si tornerà al voto in autunno.

Fdi: ora un passo indietro

Italia Viva vuole Michele in Commissione Antimafia

ANNARITA DIGIORGIO

I messaggi mostrati in procura dall'ex assessore Pisicchio, con cui il governatore Emiliano lo avvertiva che sarebbe stato arrestato, sono molto gravi perchè rivelano una fuga di notizie dalla procura, e perché Emiliano anziché denunciarla, ha avvertito il soggetto indagato. Ancora più grave poiché Emiliano è ancora magistrato, e a questo punto dovrebbe occuparsene la sezione disciplinare del Csm. Difficilmente invece se ne occuperà il Pd, che commenta tutto tranne lo scandalo in casa propria. Al segretario Schlein fa appello Tommaso Foti, capogruppo alla Camera di Fdi «Carissima segretaria, come definirebbe chi per governare il territorio va a parlare con esponenti noti della malavita e si serve dei contatti con la magistratura per ottenere notizie riservate da usare a fini politici?». Lo stesso appello lo rivolge il senatore di Fi Maurizio Gasparri: «Vorrei che Emiliano mi ridicesse pubblicamente che la rimozione di Pisicchio dall'Arti a poche ore dal suo successivo arresto è stata una coincidenza, così potrei rispondere con una risata. A Emiliano rivolgo una domanda: è indagato per questo sospetto di rivelazione di segreto d'ufficio? Perché se uno è informato di una notizia riservata, vuol dire che qualcuno ha commesso un reato».

La coordinatrice nazionale di Iv, Raffaella Paita, annuncia che chiameranno Emiliano a spiegare la questione in commissione antimafia: «Come faceva a sapere dell'indagine? Chi è la talpa? Date le sue precedenti e più che discutibili dichiarazioni su Decaro, è necessario che Emiliano venga in Commissione Antimafia a chiarire. Noi», dice Paita, «siamo stati rigorosamente opposizione a Emiliano e fa specie che il pd sia muto come un pesce. Non sono solo garantisti a fasi alterne. Sono anche giustizialisti a secondo della convenienza. In Puglia si sta consumando la farsa del cosiddetto "primato morale a sinistra". In contrasto con Calenda che dopo aver combattuto Emiliano per anni via tweet, ora invece, attraverso i tre consiglieri regionali di Azione, tiene in piedi la maggioranza pugliese. Mentre Renzi è nettissimo: «Emiliano usa le informazioni ricevute dalla procura per gestire i rapporti politici in Puglia. Lo fa in modo arrogante e violento. La Puglia non cambierà mai finché sarà governata da Emiliano e da quelli come lui». Tra cui il suo delfino Decaro, scappato a Potenza per il comizio con Marrese e resta "silente" sullo scandalo pugliese: «Non mi occupo di Regione, ma del mio Comune». E allora perchè è andato a fare la campagna elettorale per la regione Basilicata?

Urne aperte oggi e domani

Basilicata al voto: la sinistra in crisi teme il cappotto

Bardi cerca il bis contro un "campo largo" mai così litigioso Conte disperato: «Laborioso elaborare un progetto credibile»

ELEZIONI IN BASILICATA

I candidati

VITO BARDI
72 anni, Forza Italia
Sostenuto da
Forza Italia
Fratelli d'Italia
Lega
Udc
Orgoglio Lucano
La Vera Basilicata
Azione

PIERO MARRESE
43 anni, Partito Democratico
Sostenuto da
Partito Democratico
Movimento 5 Stelle
Basilicata Casa Comune
Basilicata Unita
Alleanza Verdi e Sinistra

EUSTACHIO FOLLIA
53 anni, Volt
Sostenuto da
Volt

COSÌ NEL 2019
VITO BARDI centrodestra 42,2%
CARLO TREROTOLA centrosinistra 33,1%
ANTONIO MATTIA M5S 20,3%

Potenza
Matera

Quando si vota
Aprile
21 OGGI dalle 7 alle 23
22 DOMANI dalle 7 alle 15

WITHUB

TOMMASO MONTESANO

Sui social l'ultimo post di Vito Bardi alla vigilia dell'apertura delle urne è per ringraziare la moglie Gisella. Anche in queste settimane di campagna elettorale «è stata straordinaria», scrive il governatore uscente.

Oggi in Basilicata si vota e ieri è stato il tradizionale giorno dedicato al silenzio elettorale nella Regione dove il presidente è a caccia del bis. Sarebbe un altro risultato storico, per Bardi, già riuscito nell'impresa, nel 2019, di strappare per la prima volta il territorio lucano al centrosinistra, che guidava la Giunta da 24 anni consecutivi. Venerdì pomeriggio, sul palco di Potenza, l'ex vicecomandante generale della Guardia di Finanza ha ricevuto il sostegno, e l'applauso, di tutti i leader del centrodestra, premier Giorgia Meloni in testa.

IL RUOLO CENTRISTA

E stavolta, rispetto a cinque anni fa, Bardi ha anche due carte in più: il sostegno dell'ex Terzo polo, ovvero di Azione e Italia Viva. Sono così sette le liste che spingono il governatore verso il secondo mandato. A quelle del centrodestra - Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e centristi - si sono unite quella dei calendiani, di "Orgoglio lucano" (dove ci sono i renziani) e dei civici della "Vera Basilicata".

A sfidare Bardi, dopo una querelle che ha visto tramontare - come nelle migliori lotte intestine nel centrosinistra - le candidature di Domenico Lacerenza e Angelo Chiorazzo, sarà Piero Marrese, 43 anni, presidente della provincia di Matera, sostenuto da Pd, M5S e Alleanza Verdi Sinistra. A fare da terzo incomodo, Eustachio Follia, 53 anni, che concorre per Volt, una lista di estrazione europeista e anti-populista.

I seggi che aspettano i 567.959 elettori lucani in 682 sezioni - 453 in provincia di Potenza e 229 in quella di Matera - oggi saranno aperti dalle 7 alle 23 e domani dalle 7 alle 15. Oltre al nuovo presidente della Regione, il voto servirà per scegliere l'assemblea regionale, che sarà composta da 20 consiglieri (un seggio spetterà al candidato governatore che si classificherà secondo). Non è consentito il voto disgiunto, mentre è possibile esprimere una doppia preferenza di genere.

Un ruolo lo giocherà, come sempre, l'affluenza alle urne. Vale la pena ricordare che cinque anni fa - quando Bardi vinse con il 42,2% contro il 33,1% dello sfidante di centrosinistra, Carlo Trerotola, e il 20,3% del grillino Antonio Mattia - la partecipazione al voto arrivò al 53,8%, in crescita rispetto al 47,6% del 2013.

Il silenzio elettorale impone di non divulgare numeri, ma le dichiarazioni dei leader, e dello stesso Bardi, tradiscono quali siano i rapporti di forza in Basilicata. Venerdì mattina il governatore, uscendo dal riserbo dettato dalla superstizione, si è lasciato andare ai microfoni di *Un giorno da pecora*, su RaiRadio1, confessando di sentirsi vicino a superare la soglia del 50% dei consensi.

E ieri Antonio Tajani, leader di Forza Italia e ministro degli Esteri, al consiglio nazionale del partito è andato addirittura oltre, auspicando «un plebiscito» per il presidente della Basilicata - che peraltro è un esponente azzurro, difeso con le unghie e con i denti in fase di scelta delle candidature al tavolo della coalizione - in nome dell'affidabilità di una coalizione mai così larga. «Bardi in Basilicata è sostenuto anche da altre forze centriste che fanno parte del centrosinistra, non perché abbiamo fatto accordi sottobanco, ma perché ha lavorato bene e il suo programma è credibile», ha aggiunto il ministro degli Esteri.

DEM IN PANNE

Viceversa nel "campo largo" si avverte una leggera inquietudine. Elly Schlein, la segretaria del Pd, dopo la vittoria in Sardegna aveva acceso i fari anche sulla Lucania, ma sul territorio si è vista solo in extremis, giovedì scorso. É il cono d'ombra poco a poco fatto calare dai dem sulla contesa, più che i numeri dei sondaggi, a mostrare quanto il fronte progressista creda poco alla vittoria.

Una "fotografia" che si coglie anche nelle parole di ieri di Giuseppe Conte. «Sono stato in Basilicata, c'è un clima di gran recupero. Siamo partiti un po' in ritardo, è stato un po' laborioso elaborare un progetto politico serio e credibile...», ha ammesso il leader del M5S dalla festa dei pentastellati piemontesi a Settimo Torinese. «Speriamo che i cittadini lucani vogliano cambiare pagina», ha poi aggiunto non troppo convinto.

IL LEADER DI AZIONE

Calenda incerto: «Non ho deciso se candidarmi»

«Non ho ancora sciolto il nodo sulla mia candidatura: ho una direzione per la prossima settimana e ne parleremo lì». Il leader di Azione, Carlo Calenda, prende ancora tempo sulla sua presenza alle Europee. Poi altra polemica con Matteo Renzi: «Il mio programma è depositato su tutti i social da una settimana. Sono dieci punti, secondo me Renzi ce la può fare. E Salis non l'avrei candidata».

IL RETTORE ROSSO

Niente alleanza, Montanari verso la resa a Firenze

Tomaso Montanari, il rettore dell'università per stranieri di Siena, è vicino alla resa nella corsa per l'elezione del nuovo sindaco di Firenze. Il progetto del rettore di mettere in piedi una larga coalizione a sinistra anti-Pd, infatti, sarebbe prossimo all'implosione anche a causa dell'ostilità di M5S. «Se falliamo, bandiera bianca: non farò rappresaglia, non farò una lista nuova», ha detto Montanari.

Il Consiglio nazionale azzurro

Tajani capolista di Forza Italia in Europa

Il ministro degli Esteri guiderà il partito in 4 circoscrizioni: «Darò tutto me stesso». Nelle Isole tocca a Caterina Chinnici

A sinistra, il leader di Forza Italia, e ministro degli Esteri, Antonio Tajani *(LaP)*, che ieri ha annunciato la sua candidatura alle Europee. Qui sopra, Letizia Moratti, che sarà in campo in Lombardia *(Ftg)*

PIETRO DE LEO

Antonio Tajani scioglie le riserve e, avvalorando i rumors circolati, scende in campo per le elezioni europee. «Ho deciso di candidarmi e lo farò profondendo tutte le mie forze senza mai far passare in secondo piano il mio ruolo di ministro degli Esteri e di vicepremier».

Il contesto dell'annuncio è il Consiglio Nazionale di Forza Italia, ieri mattina a Roma, ma già un'ora prima, durante la convocazione della Segreteria nazionale, aveva comunicato ai componenti la sua decisione. Sarà in corsa, ha spiegato, come capolista in quattro circoscrizioni elettorali su cinque. L'eccezione sarà infatti nelle isole. Lì, infatti, «è giusto dare spazio a rappresentanti del territorio». Dunque, spiega il numero uno azzurro, «ho chiesto a Caterina Chinnici di guidare la lista. La sua storia, il nome che porta, sono un messaggio inequivocabile».

Il segretario di Forza Italia dunque è il primo leader a ufficializzare la propria candidatura. E il partito gli si stringe attorno, nella prima sfida elettorale di grande portata del post Silvio Berlusconi dove l'obiettivo fissato è il 10%. «Ora dobbiamo sentirci tutti candidati», dice il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri. «Un atto di amore», osserva il presidente dei deputati Paolo Barelli. La vicesegretaria Deborah Bergamini sottolinea la posizione perno del Ppe nella definizione delle politiche europee, e dunque quello dato a Forza Italia (che è nei popolari) sarà «l'unico voto utile nel nostro Paese».

LA SCELTA

«Ho deciso di candidarmi e lo farò profondendo tutte le mie forze. Mi batterò senza risparmiarmi. È un atto d'amore nei vostri confronti, nei confronti dei nostri elettori. Io ci sono, ci sarò e continuerò ad esserci»
Antonio Tajani

LE CANDIDATURE

La giornata di ieri ha rappresentato anche un serrare i ranghi sul piano programmatico, sugli obiettivi interni e per le Europee. Renato Schifani, presidente del Consiglio nazionale, ha ricordato un obiettivo qualificante: «Andremo avanti su una riforma madre, quella della separazione delle carriere». Il responsabile dei dipartimenti Alessandro Cattaneo ha illustrato le «dieci priorità» da rivendicare nel contesto comunitario. Tra cui spiccano la difesa della casa e una politica estera e di sicurezza comune.

Corollario della candidatura di Tajani, poi, è il puzzle delle liste azzurre che si va componendo. Oggi il segretario nazionale sarà a Milano, per lo "start" della corsa di Letizia Moratti, al teatro Manzoni, con ospite la cantante Ivana Spagna. L'ex Prima Cittadina, che in Forza Italia guida la consulta nazionale, dovrebbe correre in ticket con Paolo Damilano, imprenditore e già candidato sindaco del centrodestra a Torino. Entrambi, infatti, dovrebbero ottimizzare nel Nord Ovest i consensi di Lombardia e Piemonte. Regioni di provenienza di due ex leghisti: Marco Reguzzoni e Roberto Cota, anche loro dovrebbero essere in campo. In Lombardia, inoltre, altra sfida per l'uscente Massimiliano Salini. Nel Nord Est ci sarà Herbert Dorfmann, uscente dell'Svp in virtù dell'accordo che gli azzurri hanno siglato con gli altoatesini, così come con Noi Moderati e l'Mpa.

BARRA AL CENTRO

Molto solida anche l'ipotesi dell'ex sindaco di Verona, oggi deputato, Flavio Tosi. Nella stessa circoscrizione, poi, saranno in lista la sottosegretaria al Mef Sandra Savino e la coordinatrice azzurra dell'Emilia Romagna Rosaria Tassinari. Sempre dall'Emilia Romagna proviene la giuslavorista Alessandra Servidori.

Circoscrizione centrale. Qui sarà in lista Renata Polverini, già presidente del Lazio, così come l'uscente Salvatore De Meo. Al Sud, pronto anche per questa tornata il capodelegazione azzurro Fulvio Martusciello, ed esordirà il presidente dell'Avellino Calcio Angelo D'Agostino. E in questa circoscrizione potrebbe essere spostata Alessandra Mussolini, anche lei uscente, oppure fare una doppia corsa oltre al Centro.

Capitolo Isole. In Sicilia, oltre alla capolista Chinnici, sarà una sfida tra due top player del consenso, gli assessori regionali Marco Falcone (azzurro di pedigree) e Edy Tamajo (un passato in Italia Viva). Mentre la Sardegna dovrebbe esprimere Michele Cossa, già deputato per svariate legislature ed esponente dei Riformatori Sardi, movimento che ha stretto un patto federativo con Forza Italia.

STATI UNITI D'EUROPA

Lista centrista: Bonino corre nel Nord Ovest

Ieri è stato presentato, in vista delle elezioni europee dell'8 e 9 giugno, il simbolo della lista Stati Uniti d'Europa: sfondo giallo e blu con la bandiera Europea. E in primo piano il nome Stati Uniti d'Europa e, in basso, i loghi dei partiti e movimenti che aderiscono alla lista, tra cui +Europa, Italia Viva e Psi. Quanto ai candidati, Emma Bonino sarà capolista nella Circoscrizione Nord Ovest; Graham Watson, presidente del partito dell'Alleanza dei liberali e dei democratici per l'Europa, nel Nord Est; Domenico Caiazza, presidente dell'Unione camere penali, al Centro; Enzo Maraio, segretario del Psi, al Sud; Rita Bernardini, militante Radicale, nelle Isole. «Ci hanno fatto la morale a noi sulle candidature, ma noi diciamo che chi si candida in Europa va in Europa», spiega Matteo Renzi, leader di Italia Viva. Poi una puntura all'ex alleato Carlo Calenda, che si è sfilato dall'alleanza: «Mentre gli altri usano le Europee per fare un sondaggio su se stessi, noi oggi abbiamo lanciato il cuore oltre l'ostacolo. E ci siamo dati un orizzonte di speranza: il sogno degli Stati Uniti d'Europa. In altri simboli c'è un cognome. Nel nostro simbolo c'è un progetto». Obiettivo: infliggere un colpo al sovranismo.

Caso Salis

Il padre di Ilaria «Non faccio politica sono solo un papà»

Roberto si tiene alla larga dalle polemiche sulla candidatura di sua figlia. E bacchetta l'ambasciata: «Poteva fare di più»

Roberto Salis, padre di Ilaria, in cella a Budapest da 13 mesi, accusata di aver partecipato a un pestaggio (LaPresse)

MICHELE ZACCARDI

Dice che non vuole parlare di politica; e tantomeno farla. Perché, sebbene sua figlia sia candidata alle Europee, Roberto Salis vuole soltanto «fare il papà». Un padre addolorato e che ha smesso di fare il suo lavoro, l'ingegnere, per poter stare al fianco di Ilaria, ventiquattrore al giorno. Epperò, poi, Roberto, dal palco della "Repubblica delle idee" a Napoli, la kermesse del quotidiano guidato da Maurizio Molinari, di politica parla, eccome. Anche perché è un po' inevitabile, visto che pochi giorni fa Alleanza verdi e sinistra ha annunciato che alle elezioni europee di giugno Ilaria Salis sarà candidata.

Roberto racconta di essere rimasto deluso dal comportamento delle istituzioni, a cominciare dall'ambasciata italiana che, secondo lui, avrebbe potuto e dovuto fare di più. «Sono convinto che non siamo noi a dover lavorare per le istituzioni, sono le istituzioni che devono lavorare per noi, perché siamo cittadini e non siamo sudditi» afferma Roberto.

ISTITUZIONI

Del resto, aggiunge, «nel momento in cui c'è una cittadina italiana chiusa in cella, che non può parlare con i genitori, che parla solo con gli avvocati ungheresi che sono usi ai trattamenti dati in quelle carceri e a quelle condizioni nei tribunali, se la famiglia non può intervenire ci vuole un'azione importante delle istituzioni italiane. In quel caso» prosegue «doveva essere l'Ambasciata a non stare lì passivamente a guardare, ma doveva segnalare, far salire la rilevanza del problema, coinvolgere il resto del ministero degli Esteri e fare in modo che i diritti di un cittadino italiano fossero tutelati il più possibile nello stesso modo in cui sono tutelati nel nostro Paese». Perché, aggiunge Roberto Salis, «abbiamo l'articolo 3 della Costituzione che dice che tutti i cittadini devono avere lo stesso trattamento davanti alla legge, non si dice in quale Paese». E poi l'affondo: «Chi ha scritto la Costituzione era un pochino più saggio della media politica che abbiamo attualmente».

Per quanto riguarda Ilaria, rinchiusa nel carcere di Gyorskocsi utca, a Budapest, da 14 mesi con l'accusa di lesioni aggravate a tre neonazisti durante una manifestazione, Roberto ci tiene a ricordare che le sue condizioni di detenzione sono migliorate nelle ultime settimane. «Ilaria sta abbastanza bene» spiega, «è una donna molto forte, ha avuto un periodo molto duro, soprattutto i primi 35 giorni di detenzione sono stati difficili. Noi non avevamo contezza di quello che stava passando e questo per me è stato un grave cruccio. Adesso sta meglio. Con l'ultimo pacco consegnato dall'ambasciata finalmente è riuscita a ricevere un phon e dopo 14 mesi è riuscita ad asciugarsi i capelli con uno strumento evoluto».

Ovviamente, a tenere banco è la candidatura di Ilaria Salis. «Un processo» che «è andato avanti in maniera complicata, visto che io posso parlare con Ilaria solo 10 minuti al giorno». Tra i primi a sapere della candidatura, rivela Roberto, è stato il presidente della Repubblica. «Ho cercato sin dall'inizio di coinvolgere il Capo dello Stato nella vicenda di Ilaria in quanto garante della Costituzione» ha raccontato, «la prima preoccupazione, soprattutto di Ilaria, quando è stata decisa la candidatura, è stata quella di informare Mattarella. La disponibilità che il Capo dello Stato ha mostrato verso la storia di Ilaria ha colpito soprattutto mia figlia che ne ha parlato come un nonno affettuoso. Ci sembrava giusto coinvolgerlo».

Sul fronte della presenza in lista di Ilaria, intanto, si infiamma il dibattito politico. Per il vicepremier Antonio Tajani, «il clamore serve ad andare sui giornali» ma non «a risolvere i problemi». Quello di Ilaria è «un percorso che legittimamente ha scelto. Come ministro continuerò a fare tutto quello che ho sempre fatto. A mio giudizio era un errore politicizzare la vicenda perché non avrebbe agevolato la nostra attività, però continuerò a fare questo indipendentemente dalla scelta politica» ha detto il ministro degli Esteri.

«Sapevamo» ha aggiunto, «qual era il suo orientamento politico, abbiamo sempre fatto il massimo per aiutarla fin dal primo giorno». «Obiettivamente» ha spiegato Tajani, «per noi è più difficile con una persona che si è candidata alle elezioni, poi vedremo cosa accadrà». Il problema infatti sta tutto qua. Perché il rischio è che Avs, la creatura guidata da Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni, non riesca a superare la soglia di sbarramento fissata al 4%. In quel caso non scatterebbe il seggio, altrimenti blindato, per la capolista nella circoscrizione Nord-Ovest. Con le possibili strumentalizzazioni e pressioni della propaganda filogovernativa che potrebbero incidere sul destino giudiziario della professoressa 39enne di Monza.

Le polemiche sulla legge 194

Aborto, la Cei col governo

L'aborto continua a essere al centro del dibattito pubblico. La proposta di Fdi di inserire nei consultori i comitati pro-vita ha fatto intervenire venerdì la Commissione Ue. Mentre ieri si è espresso il segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin: «Noi siamo a favore della vita e anche di tutti quegli strumenti che possano permettere di affermare il diritto alla vita, soprattutto per le donne che si trovano in difficoltà».

Per il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, la legge 194 che regola l'aborto non è in pericolo. «Funziona e nessuno la vuole cambiare. Solo vogliamo darne piena applicazione» ha detto in un'intervista a *La Stampa*. «La 194» ha spiegato, «è una legge che va bene com'è. E onestamente sono stupito da tante polemiche. Semplicemente così se ne dà applicazione nella sua interezza. Sia nella parte che difende l'autodeterminazione della donna, sia in quella in cui si garantisce un aiuto a chi lo chiede».

Sulle stesse posizioni anche il capogruppo in Senato di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «La legge 194 va applicata in toto. Quelli che dicono "la legge non si tocca", intendono dire che non la leggono». Sul tema è intervenuto anche il segretario della Cgil, Maurizio Landini. «Mi sembra che la destra voglia impedire alle donne di decidere sul loro corpo. Siamo di fronte ad una pericolosissima regressione. C'è una logica di comando e controllo» ha detto Landini. «È molto grave perché è un elemento contro la democrazia del Paese. È una logica pericolosa, sbagliata e regressiva».

Ecovandali

Blitz a Venezia, daspo e multe a due francesi

Interruzione di pubblico servizio e procurato allarme. Sono queste le contestazioni che la Questura di Venezia ha rivolto ai due turisti francesi che lo scorso venerdì hanno versato da un vaporetto sei taniche di colorante organico nel Canal Grande, per una performance artistica e rivendicazione politica, come è stata da loro definita. I due, affiliati ad Extiction rebellion, organizzazione ambientalista che diverse volte in passato ha fatto parlare di sé per gesti eclatanti e atti vandalici, hanno ricevuto un daspo urbano per la violazione del regolamento di polizia comunale, che vieta lo sversamento di qualsiasi sostanza in acqua. Nelle prossime ore riceveranno una serie di multe che molto probabilmente supereranno i 500 euro a testa. Dopo il loro gesto, il Canal Grande si è colorato di rosso e verde. Un episodio simile era avvenuto sempre a Venezia qualche mese fa.

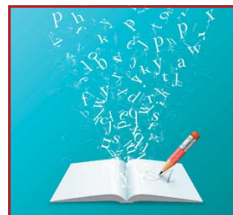
La parola della settimana

di MASSIMO ARCANGELI

Cacicco

Cacicco, un ispanismo di origine aruaca, prima di applicarsi spregiativamente a un notabile politico locale, indicò a partire dal primo Cinquecento, durante la colonizzazione spagnola nell'America centrale (caraibica) e meridionale, il capo di una tribù.

È passato quasi mezzo secolo da quando Salvatore Sechi, sul «Corriere della Sera» (23 ottobre 1979), parlò del «potere dei cacicchi» Ora i cacicchi, rinfacciati a Schlein e a Salvini per le inchieste delle Procure di Bari e di Catania su vari episodi di corruzione e di voti di scambio (che avrebbero visto coinvolti esponenti locali del Partito Democratico e della Lega), sono riaffiorati. Nel primo caso a farli ricicciare è stato Giuseppe Conte, ad *Accordi e Disaccordi* (6 aprile), proprio contro Elly Schlein, che aveva tuonato a suo tempo contro i ras del suo partito. Il 12 marzo 2023, parlando all'assemblea nazionale del Pd presso il centro congressi romano "La Nuvola", la neoeletta segretaria dem si era infatti espressa in questi termini: «Non neghiamocelo. Anche dentro di noi abbiamo dei mali da estirpare. Anche dentro di noi non vogliamo più vedere stranezze o cose regolari (sic) sui tesseramenti. Non vogliamo più vedere capibastone e cacicchi vari» (12 marzo 2023).

Già prima delle primarie del 26 febbraio Francesco Boccia, senatore del Pd, aveva detto «intollerabili», riferendosi ad alcune vicende che avevano riguardato il partito in Campania, i «comportamenti da piccoli sultani o cacicchi» dei notabili che si erano sentiti «i padroni di alcuni territori» (16 febbraio). Sulla rappresentanza politica costituita da «quelli che nella tradizione messicana si chiamerebbero i *caciques*», la «nuova anomalia» del *caciquismo*», si era invece espresso nel dicembre del 1997 Massimo D'Alema, rientrato dal Messico, sul partito dei sindaci su cui erano puntati, quei giorni, i riflettori dei media. Quanto all'abbinamento di *cacicco* a capobastone, sarebbe poi stato fatto proprio da Marco Follini, il 20 maggio 2005, nell'esprimere la necessità di contare, parlando a nome dell'UdC, il partito di cui era allora segretario, su «dirigenti militanti» anziché su cacicchi e capibastone.

Toghe all'attacco dei giornalisti

La Procura di Firenze contro il "Foglio"

I pm chiedono al Csm l'apertura di un procedimento dopo un articolo critico sui magistrati: «Pericolosa delegittimazione»

PAOLO FERRARI

I pm di Firenze non si possono criticare. A dirlo è il procuratore del capoluogo toscano, Filippo Spiezia, che questa settimana ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura l'apertura di una pratica a tutela «dell'ufficio, del suo prestigio e indipendenza, e per l'onorabilità dei colleghi».

A far scattare la reazione del procuratore è stato un articolo apparso nei giorni scorsi sul *Foglio* in cui si dava conto dei trasferimenti di diversi pm fiorentini, alcuni peraltro promossi ad incarichi quanto mai prestigiosi. I magistrati trasferiti, in particolare, venivano definiti «d'assalto» perché titolari di indagini dai risultati non proprio esaltanti, vedasi quelle sulla Fondazione Open di Matteo Renzi o quelle sui mandanti esterni delle stragi di mafia del 1993 dove fra gli indagati compaiono Silvio Berlusconi, morto un anno fa, e l'ex senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri. L'articolo terminava quindi domandandosi se la Procura fiorentina, con il nuovo corso, sarà in grado risollevarsi dalle «macerie del diritto».

Il giorno dopo l'articolo era subito giunta la risposta dell'Anm con un comunicato nel quale si stigmatizzavano i «violenti attacchi all'ordine giudiziario da parte di certi mezzi di informazione». Era poi il turno di Spiezia che, dopo aver chiesto protezione al Csm, rilasciava giovedì scorso una lunga intervista al quotidiano *Repubblica*, notoriamente l'*house organ* delle Procure. Spiezia, sulla carta un magistrato di orientamento culturale non progressista, nell'intervista arrivava addirittura ad ipotizzare una «delegittimazione» della Procura, affermando di non essere un «normalizzatore» dell'ufficio giudiziario.

Claudio Cerasa direttore del *Foglio*

La nomina di Spiezia, sulla quale pendono dei ricorsi davanti al giudice amministrativo, va ricordato, era avvenuta in maniera quanto mai rocambolesca, essendo l'unico candidato all'epoca per quel posto a non aver mai ricoperto né incarichi direttivi né semidirettivi, come previsto dall'articolo 18 del Testo unico sulla dirigenza giudiziaria. Il magistrato, infatti, era da quindici anni fuori ruolo e da otto aveva appeso lo toga al chiodo, prestando servizio ad Eurojust, l'ufficio europeo che ha compiti di tipo amministrativo e non investigativi come quelli di una Procura.

Alla sua nomina si era giunti lo scorso luglio dopo un interminabile dibattito in Plenum che al momento del voto era terminato in perfetta parità: 15 voti per Spiezia e 15 per Ettore Squillace Greco, allora procuratore di Livorno ed esponente di Magistratura democratica. Determinante era stato il voto al ballottaggio del vicepresidente del Csm Fabio Pinelli.

«A fronte di una prassi piuttosto radicata – per cui il vicepresidente è uso astenersi dal partecipare al voto su nomine che vedono le componenti consiliari frammentate – nel caso della Procura della Repubblica di Firenze, il vicepresidente del Csm ha scelto di partecipare al voto, orientando in modo determinante il risultato della delibera consiliare», avevano immediatamente scritto le toghe di sinistra, deluse per la mancata nomina di Squillace Greco, in una nota.

«Suscita perplessità - aggiunsero - la composizione della maggioranza che ha espresso il procuratore della Repubblica, posto che essa fa intravedere una saldatura tra una precisa componente consiliare (i togati di destra, *ndr*) e la componente laica espressa da una matrice politica (i laici di centro destra più Italia viva, *ndr*)», che avrebbe rivendicato la necessità di un cambio di passo «nell'azione della Procura della Repubblica di Firenze», verosimilmente per le indagini non gradite.

Repubblica in questi mesi non ha perso occasione per criticare la nomina di Spiezia grazie soprattutto al voto in odore di «conflitto d'interessi» di Pinelli che prima di essere nominato al Csm da avvocato aveva difeso Alberto Bianchi, presidente della Fondazione Open, proprio nell'inchiesta Open. Il sospetto, allora, è che l'articolo del *Foglio* non c'entri assolutamente nulla contro la delegittimazione delle toghe ma che, invece, ci si trovi di fronte alle solite dinamiche correntizie che caratterizzano la magistratura italiana.

ASSALTO ALLA CGIL

Arrestato il figliastro di Castellino

Arrestato Fabio Corradetti, militante di Forza Nuova, vicino agli ambienti ultrà capitolini e figlio della compagna di Giuliano Castellino. La Cassazione ha infatti confermato la condanna a 5 anni e 4 mesi di detenzione nei confronti del giovane che si è visto bocciare il ricorso presentato dai suoi legali. Diventa quindi definitiva la sentenza per resistenza a pubblico ufficiale e lesioni personali aggravate dopo l'arresto, in flagranza di reato, a margine dei violenti scontri del 9 ottobre 2021 su via del Corso, a Roma, nei pressi del palazzo del Parlamento. Quel giorno alcuni manifestanti, tra cui militanti di Forza Nuova, assaltarono la sede della Cgil, devastandola. A guidare il corteo era proprio Castellino, poi condannato a 8 anni e 7 mesi, insieme a Roberto Fiore e l'ex Nar Luigi Aronica.

L'arresto di Corradetti effettuato dalla Digos della Questura di Roma nasce dalla pronuncia della VI sezione penale della Cassazione, in relazione al ricorso presentato contro la sentenza del 17 aprile dello scorso anno dalla Corte di Appello di Roma, con la quale Corradetti era stato condannato. Sulla vicenda interviene il leader di Forza Nuova, che si scaglia contro i media: «Quanto vi piace sciacallare? Nemmeno di fronte alla sofferenza di una mamma e di un papà riuscite quantomeno a non essere dei balordi bugiardi».

FORZA ITALIA: «SPERIAMO SIA IN CONSIGLIO DEI MINISTRI GIÀ MARTEDÌ»

Il governo accelera sulla separazione delle carriere

Il centrodestra accelera sulla separazione delle carriere. Forza Italia spinge per avere un segnale prima delle Europee dell'8 e 9 giugno. Autonomia, premierato e separazione delle carriere, ha ricordato il vicepremier, Antonio Tajani, rappresentano un «tridente delle riforme» che, secondo i patti tra alleati, vanno portate avanti insieme. Per questo gli azzurri vanno in pressing sul ministro Carlo Nordio che ha da tempo annunciato un disegno di legge governativo in materia, che dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri martedì. «Siamo assolutamente convinti che si debba procedere con la riforma della giustizia» ha detto Tajani. «Nordio ci sta lavorando e il prima possibile la porterà, se ce la farà per martedì sono ben lieto».

Il caso del poliziotto sospeso ingiustamente a Verona

Tosi: «Il ministro della Giustizia deve intervenire»

Annuncia che chiederà al ministro della Giustizia di mandare gli ispettori al tribunale di Verona. Flavio Tosi interviene sul caso dell'agente di polizia Andrea Provolo, coinvolto nell'inchiesta sulle presunte violenze nella Questura della città veneta. A febbraio era stato sospeso per dieci mesi dal servizio per effetto di una ordinanza firmata dalla giudice delle indagini preliminari ,Livia Magri.

A fine marzo, però, i magistrati del Riesame di Venezia hanno accolto il ricorso della difesa annullando l'interdizione dal servizio. Un mese e tre settimane senza lavorare, tanto è durata la sospensione di Provolo, ritenuta ingiusta dal Riesame. Dopo la lettura delle motivazioni del provvedimento dei magistrati di Venezia, Tosi ha espresso la sua indignazione. «L'hanno chiamata offensivamente "Questura degli orrori", in realtà ora altri magistrati di altre sedi stanno smontando e smantellando una a una le accuse contro i poliziotti mosse dal gip Livia Magri, sulla base degli stessi elementi» ha detto il deputato di Forza Italia ed ex sindaco di Verona.

Secondo Tosi, quello che è accaduto, è «incredibile»: «Agenti di polizia accusati da alcuni magistrati sulla base di testimonianze che si stanno rivelando via via sempre più infondate». Per il deputato «finalmente sta emergendo la verità. cioè quella di poliziotti che hanno fatto il loro dovere da servitori dello Stato in condizioni oggettivamente difficilissime».

Secondo Tosi, «la decisione del Riesame dimostra che la dottoressa Magri ha deciso di credere a un soggetto bugiardo, con una sfilza di precedenti penali infinita, che era in evidente stato di alterazione e che ha mentito su tutta la linea. È inaccettabile quanto è accaduto». Per questo, il deputato annuncia: «Chiederò l'intervento del ministro della Giustizia Nordio per mandare un'ispezione al Tribunale di Verona, perché gli atteggiamenti persecutori contro servitori dello Stato sono assolutamente inammissibili da parte di taluni magistrati».

Sul fronte processuale, la difesa di Provolo ha puntato sulla mancanza di credibilità di Mohamed Dridi (il tunisino, ora in carcere per rapina, che ha accusato l'agente di violenze). la revoca della sospensione di Provolo è l'ultimo capitolo dell'inchiesta che ha portato il 6 giugno 2023 la Questura scaligera sulle prime pagine dei giornali e cinque agenti della squadra volanti ai domiciliari per i presunti soprusi di cui si sarebbero macchiati ai danni di alcuni fermati. Dopo aver già sospeso a ottobre 12 agenti per un anno (misura poi modificata dal Riesame), a febbraio di quest'anno restavano da definire le sole posizioni di Provolo e del collega Marco De Angelis. Per quest'ultimo, l'istanza della Procura è stata rigettata dalla gip Magri.

L'era degli slogan

Così la sinistra è passata dai compagni intellettuali agli influencer

CORRADO OCONE

Un tempo, quando si preparavano le liste elettorali, a sinistra si era sempre attenti ad inserire un congruo numero di intellettuali. Erano professori di un certo peso, con cariche e titoli accademici importanti, provenienti per lo più dal settore umanistico. Tutto si può dire, tranne che fossero degli "scappati di casa": la loro formazione era solida, spesso iniziata ai tempi del fascismo, alla scuola di Gentile o in quella palestra culturale di indubbio spessore che fu la rivista *Primato* di Giuseppe Bottai. Dopo la Liberazione, in molti non ebbero difficoltà a cambiare casacca, a rispondere all'appello a "convertirsi" lanciato dalla nuova Chiesa, cioè il Partito togliattiano, che, magnanimamente, fece capire loro che li avrebbe "purificati" dalle colpe del passato. Furono in tanti coloro che accettarono, rinnegando quel che erano stati. Molti i motivi che li spinsero a questo passo: sicuramente gli interessi personali, ma anche un'attenzione dei comunisti a loro e alla cultura alta che democristiani e conservatori non sembravano proprio prestare.

Una scarsa dimestichezza con la cultura liberale fece poi il resto: passare dallo Stato etico gentiliano a quello sognato dai marxisti non era dopo tutto un "salto mortale". Il Partito, d'altronde, sensibile alle loro pretese di relativa autonomia, si creò persino uno strumento ad hoc, il gruppo dei cosiddetti "Indipendenti di sinistra", che, oltre a non essere tali sulle questioni fondamentali, spesso si mostravano ancor più settari e manichei dei politici della casa madre.

AVANGUARDIE DEL PROLETARIATO

Cosa spingesse i comunisti a tenere in così alta considerazione gli intellettuali era un combinato disposto di fattori ideologici e di strategia politica. Dal primo punto di vista, il leninismo aveva insegnato che la classe intellettuale aveva la funzione non solo di elaborare idee, ma anche di costituire una sorta di "avanguardia del proletariato": le masse, su certe idee progressiste sarebbero arrivate più tardi per una loro atavica ignoranza. La loro incapacità di aprirsi al nuovo sarebbe stata superata solo con un lungo e paziente lavoro di "educazione popolare", cioè di indottrinamento.

Dall'altro punto di vista, gli intellettuali, soprattutto di estrazione borghese, avrebbero costituito, insieme ai proletari, un "blocco storico" e sociale che, con un'azione congiunta, avrebbe incamminato il Paese lungo il sentiero della Rivoluzione. L'esaltazione successiva della cosiddetta "borghesia riflessiva" affonda le radici proprio in queste idee e prassi consolidate sin dai primi tempi del dopoguerra.

A questo punto, facendo un salto storico, una domanda si impone. Perché oggi, pur essendo il mondo accademico e culturale monopolizzato dalla sinistra, gli intellettuali non sono tenuti più in conto da quelle parti (e non solo da quelle, ma questo sarebbe un altro e lungo discorso)?

Nell'attuale Parlamento, gli uomini di cultura sono, ad esempio, un piccolissimo numero. Forse non è un male che essi non siano sovrarappresentati, come fu in passato, ma certo non lo è nemmeno che essi siano sottorappresentati. Nella preparazione delle liste la sinistra sembra seguire oggi un altro modello: assicurare la candidatura a personaggi noti dello spettacolo e del web; oppure a nomi elevati a simbolo di qualcosa spesso senza un particolare merito (anzi in modo a dir poco discutibile).

PALADINI DI DIRITTI UMANI

Significativo è il caso di Ilaria Salis, che, nonostante le sue non certo gloriose esperienze in terra straniera, viene candidata perché elevata a paladina dei diritti umani senza un minimo di approfondimento sul suo "curriculum" personale (che a quanto sembra è soprattutto eversivo). E fa quasi pena constatare che a candidarla sia proprio quella frazione di sinistra che aveva elevato agli onori Soumahoro, non accorgendosi, o non volendo accorgersi, dei suoi affari e misfatti non certo raccomandabili. Ma tant'è!

La domanda si ripropone: perché si è passati dagli intellettuali agli influencer? A prima vista, potrebbe sembrare anche un progresso: la sinistra perde quella patina di élitarismo che ha sempre avuto e si avvicina ai gusti e ai sentimenti della gente semplice. Come dire, una sorta di svolta nazional-popolare, fra l'altro auspicata (non credo però in questi termini) da Antonio Gramsci. Che così non sia, lo dimostrano però i trend elettorali: a non votare oggi la sinistra sono proprio i ceti popolari, i quali con molta probabilità hanno compreso l'artificialità di una politica che è a corto di idee e che si riduce a mera conquista di posti di potere, più o meno piccoli. E poi gli intellettuali sono spesso dei rompiscatole, anche quando sono allineati e spesso più realisti del re.

In sostanza, le idee non servono più. Bastano poche frasi fatte o slogan banali imparati a memoria e ripetuti come una filastrocca o una "canzone d'organetto" (dall'antifascismo all'"inclusione" e alla "diversità"). E pensare che qualche intellettuale di risulta è pure disposto a ripeterli egli stesso come un mantra, abdicando così a quella che pure dovrebbe essere la sua prima virtù: lo spirito critico.

LIBERE OPINIONI

Il dibattito sulla 194

L'ABORTO È QUESTIONE MORALE, DEMOGRAFICA, D'AMORE, NON IDEOLOGICA RIPARTIAMO DA QUI

GINEVRA LEGANZA

Più che paura, la parola "aborto" fa ancora rumore. E non diremmo certo rumore per nulla. Per quanto il sospetto, a leggere i numeri, è che si parli di un tema che certo pesa, ma che – domanda – quanto conta? Perché in punto di realismo gli aborti – che qui chiameremo sempre e comunque aborti e non Ivg (interruzione volontaria di gravidanza) come se la cosa fosse qualsivoglia intervento medico – ecco, gli aborti in Italia son pochi. Non pochissimi ma assai meno che in altri Paesi.

Stando ai dati del ministero della Salute, dal 1983 – anno di picco – i bambini mai nati son stati sempre meno. All'epoca furono 231.404; oggi – e cioè nel 2020, ultimo dato disponibile – sono 66.413. Secondo una curva che, da quando la legge esiste, e dunque dal '78, ha forma di cupola. Alla fine dei Settanta gli aborti furono appunto 68.688. Crebbero e crebbero. Per quasi assestarsi nei Novanta sempre sopra i centomila. Poi tornarono ai sessantamila degli anni Venti (secolo nuovo).

Sicché, a conti fatti, la domanda che ritorna è: di cosa parliamo quando parliamo di aborto? Di un problema sociale, di un'emergenza Polonia del governo italiano, o forse, diciamo forse, di un problema più che altro culturale, civile, finanche personale, che tocca sempre meno persone? Perché forse è di questo che parliamo. Di un problema morale. Che come tale dev'essere trattato. E dunque con spirito critico sulla vita e sulla morte, e non con tono di *j'accuse* contro chi rende vieppiù efficace una legge tanto equilibrata (la 194) che quasi non sembra italiana. Una legge che tutela la tragica libertà

LA FOTO DEL GIORNO

CANARIE CONTRO I TURISTI

Di solito nelle località turistiche si chiede di sostenere l'industria delle vacanze e favorire l'afflusso di villeggianti. Nelle isole Canarie (Spagna), invece, in questi giorni avviene il contrario: in migliaia sono scesi in piazza per chiedere una revisione della politica turistica della regione e il blocco delle presenze sostenendo che il modello attuale ha reso la vita insostenibile per i residenti locali. «Così si porta al deterioramento della nostra terra», dicono, «mentre i benefici del turismo non si riflettono nella società» *(LaPresse)*

Il caso della nave Iuventa

TAXI DEL MARE O NO LE ONG SONO PERICOLOSE

LORENZO MOTTOLA

Pochi se ne ricorderanno, ma l'espressione "taxi del mare" non è stata concepita da esponenti del Centrodestra: l'ha coniata Luigi Di Maio, attualmente inviato con ignote mansioni nel Medio Oriente (scudo umano anti-droni?) per conto dell'Unione Europea. Ed ex candidato silurato alle ultime politiche con una lista apparentata al Partito Democratico. Partito Democratico che ieri ha celebrato la vittoria in tribunale delle Ong che da ben sette anni erano sotto indagine per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina tra la Libia e l'Italia.

Da 48 ore, infatti, a sinistra è festa grande. La sentenza - hanno scritto ieri *Repubblica* e *Stampa* - smonta la narrazione della destra sull'immigrazione. «Forse ora la smetteranno di parlare dei "taxi del mare" e capiranno che il soccorso è un obbligo legale e morale», ha detto ieri Tommaso Fabbri, capo-missione di Medici senza Frontiere. I magistrati di Catania non hanno trovato

Iuventa, la nave della ong tedesca Jugend Rettet *(LaPresse)*

di abortire e nondimeno la vita, e cioè la possibilità di un'alternativa. I consultori famigliari che già rilasciano i certificati per praticare l'aborto, infatti, e svolgono colloqui preventivi (come quelli "pro-vita", per intenderci) pare abbiano avuto, in Italia, un reale impatto nella battaglia di civiltà. Quella che media tra autodeterminazione della donna e diritto del nascituro. Nel 2020 – leggiamo sul sito di Fondazione Veronesi – i colloqui sono circa 45mila, i certificati rilasciati 30mila (si suppone siano perciò 15mila gli aborti evitati).

MENO INTERRUZIONI E NASCITE

E poi. Se parliamo di aborto, in Italia, è ancora evidente che parliamo di un fatto morale non meno che demografico (e questa è un'emergenza, sì). Visto che l'aborto diminuisce al diminuire stesso della natalità. In altre parole: se si abortisce meno (ci rallegriamo) è perché si feconda meno (ci rattristiamo); e se si feconda meno, sappiamo, dovrebbe essere all'incirca per due motivi: vuoi per il culto di pillole e condom (della serie: l'amato come un malato, ohibò), vuoi per l'apocalisse del desiderio. E cioè per il logorio dell'accoppiamento moderno (causa assai suffragata, vedi *Il declino del desiderio* di Luigi Zoja).

Quando parliamo di aborto, quindi, parliamo di un problema morale che come tale – e senza ideologia – dovrebbe essere trattato. Ovvero come un fatto che va discusso e disciplinato. Oltre che come un fatto che esiste da sempre, ed esiste sempre meno. Al punto che farne oggetto di filippiche, oggi, inserirlo in costituzione – o fra i diritti fondamentali dell'Unione europea – non precorre solo il totalitarismo (l'aborto in costituzione esisteva nella Yugoslavia di Tito), ma fa a pezzi lo stesso spirito democratico che è, *ipso facto*, spirito critico. E si fonda perciò su diritti fondamentali ampi, che possono essere discussi, sempre con spirito critico. E che in Europa sono sei: dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia (cose che riguardano tutti, tanto per capirci, non solo 66.000 persone).

Ma l'aborto, dicevamo, è un problema morale non meno che demografico. E a tal proposito, per quel che riguarda la denatalità in Italia, il movimento pro-vita riparta da qui. Dal declino dell'amore fisico.

Siamo nell'ambito dei consigli non richiesti, certo, ma immaginatevi – voi lettori – che bello. Un movimento pro-vita che nei consultori inneggi ad amare prima che a non abortire. Allora sì che torneremmo a fare bambini. E sì che all'aumentare dei bambini ci sarebbe un aumento di aborti tali da giustificare gli spauracchi a Montecitorio. Tanto rumore per qualcosa, e non per nulla.

prove sufficienti per collegare direttamente queste organizzazioni a criminali libici. Tutto partiva da una serie di testimonianze. Per esempio, i segnali luminosi che venivano fatti dalla costa (con risposte dalle navi) per segnalare partenze, in modo che le operazioni di salvataggio si trasformassero in veri e propri scambi. Non era vero? Nella sostanza non cambia nulla. La presenza delle Ong resta comunque un evidente problema.

Non servono messaggi o accordi con gli scafisti, tutti conoscono le posizioni delle navi delle varie associazioni presenti al largo delle coste africane, la gran parte delle quali battenti bandiere di paesi stranieri (ne esiste una sola italiana) e finanziate in maniera a dir poco oscura. Basta andare su internet, si trova la posizione di tutti gli scafi. E per mandare SOS dalle imbarcazioni e segnalare la propria posizione esistono canali social e "numeri verdi" ad hoc (Alarm Phone). Detto in altre parole, è del tutto evidente che il lavoro di queste associazioni faciliti quello degli scafisti, anche senza bisogno di una telefonata per stabilire intese preventive. E proprio per questo hanno molto senso le richieste di trasparenza su chi foraggia queste persone.

Da qui la polemica sul cosiddetto *"pull factor"*. Il Viminale ha più volte sostenuto che la presenza delle navi di volontari rappresenta un incentivo alle partenze. I ricercatori vicini alla causa rispondono con studi casalinghi, tesi a dimostrare che la presenza delle Ong non cambia affatto il traffico illecito tra Europa e Africa. Resta una domanda cui rispondere: ma se doveste attraversare il Mediterraneo su un gommone di fabbricazione cinese guidato da uno scafista davvero non vi interesserebbe sapere se c'è una nave a metà strada pronta a fare la spola con l'Italia? Per non parlare del fatto che ovviamente entrare in contatto con la Guardia Costiera italiana è decisamente più complesso che parlare con l'equipaggio di Luca Casarini. Le probabilità di un arresto diventano decisamente meno consistenti.

Nei mesi scorsi *Libero* ha pubblicato alcuni dati recenti sugli sbarchi. In generale, le partenze da sud sono in calo, restano invece stabili gli arrivi a bordo di imbarcazioni legate al cosiddetto terzo settore. Qualsiasi rappresentante di una Ong vi risponderà che non è questo il punto, il nodo è cercare di salvare vite umane mentre chi contrasta il loro lavoro, al contrario, rende difficile questo processo. La realtà dei fatti è radicalmente diversa. Come certificano i dati delle agenzie Onu, i picchi di decessi tra i migranti sono stati registrati non certo quando l'azione di contrasto alle Ong – in particolare con Salvini al Viminale – è arrivata all'apice, ma molto più banalmente quando sono partite più persone dall'Africa. L'unico modo per evitare le morti, è fermare le partenze. Le Ong – oltre che potenzialmente dannose – sono pure inutili.

A Pd & C. non resta che la solita tiritera

Riecco il pericolo fascista Il governo non abbocchi

Una manifestazione delle scorse settimane per chiedere la liberazione di Ilaria Salis, in carcere e sotto processo a Budapest per una presunta aggressione a militanti di destra. Per molti "attaccare i fascisti è giusto" *(LaPresse)*

DANIELE CAPEZZONE

Con la sinistra italiana, azzeccare il pronostico è fin troppo facile: basta prevedere il peggio. La settimana scorsa – con largo anticipo, ed era una scommessa già vinta in partenza – *Libero* vi aveva anticipato quale sarebbe stato il consueto *refugium peccatorum*: organizzare una gran chiassata antifascista in nome del 25 aprile.

Non c'era e non c'è altro da mettere sul piatto per i nostri progressisti: l'Abruzzo è stato perso, la Basilicata non promette bene, la spallata al governo chi l'ha vista, il campo largo è defunto, Conte bullizza la povera Schlein (sempre più "assolta per non aver compreso il fatto"). E allora che si fa? Tre, due, uno: si grida al fascismo. E tutti gli sforzi sono volti a quella che potremmo chiamare la creazione del clima: hanno iniziato con il (non imperdibile) libro di Valentina Mira candidato allo Strega e trasformato in "caso", e hanno proseguito, come *Libero* vi racconta oggi, con la sceneggiata del duo Bortone-Scurati.

Sarà il caso, e ci auguriamo di scriverlo qui per l'ultima volta, che la destra non cada in queste trappolette, in queste mistificazioni ormai prevedibili, anche perché – ecco il punto – gli esami di antifascismo non finiscono mai. Per la sinistra, tutto può essere descritto come "fascista", dal premierato a una politica minimamente rigorosa in materia di immigrazione. Morale: la mobilitazione antifascista dei progressisti deve essere perenne.

Ora, in particolare nei confronti di Giorgia Meloni e della tradizione politica da cui proviene, certe accuse appaiono davvero incongrue e fuori tempo massimo. Non voglio nemmeno risalire al fatto che il Movimento sociale italiano abbia regolarmente espresso i suoi rappresentanti in Parlamento dal 1948 al 1994: e quindi non si capisce perché oggi – con curioso effetto retroattivo – si debba negare legittimazione democratica a coloro a cui la Repubblica italiana l'ha comunque garantita per quasi cinquant'anni.

Ma – e questo dovrebbe chiudere ogni dibattito – i conti con il fascismo sono stati regolati una volta per tutte dai discendenti di quella famiglia politica all'inizio del 1995, ormai quasi trent'anni fa, attraverso quella che fu chiamata "svolta di Fiuggi". Fu sciolto il vecchio partito, nacque Alleanza nazionale con la guida di Gianfranco Fini, e nelle tesi approvate in quella circostanza furono inserite parole definitive: «È giusto chiedere alla destra italiana di affermare senza reticenza che l'antifascismo fu un momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conculcato». Avete letto bene: l'antifascismo definito "essenziale" per il ritorno dei valori democratici che erano stati "conculcati". Non solo: seguì nel 2003 il viaggio di Fini in Israele, con altre parole fortissime sul fascismo, sulle leggi razziali, su Salò.

PAROLE INEQUIVOCABILI

Ecco: la giovanissima Meloni fu prima militante, poi dirigente, poi parlamentare e vicepresidente della Camera e quindi ministro, espressa da quel movimento politico, di cui condivise il percorso e la crescita. Successivamente, assunta la guida di Fratelli d'Italia, fino all'arrivo a Palazzo Chigi, non si contano le circostanze in cui la Meloni stessa ha pronunciato parole inequivocabili, anche visitando la comunità ebraica, commuovendosi nel ricordo delle pagine più buie degli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso.

A mero titolo di esempio, ecco un passaggio eloquente del discorso della Meloni alla Camera in occasione della prima fiducia ottenuta in Parlamento dal suo governo: «Non ho mai provato simpatia o vicinanza nei confronti dei regimi antidemocratici. Per nessun regime, fascismo compreso». E poi: «Ho sempre reputato le leggi razziali del 1938 il punto più basso della storia italiana, una vergogna che segnerà il nostro popolo per sempre. I totalitarismi del Novecento hanno dilaniato l'intera Europa, non solo l'Italia, per più di mezzo secolo, in una successione di orrori che ha investito gran parte degli stati europei». Conclusione: «L'orrore e i crimini, da chiunque vengano compiuti, non meritano giustificazioni di sorta, e non si compensano con altri orrori e altri crimini. Nell'abisso non si pareggiano mai i conti, si precipita e basta».

E non finisce qui. Stavolta facciamo un salto in avanti di sei mesi. Al termine di un periodo di polemiche roventi, la mattina del 25 aprile 2023, l'anno scorso, la Meloni ha preso carta e penna indirizzando una lettera cristallina al *Corriere della Sera*: «Da molti anni, e come ogni osservatore onesto riconosce, i partiti che rappresentano la destra in Parlamento hanno dichiarato la loro incompatibilità con qualsiasi nostalgia del fascismo». E poco dopo: «Il 25 aprile 1945 segna evidentemente uno spartiacque per l'Italia: la fine della Seconda guerra mondiale, dell'occupazione nazista, del Ventennio fascista, delle persecuzioni antiebraiche, dei bombardamenti e di molti altri lutti e privazioni che hanno afflitto per lungo tempo la nostra comunità nazionale».

Conclusione del ragionamento: «Il frutto fondamentale del 25 aprile è stato, e rimane senza dubbio, l'affermazione dei valori democratici, che il fascismo aveva conculcato [ndr: qui Meloni usa, e non può essere un caso, esattamente la stessa espressione che abbiamo citato prima dalle tesi di Fiuggi] e che ritroviamo scolpiti nella Costituzione repubblicana».

In tutta franchezza, un testo ineccepibile. E invece anche in quel caso, anziché concludersi, la polemica è stata perfino rinfocolata, con obiezioni surreali e pretestuose: la lettera – è stato detto da sinistra – constatava la sconfitta del fascismo ma non conteneva una professione di antifascismo. La verità è che ogni volta – per i soliti media e gli avversari politici – non basta mai e l'asticella continua a salire. Non c'è condanna che basti, non c'è parola che sia sufficiente, non c'è atto politico che chiuda una pagina, un capitolo, un libro.

E così, la "commissione d'esame" è sempre pronta a nuovi scrutini. Peccato che a fianco di quella "commissione di sinistra" (e in qualche caso perfino tra i suoi membri più implacabili e scatenati) ci siano pure coloro che, quasi ad ogni 25 aprile, tacciono quando la Brigata ebraica viene regolarmente contestata. E quest'anno, come si sa, sarà anche peggio, tra le minacce esplicite dei "pro Palestina" e gli zelanti inchini di troppi nei confronti della dittatura iraniana, quella che vorrebbe cancellare Israele dalla faccia della terra: sarà un autentico festival di antisemitismo.

È il trionfo – a sinistra – dell'ipocrisia e del doppio standard, della cattiva coscienza che pretende di esaminare la coscienza degli altri. A destra, dunque, si passi oltre e si faccia ciò che gli italiani attendono dal governo.

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan abbraccia Khaled Mashal, dirigente di Hamas, sotto gli occhi del leader del gruppo terrorista Ismail Haniyeh al palazzo Dolmabahce di Istanbul *(Afp)*

AMEDEO ARDENZA

Il Sultano e il tagliagole

Erdogan adotta Hamas: «Tutti uniti contro Israele»

Il presidente turco accoglie con tutti gli onori il leader del gruppo terrorista Haniyeh ed esorta i palestinesi ad allearsi. Il Qatar intanto sfratta i jihadisti

Il movimento Hizmet guidato dal predicatore turco Fethullah Gülen? Un gruppo di terroristi per il quale le autorità turche hanno addirittura coniato un nuovo termine: FETO, acronimo di "Organizzazione terroristica Fethullah". Decine di migliaia di funzionari pubblici sono stati licenziati in anni recenti in Turchia con l'accusa di simpatizzare con l'organizzazione del nemico pubblico numero uno, Gülen.

E il partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk)? Ankara considera il gruppo armato secessionista un'organizzazione di terroristi: una scelta legittima. Meno legittimo nel corso degli ultimi dieci anni è stato usare la magistratura turca per incarcerare anche i leader della formazione filocurda Hdp, accusandoli di connivenza con il Pkk. Quando si tratta di combattere il terrorismo il presidente turco Recep Tayyip Erdogan non va troppo per il sottile.

BACI E ABBRACCI

La sua smaccata simpatia per Hamas lascia invece capire la sua guerra contro i presunti amici di Gülen o del Pkk nasce per motivi elettorali. Diventi politicamente insidioso? E io ti accuso di terrorismo. Eppure ieri il presidente turco non solo ha ricevuto una delegazione del gruppo terrorista palestinese al Palazzo di Dolmabahçe a Istanbul ma si è anche fatto fotografare mentre abbraccia il leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh. «È fondamentale che i palestinesi agiscano con unità. La risposta più forte a Israele e la strada per la vittoria risiedono nell'unità e nell'integrità», ha dichiarato ieri Erdogan.

Al presidente turco non importa che il gruppo palestinese sia considerato un'organizzazione terrorista da Usa, Canada, Regno Unito solo per citare alcuni paesi della Nato, alleati della Turchia: la maggior parte degli altri paesi Nato sono anche parte dell'Ue (nella quale la Turchia ambisce a entrare) che pure ha inserito Hamas nella propria lista nera. Ossessioni occidentali? No. Anche gli Emirati Arabi Uniti hanno fatto muro contro Hamas e contro la Fratellanza Musulmana nella quali tanto Hamas quanto il partito Giustizia e Sviluppo (Akp) del sultano hanno radici comuni. Anche l'Arabia Saudita e l'Egitto, campioni del mondo sunnita, hanno messo al bando la Fratellanza Musulmana.

VIA DALL'EMIRATO

Erdogan, invece, segue una traiettora diversa. Ieri il sultano ha paragonato la lotta di Hamas alla guerra d'indipendenza turca di 100 anni fa: «Siamo ben consapevoli del costo di dire questo, ma il mondo deve sapere la verità», ha affermato spiegando che la causa palestinese ha dato un nuovo senso alla sua vita. Parole pronunciate ore dopo la pubblicazione da parte del *Wall Street Journal* di un articolo in cui si ipotizza il "divorzio" fra Hamas e il Qatar. L'emirato retto dalla famiglia al Thani foraggia e protegge Hamas da dodici anni, da quando cioè il presidente siriano Bashar Assad ha cacciato da Damasco il gruppo palestinese dopo che questo si era schierato a favore della primavera araba. Oggi Hamas starebbe bussando alla porta di due stati mediorientali in cambio di protezione e, soprattutto, soldi per mantenere viva la costosa industria del terrore fra missili, droni e tunnel sotterranei.

Uno dei due paesi "candidati" sarebbe l'Oman: è difficile immaginare che la Turchia possa essere l'altro. Ma Erdogan ha spesso nuotato controcorrente. «Io sarò la voce del popolo palestinese oppresso anche se sarò lasciato solo», ha affermato ieri il leader turco ripreso da *Daily Sabah*.

Non stupisce dunque che i rapporti fra Israele e la Turchia siano ai minimi termini. Ieri le Israeli Defense Forces hanno concluso un'operazione contro il terrorismo islamico durata 40 ore. Teatro degli scontri in cui dieci presunti terroristi sono stati eliminati e nove effettivi israeliani sono rimasti feriti la città di Tulkarem nel nordovest della Cisgiordania. Le Idf hanno anche condotto otto arresti, rinvenuto esplosivi e fucili d'assalto M16. Sul fronte internazionale la scema invece la tensione fra Israele e l'Iran. La Repubblica islamica ha definito "giocattoli" i droni con cui Israele avrebbe colpito la base militare iraniana di Ishafan in risposta all'attacco iraniano di nove giorni fa. Lo stato ebraico ha invece fatto capire di aver colpito l'Iran dall'interno. Ma nessuna delle due parti sembra interessata a un'escalation. L'attenzione delle Idf è tutta sugli ultimi battaglioni di Hamas asserragliati a Rafah, nel sud di Gaza.

CHI È STATO?

Il mistero dell'attacco in Iraq

Una «esplosione» in una base militare in Iraq ha provocato un morto e otto feriti. Quello che in un primo tempo era stato denunciato come un «bombardamento» contro miliziani filoiraniani di Hachd al-Chaabi ha una matrice in realtà poco chiara, tanto che i resoconti discordanti ancora diverse ore dopo la tragedia, fanno sì che regni l'incertezza sulle circostanze di quanto accaduto nella base a 80 km da Baghdad. Nel compplesso sono ospitati uomini dell'esercito, della polizia e dei combattenti di Hachd al-Chaabi, ora integrati nella forze regolari irachene e alleati di Teheran.

Sabato dopo mezzanotte «nella base si è verificata un'esplosione seguita da un incendio» che ha provocato un morto e otto feriti tra il personale di stanza, hanno fatto sapere le forze di sicurezza irachene. Citando «dati preliminari, un rapporto del comando di difesa aerea» e l'esame dei tracciati radar, il comunicato ufficiale assicura che «non c'erano droni o aerei da combattimento nello spazio aereo prima o durante l'esplosione». Il Comando militare americano del Medio Oriente (Centcom) ha subito annunciato su X che gli Stati Uniti «non hanno effettuato attacchi aerei in Iraq». L'esercito israeliano, da parte sua, si è rifiutato di commentare «le informazioni apparse sui media stranieri». Inizialmente un funzionario del ministero degli Interni iracheno aveva parlato di «un morto e otto feriti» in un «bombardamento aereo» contro il comando dei veicoli corazzati di Hashd al-Shaabi. «L'esplosione ha colpito attrezzature, armi, veicoli», aveva detto. A questo punto i sospetti cadono soprattutto sull'Isis. Che però tace.

Il rapporto sulle violenze sessuali

L'Onu denuncia il boom di stupri di guerra. E dà la colpa agli ebrei

L'Onu continua la sua azione contro Israele. Persino in un report che certifica l'aumento nel 2023 delle violenze sessuali legate alle guerre, il Palazzo di Vetro mette lo Stato ebraico, che ha conosciuto l'orrore del 7 ottobre, sul banco degli imputati. Il rapporto delle Nazioni Unite, che descrive in particolare le «violenze sessuali» commesse dalle forze israeliane in Cisgiordania e le «informazioni convincenti» sullo stupro degli ostaggi portati a Gaza da Hamas. L'anno passato, «con l'emergere di nuovi conflitti e l'escalation di quelli già esistenti, le popolazioni civili sono state esposte a maggiori livelli di violenza sessuale, intensificati dalla proliferazione delle armi e dalla crescente militarizzazione», si legge nel report. Violenze commesse da gruppi armati statali e non statali, che nella maggior parte dei casi agiscono «nella più totale impunità».

Stupri, schiavitù sessuale, prostituzione, gravidanze forzate, matrimoni imposti, continuano ad «essere usati come tattica di guerra, tortura e terrorismo», stigmatizza Antonio Guterres, segretario generale dell'Onu, facendo il punto in particolare sulla situazione in Afghanistan, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Birmania, Sudan, Mali e persino Haiti. Le vittime sono per lo più donne e ragazze, ma «ad essere colpiti sono stati anche uomini, ragazzi e persone di diverse identità di genere», con la maggior parte dei casi segnalati nei luoghi di detenzione.

Intaanto l'Autorità Nazionale Palestinese ha annunciato che «rivedrà» i suoi rapporti con gli Stati Uniti dopo il veto posto da Washington all'ingresso a pieno titolo della Palestina nelle Nazioni Unite. «L'autorità palestinese rivedrà le relazioni bilaterali con gli Stati Uniti, in modo da garantire la protezione degli interessi della nostra gente, della nostra causa e dei nostri diritti», ha detto il presidente dell'Anp, Abu Mazen, secondo quanto riferisce l'agenzia palestinese Wafa.

Anche i comunisti cinesi sono schierati con la Palestina: «Una rapida ammissione della Palestina alle Nazioni Unite è una mossa per correggere una prolungata ingiustizia storica». Lo ha detto il ministro degli Esteri cinese Wang Yi, citato dall'agenzia di Xinhua, nel corso di una conferenza stampa a Port Moresby, in Papua Nuova Guinea, commentando lo stop dei giorni scorsi al Consiglio di sicurezza dell'Onu per il riconoscimento della Palestina come membro a pieno titolo delle Nazioni Unite.

Biden si inventa la realtà

Lo zio e i cannibali: Joe fuori controllo

Il presidente e il racconto su Bosie, «divorato in Nuova Guinea». Lo staff della Casa Bianca lo difende ma peggiora le cose

CARLO NICOLATO

A rovinare la poesia dell'ultima favola di Joe Biden ci hanno pensato gli insensibili *fact checkers*, loro malgrado hanno dovuto riportare alla realtà i fatti riguardanti lo zio Bosie mangiato dai cannibali, secondo la versione del presidente americano, caduto con il suo aereo in mezzo al Pacifico e mai più ritrovato secondo quella supportata dai resoconti dei registri ufficiali dei paladini della verità.

Ma è stata la Casa Bianca a rimettere infine ordine nella diatriba, dando un'interpretazione dei fatti storici secondo cui la realtà non è oggettiva, ma un punto di vista, o per meglio dire uno stato d'animo, specie se c'è di mezzo il patriottismo, la guerra, il sacrificio e soprattutto Trump. Insomma non è importante come sia morto Ambrose Finnegan o da chi sia stato mangiato il suo corpo, se dai pesci o dai cannibali della Nuova Guinea, quello che conta è che sleepy Joe ha detto quelle cose in un momento particolarmente emozionale. «L'avete visto il presidente» al monumento dei caduti di Scranton in Pennsylvania, la città natale della sua famiglia, «era incredibilmente orgoglioso del servizio di suo zio in uniforme», ha detto l'addetta stampa della Casa Bianca Karine Jean-Pierre. «Il presidente ha vissuto un momento emozionante e credo simbolico. Ha avuto l'opportunità come presidente di onorare il servizio di suo zio in uniforme. Ha avuto l'opportunità di essere lì come presidente, sai, di parlare a persone che mettono a rischio la propria vita per questo Paese».

UNO SLOGAN

L'esegesi della Casa Bianca si è poi evoluta in un sorprendente pistolotto vergognosamente elettorale che probabilmente Biden, preso dalle sue antiche reminiscenze famigliari, manco si era sognato. «Il presidente ha sottolineato la storia di suo zio sostenendo la necessità di onorare il nostro sacro impegno di equipaggiare coloro che mandiamo in guerra e prenderci cura di loro e delle loro famiglie quando tornano a casa», ha proseguito Jean-Pierre issando la bandiera stelle e strisce, «e come ha ribadito, l'ultima cosa che i veterani americani sono, o l'ultimo modo in cui dovrebbero essere chiamati, è cretini e perdenti. E questo tipo di parole non dovrebbero provenire da un comandante in capo, come è stato fatto in passato». Insomma alla fine anche la Casa Bianca ha cannibalizzato lo zio, usando la sua storia per sferrare un attacco gratuito a Trump che nel 2018 durante la visita a un cimitero di guerra americano in Francia avrebbe chiamato i morti lì sepolti "losers" e "suckers", secondo la testimonianza mai confermata di un giornalista di *The Atlantic*.

Roba da *fact checkers* anche questa, se mai fossero stati obiettivi e imparziali. Ma per rimanere ai giorni nostri, o a quelli di 80 anni fa, la verità è che, come ha commentato un rispettabile governatore dell'arcipelago dei cannibali di nome Allan Bird, Biden deve aver ascoltato queste leggende dai suoi genitori quando era piccolo, «storie che probabilmente gli sono rimaste impresse per tutta la vita».

«Un uomo che invecchia torna bambino» diceva Sofocle, e Biden quando racconta certe favole lo fa in buona fede, con la stessa innocenza di un fanciullo. Lo zio Bosie non era stato nemmeno abbattuto dal nemico, come ha suggerito il presidente, era stato costretto a un atterraggio di fortuna in mare, non lontano dalle coste della Nuova Guinea, probabilmente per un guasto. Un suo commilitone che viaggiava sullo stesso velivolo era stato salvato dagli indigeni locali, ed è poi tornato a casa, ma di lui si perse ogni traccia. «Non hanno mai trovato il corpo perché un tempo c'erano molti cannibali, davvero, in quella parte della Nuova Guinea» ha detto Biden, ma come ha fatto osservare Michael Kabuni, docente di scienze politiche presso l'Università dello stesso Paese, «i miei antenati non avrebbero semplicemente mangiato qualsiasi uomo bianco caduto dal cielo».

A sinistra, Ambrose J. Finnegan, zio di Joe Biden, pilota nella Seconda Guerra Mondiale. Sopra, il presidente al Veterans War Memorial di Scranton, Pennsylvania, sua città natale, accarezza il nome dello zio materno morto combattendo contro i Giapponesi in Nuova Guinea. Joe ha raccontato che «zio Bosie», precipitò col suo velivolo e finì su un'isola popolata da cannibali. Che se lo mangiarono. Ma la storia è falsa *(Afp)*

L'OSSO AL NASO

Biden avrebbe dovuto saperlo, il suo esercito di *fact checkers* avrebbe dovuto dirglielo, o avrebbe potuto verificarlo di persona su Google. I cannibali a volte mangiavano i parenti amati per evitare che la loro carne si decomponesse, alcune tribù arrivavano a cucinare il cuore o il fegato di un nemico onorato o odiato. Ma l'idea che degli indigeni con l'osso al naso potessero mettere nel pentolone qualsiasi malavveduto bianco che si fosse presentato chiedendo indicazioni è semplicemente ridicola. Roba da Topolino di quell'epoca.

LA EX FIRST LADY

Melania torna: Va a un evento di gay di destra

Melania Trump torna alla ribalta politica per la campagna presidenziale di suo marito. La ex first lady ha preso parte all'evento Log Cabin Republicans a Mar-a-Lago, la casa in cui vive con Donald a Palm Beach. Melania ha scelto una raccolta fondi per i Log Cabin Republicans, un gruppo di difesa dei membri LGBTQ+ del GOP, in una rara apparizione politica dopo mesi di assenza dalla campagna del marito. L'evento si è svolto a porte chiuse.

L'ex modella slovena è stata assente per mesi agli eventi elettorali del marito, in particolare non c'era alla festa della vittoria del Super Tuesday. La sua partecipazione alla raccolta fondi, per un gruppo che ha precedentemente sostenuto, potrebbe essere un segno che ha intenzione di aumentare il suo programma.

Entrambi i Trump si sono recati insieme per votare alle primarie della Florida il mese scorso. Quando una giornalista le ha chiesto se sarebbe tornata in campagna elettorale, lei ha risposto con un sorriso: «Stay tuned». L'ex first lady ha poi partecipato a una raccolta fondi di alto profilo presso la casa del miliardario degli hedge fund John Paulson a Palm Beach, dove è stata fotografata con il marito davanti alla villa di fronte all'oceano.

MAURIZIO STEFANINI

Superato ultimo scoglio al Congresso. Soldi anche a Israele e Taiwan

Svolta pro Ucraina: dagli Usa 60 miliardi di aiuti

È stato infine approvato dalla Camera dei Rappresentanti di Washington un pacchetto di aiuti militari all'Ucraina per 60,8 miliardi di dollari, dopo mesi di ritardo. Quasi in extremis, visto che gli ucraini avevano iniziato razionare munizioni, di fronte alle ondate di assaltanti mandati al macello stile tritacarne dall'esercito russo, e il pericolo di un crollo imminente del fronte era ormai evocato dagli stessi comandi di Kiev. Magari anche esagerando il rischio appunto per convincere gli occidentali, ma con rischio di ottenere effetti controproducenti, visto il modo in cui nelle ultime settimane sui media sono cresciute le quotazioni per una vittoria russa. Ma esperti confermavano che il ritmo dei tiri di artiglieria era ormai 10 a 1. Adesso viene promesso che gli aiuti arriveranno con procedura d'urgenza. Forse già dalla prossima settimana.

Gli aiuti all'Ucraina sono in un pacchetto che comprende anche 26,4 miliardi di dollari a favore di Israele e 8,1 miliardi per aiutare gli alleati locali a contenere la Cina nella regione dell'Indo-Pacifico. Ma ci sono state quattro votazioni separate. Quella per l'Ucraina è venuta terza, dopo che il pacchetto Indo-Pacifico era stato approvato con 385 voti contro 34, e quello per Israele con 366 contro 58. Anche il quarto disegno di legge, per consentire la vendita dei beni congelati degli oligarchi russi per contribuire a finanziare futuri aiuti all'Ucraina, forzare potenzialmente la vendita di TikTok e autorizzare sanzioni più severe contro Russia, Cina e Iran, ha avuto un consenso di dimensioni simili, con 360 voti favorevoli e 58 contrari. Sull'Ucraina si è invece confermata l'ostilità dell'ala trumpiana del partito. Tra i 311 favorevoli ci sono stati infatti 210 democratici e 101 repubblicani, mentre 112 repubblicani hanno votato contro.

Il disegno di legge sarà ora inviato al Senato, che dovrebbe approvarlo all'inizio della prossima settimana. Verrà poi inviato al presidente degli Stati Uniti Boe Biden per essere convertito in legge.

Il voto pone fine a mesi di inerzia alla Camera, dove lo Speaker repubblicano Mike Johnson aveva rifiutato di accettare un diverso disegno di legge di aiuti supplementari per la sicurezza nazionale da 95 miliardi di dollari approvato al Senato a febbraio, ma rifiutato dai repubblicani isolazionisti. Ma Johnson, alleato di Donald Trump, ha dovuto affrontare crescenti pressioni per agire nelle ultime settimane, soprattutto dopo che l'Iran ha lanciato un attacco aereo lo scorso fine settimana contro Israele, il più stretto alleato di Washington in Medio Oriente. Appunto per meglio superare le resistenze ha "spacchettato" il pacchetto in quattro.

Ultima generazione (speriamo)

«Io vandalo apprezzo molto le opere d'arte che rovino»

Esce il libro di un attivista ecologista estremo. Fra sgrammaticature e salti logici nel vuoto, è il racconto di una gioventù che non sa cosa sta facendo

ANDREA TEMPESTINI

Quello che ho capito è che lo fanno per «trovare il modo collettivo per salvarsi la pelle» e che questo «modo» non lo hanno trovato. Insomma, ho compreso che è enorme la confusione sotto al cielo di Ultima Generazione. E questa confusione è profondamente, intrinsecamente comica. L'opera si intitola "L'Ecovandalo" (edizioni Piemme), l'estensore è Simone Ficicchia (classe 2002) e *Il Fatto Quotidiano* ha proposto ampi stralci del suddetto diario dell'attivista "green".

Ficicchia, col lessico un po' ingenuo di un 22enne, racconta perché lo fa, perché imbratta statue e monumenti («Nicole e Giordano si predispongono ai due lati dell'entrata. Posano lo zaino a terra con misuratezza, senza fretta» e poi via, a lordare l'ingresso del Consiglio regionale toscano. Sul significato di quello zaino posato «con misuratezza», ammetto, continuo a interrogarmi. Per carità, il lessico è l'ultimo dei problemi, ché di fesserie ne scrivo tutt'oggi, figurarsi a 22 anni. Il punto è che manca la logica. E quello è un problema.

Partiamo dalla riflessione sulla parola «vandalismo». Etichetta che Ficicchia rigetta, per farlo cita la Treccani: «Tendenza a rovinare, distruggere, guastare senza necessità e senza ragione, per gusto perverso o per sciocca e malintesa ostentazione di forza, o anche per incapacità a comprendere la bellezza e l'utilità delle cose che si distruggono». Ma nella frase successiva, di suo pugno, aggiunge: «Per cui sembra che il vandalo non apprezzi il valore di ciò che danneggia». Insomma rifiuta di essere vandalo ma ammette il danno. Curioso.

Poi – attenzione - chiarisce che le azioni di Ultima Generazione «vengono compiute su beni che il suddetto vandalo riconosce come beni superiori per bellezza o valore, a tal punto da dar seguito al bisogno di utilizzarli per far parlare». Dunque - il vandalo - sfregia qualcosa che ammette essere superiore a lui «per bellezza o valore» e di farlo per il suo fine: che sia il semplice "gusto" della devastazione o «lo stop ai sussidi pubblici alle fonti di energia fossile» poco cambia. In entrambi i casi manca il nesso logico: stai compiendo un'idiozia. Lordare la Scala di Milano come può fermare «i sussidi pubblici»? Ficicchia ti risponde che tutto ciò serve a «trovare il modo collettivo per salvarsi la pelle», appunto. Un grande boh.

Il contorcimento ecologista raggiunge burlesche vette di lirismo quando l'attivista spiega: «Noi cerchiamo di dare la massima visibilità al messaggio che vogliamo veicolare, creando il massimo disordine possibile. Ma si tratta di un disordine che mira a una razionalità maggiore rispetto a quella che abbiamo trovato nascendo in questo mondo». Lui - loro - sono migliori di questo mondo (interrogatevi, su cotanta prosopopea). Lui - loro - sono razionali: lo dimostrano in maniera plastica quando si appiccicano le mani sull'asfalto e scatenano i peggiori istinti di quei poveri cristi dei pendolari.

«Il portone, la facciata, le finestre protette dalle inferriate di ferro battuto e tutti gli altri elementi architettonici, resi grigi da anni di piogge acide e smog, finalmente si colorano», prosegue nella cronaca del blitz toscano (sentiti ringraziamenti per quel «colore», per gli schizzi di simil-maionese misto sangue sul Palazzo del Pegaso). «Chi guarderà cosa stiamo facendo dovrà ricordarselo. Chi studia marketing lo sa, e anche noi ci troviamo spesso a trarre spunti e insegnamenti proprio dagli ambiti più mostruosi di questa società, tentando di concentrare i nostri sforzi per cambiarla utilizzando le sue stesse armi». Il marketing come Satana. Ma il diavolo aiuta i suoi simili, o no? E allora questo «marketing» funziona sì oppure no? Un altro grande boh.

IL MANTRA

Simone Ficicchia mette nero su bianco il suo mantra: «Non fare mai ciò che la gente si aspetterebbe da un attivista». Questo, aggiunge, perché «uscire dal cliché di ciò che la maggioranza delle persone ritiene normale o semplicemente plausibile da parte di chi fa azioni pubbliche in ambito politico è un aspetto chiave per riuscire a veicolare un messaggio, bucando il rumore di fondo dell'usuale e la bolla di chi è già impegnata in quell'ambito». Doveroso il terzo grande boh sulla tortuosità delle bolle (rileggete: non ha senso, manca la logica). Ci permettiamo solo due ultime riflessioni. La «gente», da voi, da «un attivista», non si aspetta nulla: state semplicemente riempiendo un vostro vuoto, state affrontando un problema reale (l'ambiente) in modo macchiettistico, narcisista e del tutto autoriferito. Infine, chi si accredita il merito, o presunto tale, di «uscire da un cliché», solitamente e tragicomicamente, finisce col diventare il cliché stesso. Quale Ultima Generazione oggi è.

Il blitz ambientalista alla Galleria degli Uffizi: tre giovani di Ultima Generazione hanno incollato le proprie mani alla teca della Primavera di Botticelli *(LaP)*

CONTRO IL TURISMO

Alle Canarie sono stanchi di guadagnare

Centinaia di persone sono pronte a scendere in piazza per protestare contro il turismo di massa alle Canarie. I manifestanti chiedono un ripensamento dell'industria turistica dell'arcipelago spagnolo e un congelamento delle presenze turistiche, sostenendo che l'attuale modello ha reso la vita inaccessibile e insostenibile dal punto di vista ambientale per la popolazione locale. Le proteste - che si svolgeranno sotto lo striscione «Canarias tiene un lìmite» (Le Canarie hanno un limite) - sono sostenute da gruppi ambientalisti tra cui Greenpeace, WWF, Ecologists in Action, Friends of the Earth e SEO/Birdlife. «Siamo arrivati al punto in cui l'equilibrio tra l'uso delle risorse e il benessere della popolazione si è rotto, soprattutto nell'ultimo anno», ha dichiarato Victor Martìn, portavoce del collettivo Canarias se Agota (Le Canarie ne hanno abbastanza), che sta aiutando a coordinare le proteste di sabato nelle otto isole.

Undici membri di «Canarias se agota» sono già in sciopero della fame da una settimana per protestare contro la costruzione di due grandi complessi di lusso nel sud di Tenerife, che definiscono «illegali» e totalmente inutili. Lo scorso anno, 13,9 milioni di persone hanno visitato le isole, che hanno una popolazione di 2,2 milioni di abitanti. Sebbene il turismo rappresenti circa il 35% del PIL dell'arcipelago - con un introito di 16,9 miliardi di euro nel 2022 - la popolazione locale sostiene che l'industria sta stressando le risorse naturali e le sta estromettendo dal mercato degli affitti.

La frustata

ROBERTO FORMIGONI

Che orrore la religione al servizio della dittatura

È risaputo che i rapporti tra il regime di Putin e il patriarcato ortodosso di Mosca sono buoni da tempo, anzi vanno migliorando sempre più. Ma ha comunque suscitato scalpore in tutto il mondo la definizione di "Guerra Santa" data dal patriarca ortodosso di Mosca Kirill all'aggressione della Russia all'Ucraina. «L'operazione militare speciale è una Guerra Santa, nella quale la Russia e il suo popolo, difendendo l'unico spazio spirituale della Santa Rus', adempiono la missione divina, proteggendo il mondo dall'assalto del globalismo e dalla vittoria dell'Occidente caduto nel Satanismo». Così recita la dichiarazione, che è stata sottoscritta da Kirill per primo, anche se è stata redatta dal Concilio mondiale del popolo russo, ideato e fondato da Kirill stesso nel 1993, e di cui è presidente dal 2009. Tale Concilio è insieme un'istituzione ecclesiale e patriottica, ne fanno parte vescovi e clero ortodosso, funzionari del Cremlino, capi militari, docenti universitari ecc. Il tutto con Vladimir Putin come nume supremo.

Nella sessione del Concilio in cui fu redatta la dichiarazione, Putin ebbe un ruolo centralissimo: tenne il suo discorso in video-collegamento, col risultato che i presenti lo ascoltarono vedendo proiettato il suo volto al centro di due grandi icone sacre, da un lato Gesù Salvatore e dall'altro la Madre di Dio! L'ideologia alla quale il Concilio attinge non individua il popolo russo in base all'etnia, ma ai suoi 'valori tradizionali', che trascendono le frontiere. Con l'invasione dell'Ucraina, l'deologia di una russicità inclusiva di tutte le etnie che vivono sul territorio identificato come russo anche al di là dei suoi confini geografici e politici si è imposta sempre più. E infatti in quel discorso videotrasmesso, Putin ringraziò la Chiesa ortodossa per il suo sostegno alla guerra di liberazione dell'Ucraina. Ed è proprio questa ideologia che è sostenuta a chiare lettere nella dichiarazione sulla Guerra Santa firmata da Kirill. «Il significato supremo dell'esistenza della Russia e del mondo russo da essa creato - la loro missione spirituale - è quella di proteggere il mondo dal male. La missione storica consiste nel far crollare di volta in volta i tentativi di stabilire una egemonia universale nel mondo, i tentativi di subordinare l'umanità a un unico principio malvagio». Stringe il cuore vedere il capo supremo di una Chiesa che ha una grande storia e una grande dignità ridotta ad essere vassalla e servitrice di un potere dispotico, di una potenza che aggredisce, distrugge e ammazza come è oggi la Russia. Ma questa è purtroppo, oggi, la realtà.

Il governatore De Luca fa di testa sua

Scuole aperte 3 giorni prima per chiudere per il Ramadan

Mentre il governo prepara la legge per evitare altri casi-Pioltello, la Campania lancia la provocazione: a settembre lezioni anticipate per inserire altre festività

segue dalla prima

CATERINA MANIACI

(...) che le scuole autorizzino assenze legate a feste religiose se non in presenza di accordi tra Stato e confessioni religiose. Il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che sul caso Pioltello è stato motore di verifiche e della revisione della delibera che ha portato alla chiusura della scuola, avrebbe già illustrato in consiglio dei ministri il tema, spiegando di essere al lavoro su una soluzione.

SOTTERFUGI

E per mettere la mani avanti, e probabilmente per mettere in difficoltà il governo alle prese con la questione, ecco che dalla Regione Campania arriva la seguente notizia: qui le scuole potranno decidere di sospendere le lezioni per festività religiose in caso di presenza di una rilevante componente studentesca appartenente a diverse comunità etniche o religiose. La possibilità, già prevista per i calendari scolastici degli scorsi anni e per quello tuttora in corso, sarà ulteriormente esplicitata nella delibera di approvazione del calendario scolastico 2024-2025 della Campania, discussa la prossima settimana in Giunta regionale, e il cui contenuto è stato condiviso con i sindacati di categoria. Come negli anni precedenti, nel provvedimento si indica che le singole istituzioni scolastiche potranno anticipare la data di inizio delle lezioni per un massimo di 3 giorni, per poi recuperarli nel corso dell'anno scolastico con sospensioni decise dal consiglio d'istituto. Tra le "motivate esigenze" alla base dell'eventuale decisione di

Vincenzo De Luca, governatore della Campania *(Afp)*

sospendere le lezioni, oltre alla "vocazione turistica del territorio", quest'anno vengono indicate anche le "festività religiose". La possibilità di sospendere le lezioni per «la celebrazione di importanti ricorrenze di etnie o religioni», in casi di «presenza di una rilevante componente studentesca appartenente a comunità etniche o religiose diverse», era comunque già prevista nelle delibere degli anni scorsi.

AUTONOMIA

L'ulteriore riferimento alle festività religiose nel testo, ci si è premurati di far sapere ufficiosamente dalla sede del governo regionale, non vuole essere un rimando al Ramadan o al caso della scuola di Pioltello in Lombardia, ma un modo per ribadire e difendere l'autonomia delle singole scuole nella decisione di sospendere l'attività didattica.

Eppure, è praticamente impossibile scindere tutto questo da quanto sta accadendo sulla scia del caso del comune (Pioltello) alle porte di Milano e con un alto numero di residenti di religione islamica, e in relazione alle mosse del governo, in primis del ministro Valditara. Di fatto nelle ultime settimane si sono susseguite iniziative dello stesso tenore presso istituti e atenei di tutta Italia.

UNIVERSITÀ

Per esempio la richiesta di sospensione delle lezioni da parte dell'Associazione studenti musulmani del Politecnico di Milano, senza inoltrare una formale richiesta. Iniziativa subito messa in campo dall'Università per stranieri di Siena, che ha deciso di sospendere le «attività didattiche per il giorno 10 aprile 2024, in segno di condivisione per il giorno di "Id al-fitr", la grande festa islamica della rottura del digiuno del Ramadan». Tra i motivi, come si legge nel decreto firmato dal rettore Tommaso Montanari, dare un «visibile segno di solidarietà con la popolazione palestinese di Gaza, in grandissima parte musulmana, sottoposta a un incessante, inaudito, massacro». La decisione, ha poi dichiarato Montanari, «si accompagna alla nostra intenzione di sospendere anche l'attività didattica per venerdì 11 ottobre 2024, Kippur, a un anno dalla strage del 7 ottobre».

Ma che succede in Europa, in relazione a questa situazione? Ci sono problemi, polemiche, episodi particolari, ma solo in Italia si è arrivati a proporre la chiusura di una scuola per il giorno in cui si celebra la fine del mese sacro.

Per fare solo un esempio, in Germania nel Baden-Württemberg è stata prevista una speciale deroga solamente per gli studenti musulmani, che sono stati esentati dal frequentare le lezioni il 10 aprile scorso. Un caso che invece ha fatto parlare molto si è registrato a Francoforte, sempre in Germania, dove le insegnanti di una quinta elementare hanno impedito ai bimbi di bere in aula per rispetto ai loro tre compagni musulmani.

PADOVA: PITBULL A RISCHIO ABBATTIMENTO

Aggredita dai cani: 83enne perde le braccia

Si è ritrovata, a 83 anni, senza le braccia dopo che i suoi cani, cinque tra pitbull e amstaff, l'hanno aggredita nella sua casa a Mortise (Padova). A soccorrere l'anziana, a terra e priva di sensi, sono stati i carabinieri all'interno dell'appartamento al primo piano di una palazzina in periferia, dopo aver allontanato gli animali. Trasportata all'ospedale di Padova dal 118, ai medici non è restato altro che amputarle l'intero arto superiore destro e l'avambraccio sinistro. La donna non rischia la vita. I cani rischiano l'abbattimento. *(Afp)*

TRAGEDIA APRICA

Morto pure l'altro coniuge Figlio indagato

L'uomo che era stato trovato in condizioni gravissime nel letto del suo appartamento all'Aprica (Sondrio), a fianco della moglie Anna Maria Squarza morta da diverse settimane, non ce l'ha fatta. Giorgio Monticelli, 90 anni, di Verona, è deceduto nel reparto di Terapia intensiva dell'ospedale di Sondrio, dove era stato ricoverato lo scorso 13 aprile. Monticelli era denutrito e aveva una gamba in pessime condizioni (cancrena), tanto che aveva dovuto essere amputata. La coppia si era trasferita nell'appartamento dell'Aprica ai tempi del Covid con il figlio Antonio, 60 anni, ora indagato in stato di libertà con l'accusa di abbandono d'incapace, aggravato dal vincolo familiare, e occultamento di cadavere.

L'uomo, che a Verona si spacciava per un docente universitario, in realtà è disoccupato e viveva con le pensioni dei genitori. Al momento è ricoverato nel reparto di Psichiatria, dove gli ha fatto visita il suo avvocato Manuela Mauro: i magistrati hanno disposto su di lui una perizia psichiatrica. Quando i carabinieri erano entrati nell'appartamento il figlio della coppia, in salotto, Antonio Monticelli aveva detto ai militari: «È tutto a posto, la mamma e il papà sono a letto». Dall'autopsia eseguita sul cadavere della donna non sarebbero emersi segni di violenza: si attendono gli esami istologici, ma si ipotizza che la donna sia morta dopo una lunga agonia, lasciata senza cure e senza cibo e acqua. Martedì invece sarà eseguita l'autopsia sul corpo di Giorgio Monticelli.

In carcere da innocente per 33 anni

Zuncheddu assolto ma i giudici hanno ancora dubbi

È stato formalmente assolto, dopo 33 anni di carcere, dopo un calvario iniziato nel 1991, e adesso, che sembrava fatta, che finalmente è fuori di galera, arriva la "beffa". Nessuna formula piena per Beniamino Zuncheddu: è innocente, sì, ma secondo il comma 2 dell'articolo 530 del codice di procedura penale, cioè perché «manca, è insufficiente o è contraddittoria la prova che il fatto sussiste» oppure «che l'imputato lo ha commesso, che costituisce reato o che il reato è stato commesso da una persona imputabile».Parlano chiaro le motivazioni della scarcerazione di Zuncheddu, avvenuta a gennaio e spiegata giuridicamente oggi: lui, questo pastore sardo accusato della strage di Sinnai, era letteralmente il secolo scorso, «fu condannato perché il teste oculare dichiarò di averlo riconosciuto come l'aggressore, nonché per aver fornito un alibi falso». «All'esito dell'istruttoria ora svolta residuano delle perplessità sulla sua effettiva estraneità all'eccidio, commesso verosimilmente da più di un soggetto, uno dei quali, diversamente da quanto opinato, non era un cecchino provetto».

Zuncheddu è stato assolto dopo

Zuncheddu il giorno dell'assoluzione *(Ftg)*

la ritrattazione del testimone Luigi Pinna, ma questa ritrattazione «non può dirsi frutto di una resipiscenza spontanea, resta pur sempre il fatto che abbia reso una deposizione quantomeno contraddittoria e confusa». Ce l'hanno pure con la stampa, i giudici di Zuncheddu, dicono che «la già esile speranza di poter pervenire a una ricostruzione veritiera e attendibile dello svolgimento dei fatti dopo trent'anni è stata gravemente pregiudicata dalla forte attenzione mediatica riservata a questa vicenda», come se la colpa fosse dei giornali e dei tigì, non di una giustizia che ha messo al gabbio per tre decenni un uomo meritevole di sentenza di assoluzione. Tanto che lo stesso Pinna, che aveva accusato Zuncheddu negli anni Novanta, adesso è indagato a sua volta per calunnia dalla procura di Cagliari: ritrattando la sua testimonianza ha infatti sostenuto che la foto del pastore gli era stata mostrata da un poliziotto inducendolo ad accusarlo; poi nel 2020, quando la procura cagliaritana stava valutando l'istanza di revisione, aveva confermato l'accusa.

CLA.OSM.

Gli affari pentastellati

I banchi a rotelle dei grillini svenduti a un euro l'uno

Voluti dall'allora ministra Azzolina, e comprati a 150 euro l'uno per contrastare il Covid, sono inutilizzati da 4 anni. Nel Padovano un sindaco ne compra cento

segue dalla prima

SERENELLA BETTIN

(...) e che ora torna alla "carica" per via del sindaco, Roberto Milan, che ama definirsi un «centrista» ma senza alcuna appartenenza politica. E cosa ha fatto Milan? Ha comprato, a un euro l'uno (meno di un caffè, ma dipende dalla zona) dei banchi a rotelle, di quelli tanto amati dall'allora ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina che, in piena pandemia da coronavirus, ebbe l'idea di acquistarne a valanghe (coi soldi degli italiani, naturalmente) per permettere agli studenti di andare a scuola e rispettare le distanze. E sappiamo come è finita. Ma ne parliamo dopo.

«La provincia di Padova - spiega il primo cittadino a *Libero* - aveva acquistato questi banchi per le scuole all'epoca del Covid. Siccome erano rimasti in soffitta, mi ha chiesto se potessi essere interessato e ho detto subito di sì. Sinceramente non capisco cosa ci sia di male». Ma infatti, niente. Solo che, ci riferisce sempre il sindaco, la provincia patavina per questi innovativi banchi con le ruote, aveva speso la bellezza di 150 euro a pezzo, e ora se li svende a un euro. «Io ci allestisco la sala riunioni nell'ex base militare di Bagnoli», ci dice. «Li userò per far dei corsi, conferenze, seminari. Voglio creare dei punti di incontro e di ritrovo per i cittadini. L'unica cosa che ho chiesto è che siano nuovi e certificati. In giro per una sedia certificata ti chiedono anche 30, 40 euro».

DA LONTANO

Per ora, il primo cittadino ci racconta di averli visti solo in foto e che a breve saranno portati a destinazione, ossia nell'ex base militare. «Abbiamo concordato un euro a banco, è un comodato d'uso, si chiama così. Sono nuovi, certificati, se vado all'Ikea ogni sedia costa 15 euro, insomma veda lei». Ma infatti, nessuno dice niente, ma se facciamo due conti, la provincia ne aveva 600 in soffitta. Ogni pezzo lo ha pagato 150 euro, e ora dalla cessione al comune di Bagnoli, porta a casa un totale di 100 euro, cifra con cui forse non stampi nemmeno un manifesto per le sagre.

A sin., l'allora ministra Azzolina, puntò sui banchi a rotelle. In alto, Roberto Milan, sindaco di Bagnoli di Sopra che ha ridato vita ai banchi

Ma non le sembra che il governo Conte abbia sperperato questi soldi? «Le polemiche non mi interessano. A me quelle scene dei banchi gettati via o mandati al macero hanno fatto male. Quindi piuttosto che vengano buttati o portati alla distruzione, ci penso io a utilizzarli. Se rimanevano in soffitta erano uno spreco, se rimangono lì a marcire sono uno spreco. Io non disdegno quelle sedie perché hanno le rotelle. Insomma un euro cos'è? L'equivalente di un caffè. Dai su. Di che stiamo parlando? L'altro giorno sono stato all'università di Trento», prosegue, «e in un'aula c'era un tavolino dove non ci stava nemmeno un quaderno. Il disastro che hanno combinato Azzolina e Cinque Stelle, beh, questo è sotto gli occhi di tutti. Io non avrei mai speso tutti quei soldi per quei banchi, ma ripeto, almeno sono funzionali. E poi a me servivano delle sedie per farci la sala riunioni. Allestire una sala per noi piccoli comuni è un obiettivo raggiunto e un traguardo». «Sinceramente», aggiunge, «non so perché il governo Conte li abbia comprati».

L'INIZIO

E torniamo all'inizio. Nessuno capirà mai, infatti, per quale motivo nel 2020 il governo Conte, con il suo ministro all'Istruzione Lucia Azzolina, decise di comprare ben 400 mila banchi a rotelle, spendendo milioni di euro. Non si capisce, infatti, per quale motivo, con la pandemia ancora in corso, e con le restrizioni alla libertà di movimento, si decise di comprare dei banchi che il distanziamento di sicuro non lo favoriva - in quanto dotati di ruote appunto - e che alla fine, i fatti ne hanno dato ampia prova, sono stati usati dagli studenti più come autoscontri che come tavoli di lavoro. Virali divennero i video nel web, dove si vedevano gli studenti roteare in mezzo alle aule con i banchi con le ruote. Perché, quei banchi, oltre a vederli usati come giostre, li abbiamo visti nelle soffitte. Insozzati e cosparsi di polvere. Li abbiamo visti a Venezia, gettati lì sopra le chiatte, nell'attesa di venire mandati al macero. Li abbiamo visti rispediti al mittente. Nei magazzini di comuni e province giacciono pile di banchi inutilizzati con le ruote. "I banchi con le rotelle? No grazie. Teneteveli".

GLI INDISPENSABILI

Eppure, per il ministro Azzolina, questi favorivano un «modello innovativo di insegnamento». Un «modello didattico diverso, diffuso nel nord Europa, dove ci sono interazione, mobilità e non un approccio passivo all'insegnamento».

Peccato che quei banchi si siano rivelati il più grande spreco. E ora, come in un mercato rionale dove ci trovi spremiagrumi ingialliti, utensili sconosciuti e vestiti usurati, vengono svenduti a un euro. "Andiamo signori! Comprate!". "Affarone! Un euro l'uno!". Nulla rispetto ai poco più di 300 milioni di euro che si calcola abbia speso il governo per seguire le lezioni su quattro ruote.

A OPERA (MILANO)

Litigano per gli spazi condivisi in carcere: detenuto uccide un altro carcerato

Un detenuto è stato ucciso nel carcere di Opera a Milano da un altro detenuto. Il motivo scatenante, come fa sapere Calogero Lo Presti, coordinatore regionale per la Fp Cgil Polizia Penitenziaria della Lombardia, sarebbe da ricondurre ad una discussione sulla condivisione degli spazi. La notizia, ovviamente, fa riemergere il problema del sovraffollamento delle carceri e alla carenza del personale di Polizia Penitenziaria, personale medico, educatori ed assistenti sociali.

«È urgente che l'amministrazione penitenziaria e il governo prendano seri provvedimenti per affrontare e risolvere queste criticità», dice Lo Presti. Mirko Manna, coordinatore nazionale Fp Cgil Polizia Penitenziaria ricorda, invece, i numeri: dall'inizio dell'anno ci sono stati 32 suicidi di detenuti nelle carceri italiane, 4 suicidi tra gli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria e un omicidio a Opera. «Sono tragedie che segnalano una crisi inequivocabile dell'intero sistema penitenziario italiano. La Fp Cgil Polizia Penitenziaria», conclude Manna, «chiede un confronto aperto e costruttivo su questi temi e sollecita il DAP a rivedere le sue politiche». Ma tensioni sono state registrate anche nel carcere di Novara. Qui, due giorni fa, un detenuto di nazionalità rumena che stava fruendo della palestra è riuscito a eludere la sorveglianza e ad arrampicarsi sui tetti. A dare la notizia è Vicente Santilli, segretario nazionale per il Piemonte del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria. «L'intervento del personale - spiega Santilli - è stato tempestivo, ma il detenuto ha minacciato gli agenti che tentavano di avvicinarsi con il lancio di tegole. L'opera di persuasione degli esponenti della Polizia Penitenziaria si protratta a lungo. Solo alle 21 il detenuto ha deciso di porre fine all'iniziativa e scendere dal tetto».

Paura a Milano: la ragazza salvata dal fidanzato

Spinta sui binari mentre aspetta la metro. Preso un sudamericano

ENRICO PAOLI

Non bastavano le borseggiatrici, le giovani che hanno trasformato la metro di Milano nel loro posto di lavoro, a mettere in crisi la sotterranea del capoluogo lombardo. Ora c'è da fare i conti anche con la follia ambulante, con squilibrati che se la prendono con i passeggeri colpendo a caso, senza una ragione. E solo per un caso non c'è scappato il morto.

È stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio un uomo di 52 anni, italiano nato nella Repubblcia Domenicana che ieri l'altro sera, attorno alle 23, alla fermata della metro verde M2 di Lambrate, ha spinto sui binari una ragazza di 25 anni. È stato il fidanzato della giovane, 30 anni, insieme con altri passeggeri in attesa della metro, ad aiutare la ragazza a risalire sulla banchina prima che arrivasse il treno. Il 52enne, in evidente stato di agitazione, ha iniziato a spaventare le persone in attesa sulla banchina, con frasi sconnesse e insulti, minacciando chi gli si parava davanti, prima di prendere di mira la coppia. L'uomo ha spintonato la 25enne che è finita sui binari dove, per fortuna, in quel momento non era in transito nessun convoglio.

La ragazza, dopo essere stata soccorsa dal fidanzato e dai viaggiatori che hanno assistito alla scena, è stata portata all'ospedale Fatebenefratelli e subito dimessa. Nel cadere aveva battuto la schiena sui binari. Quando sul posto sono arrivati gli agenti della Polmetro dell'Ufficio prevendizne generale, l'uomo di 52 anni era stato già bloccato dai poliziotti del Commissariato Lambrate, con l'assistenza degli operatori della Security di Atm.

A Milano non è frequente registrare casi simili, molto più comuni nelle metropolitane delle grandi metropoli americane, ma non per questo il livello di preoccupazione può considerarsi basso. Anzi, proprio perché lo spirito di emulazione rappresenta un fattore di rischio, c'è la necessità di alzare il livello di guardia.

A Milano, così come nelle altre grandi città del Paese, il fenomeno del disagio psichico e sociale sta crescendo in modo esponenziale. Come sottolineato dal questore del capoluogo lombardo, Giuseppe Petronzi, in occasione delle celebrazioni per i 172 anni della fondazione della Polizia di Stato, nel 2022 erano stati 1800 gli interventi degli operatori nei confronti dei soggetti affetti da disagio psichico, mentre nel 2023 sono saliti a 2125, pari a sei casi al giorno. E la sensazione è che in questi primi mesi del 2024 la curva sia destinata a restare verso l'alto.

PRIMO INTERVENTO AL MONDO DI TELECHIRURGIA DA REMOTO

Chirurgo a Dubai opera paziente a Bari

Il primo di intervento di telechirurgia intercontinentale del cheratocono controllato da remoto è stato effettuato con successo. Connettendo in 5G il laser iRes®2 di iVis Technologies, installato nela sala operatoria della clinica oculistica del Policlinico di Bari dove si trovava il paziente, l'operazione è stata eseguita con la control station collocata a Dubai e guidata in real time del professor Giovanni Alessio, direttore dell'unità operativa dell'ospedale universitario barese. L'intervento si è svolto durante il congresso mondiale WKC (World Keratoconus Congress), in presenza di oltre 200 chirurghi oftalmici internazionali ed esperti nel settore.

“Drink or Drive” è attiva da domani

Un'app ti riporta a casa se hai bevuto troppo

L'iniziativa di tre giovani imprenditori: un autista ti raggiunge e guida la tua auto. «Salveremo patenti e vite. Via in Veneto, poi in tutta Italia»

ALESSANDRO DELL'ORTO

Il nome dell'app spiega subito tutto: *Drink or Drive*, bevi o guida. Come dire, non rovinarti la serata rischiando la vita o i punti della patente e goditi la serata, che a casa - con la tua auto - ti riportiamo noi. I “noi” sono i tre ragazzi veneti (Elia Stevanato, 40 anni, Mattia Campagnaro, 36 anni, e Daniele Salvadori, 27 anni) che hanno ideato il servizio e l'applicazione, attivo da domani nella zona di Mirano, in provincia di Venezia, e a Padova. «Ma l'obiettivo, poi, è di ampliarlo in tutta Italia - spiega Elia Stevanato, Ceo di DoD e presidente dei giovani imprenditori di Confapi Venezia, cui fanno parte anche gli altri due amici -. All'estero un'iniziativa del genere è già attiva da anni, in particolare in Cina, dove ho verificato personalmente poche settima fa, in Repubblica Ceca e nel Regno Unito. Come è nata l'idea? Tempo fa, durante un incontro con i comuni della zona per la sicurezza stradale, mi è stato chiesto un parere e ho spiegato che non si può dire alle persone di non bere, soprattutto qui in Veneto, ma si può dire di non guidare quando si ha bevuto. Mi è stato risposto che non c'erano soldi per un'iniziativa del genere e allora ho detto: ci penso io. E così, insieme con Mattia e Daniele, abbiamo creato la società e l'app, che può salvare davvero le vite». Di fatto, questa è una soluzione alternativa - più completa e più comoda - a quelle promosse dal Ministero dei Trasporti, come il “Disco-Bus” o il taxi gratuito fuori dalle discoteche, perché chi va a divertirsi non abbandona volentieri la propria auto per poi andarla a recuperare il giorno dopo.

COME FUNZIONA

«*Drink or Drive* è la soluzione che stavi aspettando - si legge sul sito “drinkordrive.app” -. Quando ci si ritrova a cena con amici o con colleghi e quando si esce per un aperitivo, basta poco per perdere quella lucidità necessaria per tornare a casa senza mettere a repentaglio la tua salute e quella degli altri. Dod vuole essere l'eroe che libera il divertimento e la socialità dal rischio di poter essere un danno per sé e per gli altri, donando sempre più serenità alle persone che vogliono passare del tempo assieme. Dod, vuole anche promuovere un consumo responsabile e consapevole delle bevande alcoliche, mettendo in guardia dalle possibili conseguenze derivanti da un consumo eccessivo».

Già, ma come funziona il servizio? È molto semplice, basta scaricare l'app e registrarsi. Il resto viene quasi in automatico. Quando l'alcol - oltre a portare serenità e relax - annebbia i riflessi e la mente, anziché mettersi al volante si contatta Dod attraverso l'applicazione. Dopo aver fornito le informazioni e i dettagli della corsa (indirizzo di partenza e di arrivo, tipo di automobile, numeri di persone), sul posto, nel giro di 20 minuti, arriva un autista (viene inviata una notifica o un messaggio per avvisare e fornire l'esatta posizione) che prende la guida della vettura, accompagnando il proprietario e i suoi amici a casa in sicurezza.

«Il servizio sarà attivo ogni giorno con un costo che, entro i 35 km, varia dai 20 ai 60 euro a seconda del tragitto - prosegue Stevanato -. La nostra app è nata con l'idea di salvare le vite delle persone in strada, specialmente dei numerosi giovani che vanno in discoteca e che spesso si mettono alla guida anche se hanno bevuto. In questo modo eviteremo altri morti e tuteleremo le patenti delle persone, visto il nuovo decreto legge che, una volta approvato anche dal Senato, prevederà tolleranza zero. Il servizio non sarà solo serale, ma coprirà tutto il giorno soprattutto nei week end: i vigili mi hanno spiegato che fermano gente già ubriaca nel primo pomeriggio. Ho visto troppe famiglie rovinate da incidenti stradali causati dall'alcol e anche io, nel 2009, ho rischiato grosso: sono stato tamponato da una persona che poi è risultata positiva».

Da sinistra Mattia Campagnaro, Elia Stevanato e Daniele Salvadori

GLI AUTISTI DISPONIBILI

In questo momento ci sono già 25 guidatori DoD disponibili («È più difficile trovare loro che clienti»): sono autisti certificati che hanno la patente da almeno da 3 anni e che non hanno alle spalle precedenti penali o infrazioni legate al consumo di alcolici. «Quelli che ci hanno contattato per entrare a far parte del nostro team sono soprattutto giovani lavoratori, studenti e coppie - racconta Stevanato -. È un'opportunità aperta a tutti coloro che desiderano arrotondare il proprio stipendio semplicemente portando a casa chi ha bevuto un po' troppo». E salvando così vite e patenti.

PREVENZIONE IN VIAGGIO

Visite gratis sulla “nave della salute” per 400 passeggeri da Ancona all'Albania

Dal porto di Ancona, ieri, è salpata la “nave della salute”, la AF MIA, sulla quale si effettuano visite gratuite. Per la prima volta i viaggiatori, nel corso della traversata verso la loro destinazione, possono incontrare specialisti in genetica oncologica e senologia, dermatologia, medicina, oculistica e nutrizione clinica. La nave, che attraccherà questa mattina al porto di Durazzo, in Albania, ospita 400 persone che potranno usufruire di questo servizio ideato da One Healthon, una fondazione che ha operato con il sostegno di Fondazione Aiom il primo progetto realizzato in Italia con l'obiettivo di sensibilizzare cittadini, istituzioni, medici e media sulla necessità di promuovere il benessere. «Prevenzione e diagnosi precoce sono le chiavi per sconfiggere la maggior parte delle malattie», ha spiegato Rossana Berardi, presidente di One Health Foundation e Ordinaria di oncologia medica all'Università Politecnica delle Marche.

Etica e società

La suscettibilità non fa bene alla salute sociale

STENO SARI

La suscettibilità è una reazione emotiva nervosa che si manifesta in occasione di giudizi critici o negativi. Alcuni sono molto suscettibili per le correzioni o anche per il minimo accenno di disciplina, questo succede perché la tendenza umana è quella di risentirsi e di ritrarsi. Oggi notiamo che sempre più persone sono pronte a offendersi per qualsiasi cosa e sembra che un parere diverso venga percepito come un insulto. Si indignano, si insospettiscono, si offendono per nulla e si irritano facilmente.

È inevitabile, dobbiamo spesso interagire con persone emotivamente instabili e forse anche caratterialmente inconsistenti. Intorno a noi ci sono persone spesso disturbate, con personalità fragili, immature e incapaci di affrontare le vere sfide della vita. Per colmo dell'ironia, spesso proprio coloro che sono molto sensibili, quando si tratta dei loro sentimenti non si mostrano per nulla sensibili verso i sentimenti altrui e li calpestano senza pietà. Così molte persone che sono insofferenti a qualsiasi critica nei loro confronti non perdono occasione per criticare gli altri senza peli sulla lingua. E purtroppo vedono la cattiveria anche in parole e gesti innocenti.

Anche la lettura di questo articolo potrebbe essere passibile di censura o suscitare reazioni avverse da chi potrebbe sentirsi “toccato” nella sua sensibilità. Ma la cosa grave è che l'ipersensibile non ammetterà mai di essere suscettibile, così come lo stupido non ammetterà mai di essere stupido.

MALI OPPOSTI

Se è vero che essere troppo sensibili è dannoso riguardo ai propri sentimenti, essere del tutto insensibili per quanto riguarda i sentimenti altrui lo è ancora di più. Purtroppo per evitare problemi e non essere giudicati alcuni si chiudono nel loro guscio e non esprimono nessun parere su argomenti delicati, così da essere “politicamente corretti”. Come scrisse qualcuno, il loro linguaggio senza differenze e gerarchie è diventato come una sorta di elettroencefalogramma piatto. L'assenza di confronto su temi sensibili dispone le persone a una calma simile a quella che si respira nei cimiteri.

Se vogliamo manifestare il giusto equilibrio e la giusta sensibilità dovremmo imparare ad essere attenti ai bisogni di chi ci sta accanto. Chi è ragionevole e maturo sa come gestire la propria sensibilità e capisce che per comunicare con efficacia è necessario il dialogo. Conversare e parlare richiede molto di più che buttare là delle parole.

Se si vogliono tenere aperte le vie di comunicazione abbiamo l'obbligo di sapere ascoltare ciò che l'altro ha da dire cercando di capire quello che c'è dietro alle sue parole. Non si tratta solo di capire i concetti espressi. Bisogna anche empaticamente fare attenzione allo stato d'animo di chi parla, al modo in cui le cose vengono dette.

Dobbiamo sviluppare la consapevolezza che essere troppo sensibili, negativi e permalosi è una forma di superbia che priva della pace.

«Una mente che è “sulla difensiva” non è una mente aperta» (Napoleon Hill).

CLAUDIA OSMETTI

Errori al ministero

Autovelox non omologati Milioni di multe a "rischio"

La Cassazione dà ragione a un avvocato multato da un "occhio" non verificato
E ora può partire un effetto a catena di annullamento per i dispositivi fuori regola

■ Lui, l'avvocato che ha appena vinto in Cassazione, l'hanno già ribattezzato il "Fleximan legale". Perché sì, la causa che ha portato avanti rischia sul serio di generare un effetto domino per cui poi, alla fine, salta tutto, compresa la rete di autovelox in Veneto (e mica solo lì); però no, a differenza del bandito più famoso, quello che armato di flessibile scardina i rilevatori di velocità e si dilegua nella notte, lui, il difensore dei multati, agisce nel pieno rispetto delle regole. Anzi, delle procedure.

LA DECISIONE

Treviso. Ché si ritorna sempre nel nord-est quando si parla di autovelox: la tiritera è quella di sempre. Verbale (l'automobilista-avvocato sta andando a 97 chilometri all'ora su una tangenziale il cui limite è 90), contestazione (perché l'autovelox non è mai stato omologato), giudice di pace e tribunale (che accolgono la tesi), impugnazione da parte del Comune, ricorso in appello, memorie di parte, pronuncia della suprema corte: il "Fleximan legale" ha ragione, l'autorizzazione al rilevatore non è equiparabile alla sua omologazione, fanno rima ma l'assonanza finisce lì, per cui la multa è da annullare e arrivederci.

Solo che, questa volta, "arrivederci" un piffero. Perché il caso è specifico, è vero, è così che funziona la giustizia, quantomeno quella processuale, ma le ricadute sono collettive. Significa che chiunque, in quelle condizioni, cioè con una sanzione scattata da un autovelox non omologato, può in teoria fare altrettanto. E non parliamo solo di Treviso. Parliamo del "dettaglio" che «dal 2020 il ministero ha fatto solo autorizzazioni, ritenendole equivalenti ai fini sanzionatori: ne consegue che la maggior parte dei nostri autovelox non è omologata» (dice Carlo Rapicavoli, che è il direttore dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, del Veneto).

E parliamo pure dei circa 11mila rilevatori di velocità che abbiamo in tutto il Paese, roba da far invidia (per modo di dire) a più di mezzo mondo, che ogni anno fatturano milioni di euro, sedici solo lì, in Veneto: se quelli installati negli ultimi quattro anni omologati manco lo sono, il gioco è presto fatto. Diventa una bolla.

Cosa fare, allora? Ovviamente la pronuncia del Palazzaccio non è un liberi-tutti: non significa, insomma, che arbitrariamente uno pizzicato a correre un po' troppo possa stracciare la multa arrivata a casa e amen. Non funziona così (semmai così si aggrava la situazione perché si passa dalla parte del torto e si paga non solo il verbale ma pure la mora).

A sinistra, uno degli undicimila autovelox che «adornano» le strade italiane e riempiono di milioni di euro le casse dei comuni *(LaP)*

Chi si trova in questa specifica condizione, invece, deve rivolgersi a un avvocato, presentare un regolare ricorso, far discutere il suo caso nelle sedi opportune e quindi rivolgersi al prefetto e deve farlo, importante nota a margine, entro sessanta giorni dalla data in cui gli è stato recapitata la sanzione (oppure entro trenta dì se preferisce bussare alla porta del giudice di pace). Solo davanti alle autorità competenti, ora avrà questa possibilità in più, ossia la sentenza numero 10505 della Corte di Cassazione, *anno domini* 2024, seconda sezione civile, che forse proprio un jolly non è ma ci va assai vicino.

Ricapitolando (lo fa Rapicavoli): finora «i Comuni, legittimamente, si sentivano in regola data l'indicazione degli uffici competenti. Ma la recente sentenza della Cassazione smentisce l'interpretazione da sempre sostenuta dal ministero». Da sempre sta a significare che non c'è colore politico, nel 2020 c'era un governo giallo-rosso, oggi c'è quello Meloni: non cambia di una virgola. Cambia, però, che con un possibile ricorso in massa sulla questione omologazione-autorizzazione le prime a pagarne lo scotto sono le piccole amministrazioni locali.

IL COMUNE

Il Comune di Treviso (che non fa neanche 84mila abitanti) nel 2023 ha incassato la bellezza di otto milioni di euro solo tramite le multe e - sorpresa - per il momento l'autovelox non omologato resta al suo posto: «Preso atto dell'ordinanza e fermo restando un maggiore approfondimento delle motivazioni anche con la ditta che fornisse la strumentazione», chiarisce una nota del Comune, «si ritiene opportuno mantenere operativi i sistemi di rilevazione della velocità considerato che i termini per l'eventuale notificazione delle sanzioni possono scadere successivamente all'emanazione di ulteriori pronunce». Si vedrà.

Le stelle di Branko, l'oroscopo del giorno

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Gentile Ariete, non perdere tempo... con persone perditempo, la tua situazione astrale è grandiosa per l'attività professionale, è molto promettente per i soldi.
Non potete, però, fare tutto da soli. Più di un aiuto concreto avreste bisogno di un'assistenza spirituale, un segnale di approvazione, la presenza più calda e appassionata di chi amate. Organizzate una festa in serata.
Luna in Vergine è indicata anche per le cure.

TORO

21 aprile - 21 maggio

Il nuovo, cioè avvenimenti che sono veramente in grado di cambiare una vita deve ancora venire.
Ma oggi potete dire con orgoglio di essere stati all'altezza di tutte le situazioni.
Chiarori lunari nel cielo dell'amore. Per una ragione o per un'altra, il coniuge assorbe molte delle vostre attenzioni, ma riuscite lo stesso a fare i passi giusti in affari e aggiungere qualche moneta in più al vostro patrimonio. Luna bellissima in amore annuncia l'arrivo prossimo di Venere.

GEMELLI

22 maggio - 21 giugno

Controllate gli impulsi, la voglia di litigare sarà tanta (anche le provocazioni però), perché la Luna di oppone anche oggi a Marte e Saturno.
Entrambi gli influssi tolgono ossigeno alle vostre iniziative, accontentatevi di vigilare la situazione.
Mercurio porta notizie di persone lontane, voi stessi potete programmare un viaggio, professionale o amoroso.
Venere è sempre bellissima e diventa portavoce della fortuna che sta per ritornare. Insonnia.

CANCRO

22 giugno - 22 luglio

Luna in Vergine è razionale, misurata, attenta e previdente, di grande aiuto per le questioni scritte e finanziarie.
Tuttavia, la sosta di Mercurio e Venere in Ariete è ancora in grado di provocare disordini nella professione e non assicura la necessaria disciplina e diplomazia.
Tante cose che sembrano nebulose questa domenica, anche certi rapporti personali, avranno prestissimo la chiarezza di una grande Luna, e più ancora di Venere in edizione fortunata.

LEONE

23 luglio - 23 agosto

Nuove importanti sfide alle porte, dovrete controllare tutto personalmente, anche le spese del coniuge e dei figli, ma senza farvi condizionare troppo dalle questioni economiche, avete sempre molto.
La vostra ricchezza vera sono le idee, il calore interiore, la capacità di donare – a nostro avviso, qualche volta troppo.
Le persone sole approfittino degli ultimi scatti passionali di Venere in Ariete.
Eccitanti conquiste nell'aria.

VERGINE

24 agosto - 22 settembre

Meravigliosa questa Luna nel segno, porta verso una fase astrale più adatta al vostro temperamento, propizia rapporti nuovi che danno le certezze che voi cercate.
Marte, primo responsabile di questa ventosa primavera, sarà tenuto a bada dal Sole e dai pianeti in Toro.
Avrete successo anche in amore.
Affascinate con un atteggiamento discreto ed elegante, le stelle fanno fiorire rose rosse per voi.

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre

È sembrata un po' anomala la vita sentimentale nelle ultime settimane.
Marte era disponibile, Venere invece si è mostrata abbastanza contraria in Ariete, e questa dissonanza prosegue fino al 29... in pratica, però avrete domani e dopodomani una rotonda Luna nel vostro cielo, in fase di plenilunio, succederà qualcosa di romantico ed eccitante insieme.
Troppo concentrati sull'attività e gli affari, rilassatevi un giorno, oggi è domenica.

SCORPIONE

23 ottobre - 22 novembre

Un nuovo rapporto professionale è quasi certo, in maggio.
Diciamo quasi perché l'astrologia fornisce solo indicazioni, suggerimenti, possibilità, il risultato dipende da noi. Libero arbitrio, insomma.
In ogni caso questa decisa e chiara Luna in Vergine, segno lavoratore per eccellenza, fa ben sperare.
Prima del successo però pensate all'amore, preparatevi anche fisicamente per le prossime notti di fine aprile, tutte illuminate da Marte.

SAGITTARIO

23 novembre - 21 dicembre

Luna in Vergine batte contro Marte, Saturno e Nettuno, dobbiamo obbligatoriamente aprire la pagina della salute – come vi sentite? In caso di debolezza, controllo. Cresce l'attenzione nell'ambiente professionale, ma di questo sarete informati nei prossimi giorni, in ogni caso sono presenti anche elogi e gratifiche. Da domani un nuovo vento creativo, oggi è importante il confronto diretto con l'amore. Sentirete dirvi tante cose e non tutte sono campate in aria.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio

Lieti di poter mettere in primo piano anche oggi il vostro amore, amicizie, incontri molto speciali. Sole in Toro, con Giove e Urano, Luna in Vergine – bastano queste quattro forze cosmiche per poter prevedere una domenica importantissima per la vita personale e per la famiglia.
Aspirazioni affettive imperiose.
È questo vento caldo della passione soffierà fino al 30 di aprile, che conclude con Luna in Capricorno.
Segnali di debolezza nella salute da non trascurare.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio

Il desiderio di amore e di passione, che brucia da qualche giorno nel cuore, troverà la risposta adeguata.
Luna ancora in Vergine, posizione silenziosa ma molto intrigante per il rapporto d'amore.
Plutone ha la forza di risvegliare anche le coppie un po' addormentate.
Finalmente sentite i profumi di primavera, vedete i colori, le luci... bellissimi i vostri sogni, veri e sinceri, sono stelle danzanti, non fermateli.

PESCI

20 febbraio - 20 marzo

Luna in opposizione non è tanto difficile, ma qualche volta non aiuta a capire e considerare i punti di vista degli altri, cosa invece necessaria per portare avanti i vostri progetti di lavoro e studio. Concludete quello che avete iniziato in marzo.
Matrimonio o vita di coppia in generale è al centro, questa domenica, presenza anche in casa. Un compito che non vi dispiace, in fondo è un po' la vostra missione quella di far contente le persone care, stimolare anche quelli con cui lavorate.

ATTILIO BARBIERI

SPESA LIBERA
Abiti, scarpe e gioielli con il bollino dei salami

Un nuovo Regolamento Ue estende ai manufatti l'utilizzo del logo Igp riservato finora a salumi e ortofrutta. Svilendone così ruolo e tutela

Gioielli, abiti, tessuti, calzature, articoli di pelletteria. Perfino ceramiche e vetro. In base a un nuovo regolamento europeo approvato nell'indifferenza generale un numero elevato di manufatti artigianali e industriali arriverà sul mercato con il bollino giallo e blu della Indicazione geografica protetta. Lo stesso che compare sulle confezioni di salumi come la Mortadella di Bologna e la Bresaola della Valtellina, frutti come la Ciliegia di Vignola o prodotti di panetteria come la Focaccia di Recco col formaggio. Il nuovo regolamento 2411 del 2023, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* con il titolo "Protezione delle indicazioni geografiche per i prodotti artigianali e industriali", introduce una rivoluzione sui mercati di massa visto che estende la tutela finora accordata alle indicazioni geografiche alimentari, anche ai manufatti dell'industria e dell'artigianato.

In origine il pacchetto di norme contenuto nel nuovo regolamento avrebbe dovuto rientrare nella riforma delle indicazioni geografiche alimentari, Dop (Denominazione d'origine protetta) e Igp (Indicazione geografica protetta). Ma vista l'opposizione delle organizzazioni della filiera agroalimentare la Commissione l'ha stralciato. Dando origine però a un regolamento autonomo, approvato definitivamente dall'Eurogoverno guidato da Ursula von der Leyen e dal Consiglio della Ue lo scorso autunno nel silenzio delle organizzazioni dell'industria alimentare e dei coltivatori, che si sono accontentate di aver disinnescato il disegno di trasferire la competenza sulle indicazioni geografiche alimentari dalla Commissione Ue all'Euipo, l'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale. Com'era previsto in origine dal testo sponsorizzato dal solito Frans Timmermans, all'epoca vice della von der Leyen.

THIERRY BRETON IN CAMPO

Da quel che mi risulta l'abbrivio finale per far approvare prima della fine della legislatura europea il nuovo regolamento è arrivato dal Commissario per il Mercato interno, il francese Thierry Breton. E ha trovato un largo consenso in seno al Consiglio della Ue.

Sugli effetti che potrà produrre per i consumatori valgono le obiezioni sollevate a suo tempo dalle associazioni di categoria dell'agroalimentare. C'è il rischio di generare una gran confusione, nel momento in cui si equipara la certificazione dell'Indicazione geografica protetta e si appone il bollino giallo-blu della Igp su prodotti diversissimi, come i salumi e i gioielli. Soprattutto stante la scarsa conoscenza fra i consumatori degli elementi di unicità che caratterizzano le Igp alimentari e ad esempio le differenziano dalle Dop e dai prodotti analoghi sprovvisti di indicazione geografica.

UTILIZZO DEI SIMBOLI

A fugare ogni dubbio sugli effetti prodotti dal nuovo regolamento Ue che entrerà definitivamente in vigore nel dicembre 2025, ci pensa l'articolo 48, intitolato proprio: "Simbolo dell'Unione, indicazione e abbreviazione". Il comma 1 recita infatti: «Il simbolo dell'Unione stabilito per le Indicazioni geografiche protette ai sensi del regolamento Ue n. 664/2014 è applicabile alle indicazioni geografiche per i prodotti artigianali e industriali». E si tratta proprio del bollino giallo-blu che figura sulle confezioni di salumi e ortofrutta. Di più, questo logo (comma 2) «può figurare nell'etichettatura e nel materiale pubblicitario o di comunicazione». Ugualmente (comma 3) «l'abbreviazione Igp, acronimo di Indicazione geografica protetta, può figurare nell'etichettatura dei prodotti designati da un'indicazione geografica per i prodotti artigianali e industriali».

Vista la facilità con cui il provvedimento ha ottenuto il via libera delle tre istituzioni europee - vale a dire Parlamento, Commissione e Consiglio Ue - ho il sospetto che vi sia più di una *lobby* industriale del Paesi nord europei interessata alla sua introduzione. Per capire dove voglia andare a parare la nuova euro-fregatura basta avere la pazienza di vedere i primi manufatti col bollino giallo-blu che arriveranno sul mercato. A quel punto, comunque, sarà decisamente tardi per protestare.

BOLLINO IGP ANCHE PER ABITI, SCARPE E PORCELLANE

LO STRUMENTO
Regolamento Ue n° 2411 del 2023
pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea il 18 ottobre 2023

COSA SUCCEDE
Viene estesa la protezione **della indicazione geografica** anche ai prodotti dell'industria e dell'artigianato

SEGNO DISTINTIVO
Il bollino giallo e blu della **Indicazione geografica protetta** già utilizzato per i prodotti alimentari

CARATTERISTICHE INDISPENSABILI
Per ottenere la Igp i manufatti industriali e artigianali devono soddisfare tre caratteristiche:

1. essere legati a una specifica **zona di produzione**

2. **qualità, reputazione** o **altra caratteristica** del prodotto devono essere attribuibili all'origine geografica del manufatto
3. almeno una delle sue **fasi di produzione** deve aver luogo nella zona geografica delimitata

DISCIPLINARE
Tutte queste caratteristiche devono essere codificate da un disciplinare riconosciuto dalla Ue

WITHUB

In breve

A NOVI LIGURE
Campari raddoppia la produzione di Aperol

Campari raddoppia la capacità produttiva di Aperol ampliando lo stabilimento di Novi Ligure, il maggiore polo produttivo del gruppo a livello mondiale. La nuova linea di imbottigliamento di Aperol, nell'ambito di un'espansione dello stabilimento che raggiungerà 75 milioni di euro di investimento, aggiunge 6.500 metri quadrati ai 60.700 metri quadrati di area coperta già presenti. «Credo che nei prossimi cinque-dieci anni l'Asia rappresenterà dal 15% al 20% delle nostre vendite globali», ha annunciato il nuovo amministratore delegato Matteo Fantacchiotti che ha appena sostituito ai vertici dell'azienda Bob Kunze-Concewitz.

ACQUE MINERALI
Intesa Sanpaolo finanzia la Maniva

Intesa Sanpaolo ha perfezionato un finanziamento di 8 milioni di euro con garanzia Sace a favore della Maniva per investimenti in progetti di sostenibilità. Il finanziamento è destinato all'investimento in ricerca ed impianti di imbottigliamento con utilizzo di packaging 100% riciclabile. Dall'avvio produttivo avvenuto a gennaio 1998, la Maniva è oggi una delle ottanta aziende italiane che si occupano di produzione di acque minerali. In particolare, Maniva imbottiglia e commercializza le acque delle sorgenti che sgorgano dal Monte Maniva, nel comune di Bagolino in provincia di Brescia e nelle foreste casentinesi a Chiusi della Verna in provincia di Arezzo. Con un organico di oltre 60 dipendenti, produce ogni anno più di 180 milioni di bottiglie con un fatturato che sfiora i 30 milioni di euro.

102MILA PEZZI IN 3 ANNI
Record produttivo per il Culatello di Zibello

Nell'ultimo triennio, il Culatello di Zibello Dop ha raggiunto il record produttivo di 102.591 pezzi sigillati, incrementando costantemente il valore del preaffettato. Nel 2023 infatti le vaschette hanno rappresentato il 46% della produzione annua, contribuendo a superare i 20 milioni di euro di fatturato al consumo. Un vero e proprio boom visto che nel 2017 la percentuale di Culatello di Zibello affettato rappresentava solo l'8,7% della produzione complessiva, per un valore di 1,6 milioni di euro. L'assemblea dei soci del consorzio di tutela ha rieletto presidente Romeo Gualerzi.

Le offerte della settimana
Il salmone affumicato all'Esselunga e la bresaola all'Iper

Ecco alcune delle offerte più significative in corso nelle catene della grande distribuzione.

ESSELUNGA (promozioni valide fino al 24 aprile con Fidaty Card). **Prosciutto cotto alta qualità Beretta -40%**; euro 4,78 due vaschette da 120 grammi cad. anziché euro 7,98. **Salame Felino Igp Gualerzi -40%**; euro 17,98 al kg anziché euro 29,89. **Mozzarella Caseificio Valcolatte -40%**; euro 2,59 la busta con 4 mozzarelle (100 grammi cad.) anziché euro 4,32. **Salmone norvegese affumicato Milarez -40%**; euro 3,99 la busta da 150 grammi anziché euro 6,65. **Pizza napoletana Italpizza -40%** (surgelata); euro 2,16 la confezione da 415 grammi anziché euro 3,60. **Filetti di platessa surgelati Capitan Findus -40%**; euro 7,19 la confezione da 450 grammi anziché euro 11,99. **Pasta Barilla 100% italiana -40%**; euro 0,69 il pacco da 500 grammi anziché euro 1,15. **Riso Scotti Carnaroli invecchiato -40%**; euro 2,79 il pacco da 850 grammi anziché euro 4,65. **Passata di pomodoro Mutti -40%**; euro 0,84 la bottiglia da 400 grammi anziché euro 1,40. **Tonno in olio d'oliva Rio Mare -40%**; euro 8,59 la confezione da 8 lattine (80 grammi cad.) anziché euro 14,32. **Birra Peroni -40%**; euro 4,99 la scatola da 6 bottiglie (66 cl cad.) anziché euro 8,33.

Il salmone norvegese scontato del 40%

IPER LA GRANDE I (CV: con Carta Vantaggi). **Bresaola della Valtellina punta d'anca Igp Panzeri -50%**; euro 3,99 due vassoi da 80 grammi cad. anziché euro 7,98. **Coca Cola -44%** (CV); euro 3,89 la confezione da 4 bottiglie (1,35 litri) anziché euro 6,99. **Coni Sammontana Cinque Stelle -50%** (CV); euro 2,59 la confezione da 6 coni (450 grammi) anziché euro 5,19. **Prosciutto cotto Ferrarini -50%** (CV); euro 1,99 il vassoio da 100 grammi anziché euro 3,99. **Lasagne alla bolognese Giovanni Rana -40%** (CV); euro 2,99 la confezione da 350 grammi anziché euro 4,99. **Formaggini Stracremosi di Crema Bel Paese Galbani -48%** (CV); euro 1,19 la confezione da 168 grammi anziché euro 2,29. **Gamberi argentini congelati L2 -40%** (CV); euro 17,90 il vassoio da 2 kg anziché euro 29,90. **Pasta di Gragnano Igp Garofalo -50%** (CV); euro 1,59 il pacco da 1 kg anziché euro 3,18. **Riso Carnaroli Scotti -50%** (CV); euro 2,29 il pacco da kg 1 anziché euro 4,49.

A.BAR.

I MERCATI FINANZIARI Variazioni settimanali	MILANO	TOKYO	LONDRA	FRANCOFORTE	PARIGI	ZURIGO
	Ftse Mib	Nikkei	Ftse 100	Dax	Cac 40	Smi
	+0,47%	-6,16%	-1,25%	-1,05%	+0,14%	-0,73%

WITHUB

Confcommercio rialza le previsioni

Gufi (e sinistra) smentiti, il Pil cresce ancora

Nell'aggiornamento dei dati sulla congiuntura, l'ufficio studi della confederazione di piazza Belli alza le stime del nostro Prodotto interno lordo: nel trimestre sale dello 0,3% e non dello 0,1%. A trainare sono i servizi e il boom dei turisti, aumentati del 12,3%

ATTILIO BARBIERI

Andiamo meglio del previsto. L'ufficio studi di Confcommercio ha alzato le stime sul Pil del primo trimestre. Rispetto agli ultimi tre mesi del 2023 il Prodotto interno lordo cresce dello 0,3%, mentre la stima precedente si fermava al +0,1%. Sul primo trimestre dello scorso anno, invece la crescita è dello 0,5%, rispetto al +0,3% previsto nell'analisi congiunturale diffusa dalla confederazione di Piazza Belli il mese scorso. «La nostra economia, pur vivendo un periodo non particolarmente dinamico, continua a trovare importanti spunti di vivacità, provenienti soprattutto dal settore dei servizi e, con particolare forza, dal turismo degli stranieri», si legge nell'analisi. E «sono ancora soddisfacenti le dinamiche occupazionali che, a loro volta, sostengono i redditi e i consumi. Un circolo virtuoso», sottolinea lo studio, «che si stenta ad apprezzare pienamente nel dibattito mediatico». In effetti sui giornaloni tengono banco i ripetuti allarmi su tenuta dei conti e congiuntura economica, alimentati dalle opposizioni e rinfocolati com'è accaduto in settimana dalle *reprimenda* degli organismi internazionali. Ultima in ordine di tempo quella del Fondo monetario internazionale. Insomma, l'economia reale sta molto meglio di quanto lo lascino credere le previsioni apocalittiche della sinistra e dei sindacati.

NUMERI PIÙ POSITIVI

La striscia di dati positivi riferita a febbraio e a marzo, puntualmente segnalati dall'analisi Confcommercio, è corposa. La fiducia delle imprese, l'occupazione, la produzione industriale e le vendite al dettaglio indicano in prevalenza un andamento positivo. E «resta molto buono, anzi eccezionale, il riscontro sulle presenze turistiche: a febbraio +12,3% nel complesso sul 2023 e, quindi, record di sempre. Non solo: nel mese anche le presenze di italiani in Italia fanno segnare un +7,2%». Questo per dire che non si tratta di ottimismo estemporaneo.

«Tutto ciò considerato», si legge nell'analisi congiunturale, «in linea con i nuovi indicatori mensili la nostra stima di crescita per il primo trimestre del Pil è rivista al rialzo: +0,3% in luogo dello 0,1% stimato nella precedente *Congiuntura*, con un tendenziale che passerebbe da +0,3% a +0,5%. Il raggiungimento di obiettivi medi annui attorno all'1% resta difficile, ma per nulla impossibile, anche se ad aprile il Pil mensile avrebbe rallentato allo 0,1% congiunturale, conseguendo comunque un incremento tendenziale dell'1,2% grazie a un favorevole effetto base».

I NUMERI IN GIOCO

Pil mensile (dati destagionalizzati)

	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
II TRIMESTRE '23	-0,2	0,6
III TRIMESTRE	0,2	0,5
IV TRIMESTRE	0,2	0,6
I TRIMESTRE '24	0,3	0,5
GEN. '24	0,2	0,3
FEB	0,2	0,6
MAR	0,1	0,6
APR	0,1	1,2

Variazione dei prezzi al consumo

	INDICE GENERALE	di cui: Prodotti alimentari e bevande alcoliche	Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	Trasporti	Servizi ricettivi e di ristorazione
	VARIAZIONI TENDENZIALI				
MAG '23	7,6	11,8	15,2	3,0	7,9
GIU	6,4	11,0	10,1	0,2	7,6
LUG	5,9	10,7	9,0	-1,0	8,0
AGO	5,4	9,9	2,1	2,9	6,8
SET	5,3	8,5	1,9	5,1	6,4
OTT	1,7	6,5	-17,5	5,2	6,2
NOV	0,7	5,9	-19,9	3,4	5,1
DIC	0,6	5,9	-19,3	2,9	4,6
GEN. '24	0,8	5,8	-13,8	1,3	4,1
FEB	0,8	3,9	-11,8	1,6	4,0
MAR (*)	1,2 (1,5)	2,9 (3,0)	-6,9 (-5,4)	2,4 (2,8)	4,0 (3,8)
APR (**)	**1,0**	**2,4**	**-6,8**	**2,3**	**2,9**

(*) Il dato ISTAT di marzo è definitivo; tra parentesi le previsioni del mese precedente
(**) Previsioni

FONTE: Istat e previsioni Ufficio Studi Confcommercio

WITHUB

Insomma, le previsioni del governo non sono campate in aria. Al contrario tutti gli indicatori fanno pensare che la crescita possa proseguire, nonostante il macigno del tasso di riferimento che la Banca centrale europea ha lasciato invariato al 4,50%, benché in molti Paesi l'inflazione sia ormai prossima all'obiettivo del 2%, o addirittura inferiore. Come nel nostro caso, visto che «dopo la risalita di marzo con un +1,2% tendenziale», l'ufficio studi di Confcommercio prevede un «rallentamento ad aprile (+1% nel confronto annuo). In particolare, si confermano in ulteriore raffreddamento i prezzi degli alimentari la cui dinamica si sta progressivamente avvicinando al dato generale».

CAROVITA IN FRENATA

E proprio gli ultimi dati sul carovita orientano al bello le previsioni dei commercianti: «Il permanere dell'inflazione sui valori che la nostra economia aveva sperimentato negli anni precedenti alla fiammata registrata tra la fine del 2021 e gli ultimi mesi del 2022, soprattutto per i beni acquistati con maggior frequenza, è una delle premesse per spingere le famiglie a moderati miglioramenti dal lato della domanda». Fra l'altro, l'allentamento della stretta monetaria che salvo sorprese la Bce dovrebbe avviare già nel mese di giugno, non potrà che rafforzare gli indicatori relativi ai consumi e alla propensione all'acquisto. Dunque, nonostante permanga un'ampia area di incertezza legata alle tensioni internazionali, il nostro barometro economico rimane comunque orientato al bello. Ed è sempre meno spiegabile, come segnala opportunamente Confcommercio nell'analisi, come possano dominare il dibattito mediatico i temi negativi.

Crediti fiscali

Compensati 41 miliardi dei bonus

Il superbonus e gli altri sconti fiscali per l'edilizia hanno dato il via a una partita di giro sui conti pubblici da 41,6 miliardi di euro. A tanto ammontano infatti le compensazioni di crediti d'imposta calcolate negli ultimi tre anni: 6,4 miliardi nel 2022, 20,9 miliardi nel 2023 e 14,3 miliardi nel 2024. La quota maggiore di questa enorme partita di giro è riconducibile al superbonus 110% che vale il 76,2% del totale, cioè 31,7 miliardi su quasi 42 miliardi complessivi. È quanto stima il Centro studi di Unimpresa.

Le agevolazioni nel settore edilizio hanno notevolmente aumentato il volume dei crediti di imposta a partire dal 2023. La quota maggiore è legata al superbonus 110%: in totale, su 41,6 miliardi di crediti d'imposta movimentati dagli sconti per il mattone, il "110%" vale 31,7 miliardi pari al 76,2%; solo nel 2022, il 110%, con 3,2 miliardi su 6,4 miliardi totali di compensazioni, si è fermato al 50% del totale; mentre nel 2023, con 16,5 miliardi, e nel 2024 con 12 miliardi, le percentuali sono state rispettivamente del 78,9% e dell'83,9%.

Atteso un nuovo rally per il taglio dei tassi

Oro inarrestabile a 2400 dollari l'oncia per gli acquisti della Cina

«La rapida accelerazione dell'oro non accenna a rallentare, con i prezzi che hanno toccato un nuovo picco a 2.400 dollari l'oncia. La crescita delle quotazioni, che di solito non è comune in uno scenario come quello attuale, contraddistinto da elevati tassi di interesse, è dovuta per lo più agli ingenti acquisti da parte delle banche centrali, in particolare quella cinese». È quanto sottolinea Giacomo Calef, responsabile per l'Italia di Ns Partners. A marzo, la Banca popolare cinese ha affermato che «è il diciassettesimo mese consecutivo in cui incrementa le proprie scorte, mentre anche gli investitori stanno dimostrando sempre più appetito per il metallo prezioso, considerato un bene rifugio. L'oro, infatti, non garantisce nessun flusso monetario, ma permette di schermare parzialmente gli effetti dell'inflazione sul denaro, visto che la crescita dei prezzi porta ad una diminuzione del reddito reale». Tuttavia, in questa fase di mercato, rileva l'analista, «l'aumento del suo costo-opportunità, dato dal fatto che gli investitori privilegiano i rendimenti dei titoli di stato Usa, sembra non giustificare il rally. Un altro grande sostegno ai prezzi sono invece le tensioni geopolitiche in Medio Oriente, acuitesi a causa del recente attacco iraniano».

La situazione, rileva l'analista, «è tesa, mentre l'incertezza aumenta, con molti investitori che temono un ribasso sui mercati sulla scia anche di una rapida salita dell'azionario, portando quindi i più cauti a premunirsi comprando ulteriore oro. A giocare un ruolo fondamentale sono anche le aspettative degli operatori». In linea con la teoria dei mercati efficienti, sottolinea, «la situazione futura dell'oro è già stata prezzata dagli investitori, con le previsioni di un allentamento della politica monetaria Usa che stanno spingendo forti acquisti sul metallo giallo.

Tuttavia, le incognite sui tassi restano, soprattutto alla luce del recente report sull'inflazione Usa al 3,5%, più elevata delle attese. Nonostante ciò, nel caso in cui quest'estate (le possibilità restano giugno o luglio) la Fed dovesse tagliare i tassi, i rendimenti obbligazionari dovranno adeguarsi al ribasso, privilegiando la diversificazione verso asset alternativi». Ma l'oro, aggiunge l'analista, «non è però solo un bene d'investimento: ha un ruolo importante anche nell'industria, soprattutto quella elettronica nei contatti elettrici, ma anche come conduttore di energia e calore, visto che è uno dei migliori disponibili in natura. La domanda è in aumento anche alla luce dell'accresciuta produzione legata al mondo dell'intelligenza artificiale, il che rende interessante una diversificazione degli investimenti verso le aziende del settore aurifero».

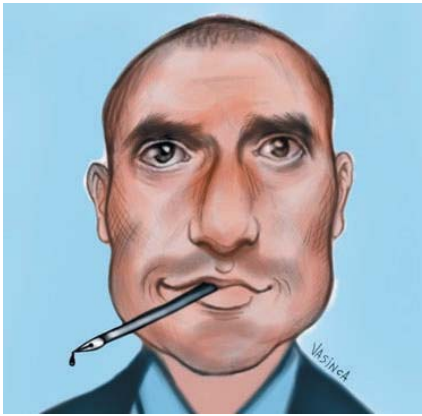
A.B.

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - Via dell'Aprica 18 - 20158 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.
segui la rubrica anche su Libero Quotidiano.it

POSTA PRIORITARIA FAUSTO CARIOTI

L'Europa non è nazione, il presidente è conseguenza

Caro Carioti,
si legge che ci sarebbero concrete possibilità di vedere Mario Draghi alla guida dell'Ue. C'è qualcosa di plausibile o sono solo illazioni? Per quali motivi l'Europa dovrebbe essere guidata da un tecnico, certamente preparato, ma di fatto imposto dall'alto, piuttosto che da un politico votato dagli elettori?

Pietro Volpi
Lovere (BG)

Caro signor Volpi, fossero state illazioni, *Libero* non ne avrebbe scritto. Di Draghi in quel ruolo si discute, lui è un candidato naturale, dopo il voto si vedrà che succederà, al momento non lo sanno nemmeno i diretti interessati. Per il resto, scusi: rammenta un presidente della commissione Ue, tecnico o non tecnico, votato dagli elettori? Conosce qualcuno che cinque anni fa sia andato ai seggi per spedire Ursula von der Leyen in quell'incarico? O che lo abbia fatto nel 2014 per assegnarlo a Jean-Claude Juncker, e prima ancora a José Barroso, a Romano Prodi, e così via? Ricorda questi nomi sulle schede elettorali? Tutti sono stati imposti "dall'alto", o meglio da un accordo tra i capi di Stato e di governo dei Ventisette, che tenendo conto dell'esito delle elezioni europee indicano un candidato che deve essere poi approvato dall'europarlamento. E prima di indignarci per la carenza di democrazia, pensiamo a cosa significherebbe un presidente della Ue eletto direttamente dagli europei. Potrebbe vincere un candidato che fa il pieno di voti nei Paesi che vogliono imporre una cura da cavallo agli Stati più indebitati, tipo l'Italia. O uno che nel programma ha l'estensione del diritto europeo ai danni degli ordinamenti nazionali (pensi a cosa accadrebbe al diritto di famiglia). Gli altri esempi li aggiunga lei. Magari mi obietterà: però gli Stati Uniti il loro presidente lo eleggono tramite suffragio universale. Vero. Ma gli Stati Uniti sono una nazione, come dice il loro giuramento alla bandiera: *«One Nation under God, indivisible»*. L'Europa non è una nazione, ma una somma (talvolta un'accozzaglia) di nazioni, e questo mi pare che faccia tutta la differenza del mondo.

METEO

a cura di

OGGI

DOMANI

Su **www.liberoquotidiano.it** le previsioni di tutto il mondo

MODA GREEN/1

L'allarme dell'acqua: ne sprechiamo troppa

Lo scorso 22 marzo è stata la giornata mondiale dell'acqua: i tigì hanno riportato come il nostro sistema idrico si perda più del 40% dell'acqua trasportata dagli acquedotti. Secondo stime dell'Onu entro il 2030 avremo meno dell'1% di acqua potabile. La cosa che mi fa strano è non aver letto e sentito nulla sui vari progetti del Pnrr: perché? Come mai nessun governo al mondo si pone il problema dell'eliminazione delle bottiglie di plastica dal mercato? È risaputo che nel nostro corpo siano scoperte tracce di microplastica. Vergognosa, poi, Bruxelles che ha promesso eliminazione della plastica nel quotidiano ed è passata dal 100% plastica al 99% plastica e1% vegetale. Una presa in giro. Sarebbe ora che le multinazionali contribuiscano a risolvere i problemi che causano. Tra l'altro sino al 2023 c'era il bonus acqua, che non è stato ripristinato...

M. S.
Como

MODA GREEN/2

La "guerra delle caldaie", ora pure quelle a gas...

In base alle direttive sull'efficientamento delle abitazioni dovranno essere sostituite le caldaie a gas. Hanno eliminato quelle a carbone e poi a petrolio per promuovere quelle a gas, adesso ci dicono che non vanno bene neppure loro. Non discuto che per le nuove abitazioni possano essere introdotte nuove regole, ma per le abitazioni esistenti dovrebbe valere il principio di non retroattività. O no?

Roberto Bellia
Vermezzo con Zelo (Mi)

LA FREDDURA

L'assurda polemica sull'alpino col moschetto

Se è guerrafondaia la statua dell'alpino col fucile, a quando l'insorgere degli animalisti duri e puri (che svuotano gli allevamenti mandando a morte per fame le bestiole) contro i monumenti equestri?

Moreno Sgarallino
e.mail

MODA GREEN/3

Gli ideologici ecologisti fan male alla (loro) causa

Ero ecologista fin dalle elementari e conosco tutto circa l'ecologia, a cominciare dalla sua storia e nascita, che non è avvenuta con Greta Thunberg, è bensì nata negli anni '70 con il Club di Roma, gli studi e le pubblicazioni di Lester Brown, e il lavoro di tanti altri bravi scienziati. Per questo sono qualificato a denunciare la deriva pseudo-ambientalista attuale di finti ecologisti che in realtà stanno operando in direzione opposta e saranno loro a portare il pianeta alla distruzione. È assurdo il modo con cui imputano tutte le colpe del cambiamento climatico all'Occidente, mentre il primo produttore mondiale di gas serra è la Cina. Se l'Europa azzerasse tutte le sue emissioni, non servirebbe a niente perché la Cina invece le sta aumentando. Questo problema non viene affrontato dagli pseudo-ecologisti che, anzi, descrivono la Cina come un Paese virtuoso.

Cristiano Martorella
e.mail

LOTTO

Estrazione del 20/04/2024

Bari	8	62	22	82	12
Cagliari	86	44	19	31	72
Firenze	38	70	31	33	26
Genova	84	71	65	55	75
Milano	61	32	48	15	24
Napoli	24	55	49	12	37
Palermo	87	14	52	18	43
Roma	1	88	16	50	63
Torino	15	70	52	62	55
Venezia	15	83	49	18	44
Nazionale	10	22	68	78	6

10&LOTTO: 1 8 14 15 19 22 24 32 38 44 55 61 62 70 71 83 84 86 87 88

Oro 8 — Doppio Oro 62

SUPERENALOTTO

Numero Jolly

Numero Superstar

QUOTE SUPERENALOTTO	
Punti 6	-
JackPot	96.944.726,16
Punti 5+ Jolly	322.004,05
Punti 5	29.723,45
Punti 4	430,74
Punti 3	33,68
Punti 2	6,46

QUOTE SUPERSTAR	
6 stella	-
5+1stella	-
5 stella	-
4 stella	43.074,00
3 stella	3.368,00
2 stella	100,00
1 stella	10,00
0 stella	5,00

WITHUB

Abbonamenti nazionali

- 12 mesi: 7 giorni........€ 330
- 6 mesi: 7 giorni........€ 175
- 3 mesi: 7 giorni........€ 95
- 12 mesi: 6 giorni........€ 290
- 6 mesi: 6 giorni........€ 155
- 3 mesi: 6 giorni........€ 85
- 12 mesi: 5 giorni........€ 250
- 6 mesi: 5 giorni........€ 130
- 3 mesi: 5 giorni........€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a: Editoriale Libero S.r.l.
Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

INFORMATIVA ABBONATI (versione "breve"):
Ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento EU 2016/679, la società Editoriale Libero srl, Titolare del trattamento, informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche e/o cartacee, anche avvalendosi di Responsabili ed Incaricati al trattamento, esclusivamente per le finalità di (i) spedizione del quotidiano e per (ii) obblighi normativi contabili. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e ricorda la possibilità, ai sensi degli artt. dal 15 al 22 del suddetto Regolamento, di poter richiedere ed ottenere la cancellazione, rettifica o la limitazione degli stessi. Per ottenere tali diritti o per ottenere la versione "estesa" dell'INFORMATIVA, scrivere a Ufficio Abbonamenti - Privacy - Editoriale Libero srl, Via dell'Aprica 18, 20158 MILANO o inviare una mail all'indirizzo privacy@liberoquotidiano.it

Modalità di pagamento:

• Bonifico banc. UNICREDIT SPA
Largo Francesco Anzani, 13 - 00153 Roma
IBAN: IT09F0200805364000500035665

"La Società aderisce attraverso le associazioni di categoria cui è iscritta all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – e, pertanto, è tenuta al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo anche in relazione alla tutela dell'immagine del corpo e della donna".

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato a:
e-mail: **abbonamenti@liberoquotidiano.it**
Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: **Tel. 02.999.66.253**
Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,50 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati -Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

ABBONAMENTI ON LINE: 02 999 666 201
abbonamentionline@liberoquotidiano.it

QUOTIDIANO Libero

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sechi

DIRETTORE EDITORIALE
Daniele Capezzone

CONDIRETTORE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Aprica, 18 - 20158
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Registrazione nº 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Via dell'Aprica, 18 -20158 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Marco Aleandri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

CERTIFICATO N. 9272 DEL 06/03/2024
ISSN 1591-0423

FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

LA DIVINA

La passione, la gelosia e l'ultimo incontro La verità sull'amore tra la Duse e il Vate

A cent'anni dalla morte dell'attrice il presidente del Vittoriale racconta i dettagli della tormentata relazione che la legò a D'Annunzio. Il sentimento era vero, infondate le accuse contro lo scrittore

segue dalla prima

GIORDANO BRUNO GUERRI

(...) (perché piazzare un busto sulla scrivania, per poi coprirlo?) se non fosse per una fotografia di Eleonora che il poeta ha messo addirittura accanto a quella - sacra - della madre, in un'altra stanza.

Eleonora era anche l'unica delle tante donne del suo passato che ricordava spesso, tanto da fare ingelosire persino Aèlis, la governante-amante francese che stette con lui dal 1911 alla morte, nel 1938: la donna con la quale d'Annunzio trascorse più tempo in tutta la sua vita. Aèlis - che aveva visto passare centinaia di amanti, e a volte le aveva condivise con lui - non sapeva trattenere la gelosia retroattiva per l'attrice, che non aveva mai conosciuto: «Perché parlare sempre delle sofferenze della Duse?», scrisse con risentimento nel diario. «Che cosa ha sofferto lei più delle altre? Le sofferenze della Duse consistevano in ciò che tutte le altre donne hanno accettato: amarlo tanto da sopportare le rivali. Non lo hanno fatto tutte?»

Forse anche perché ha capito questo punto debole, Gabriele parla spesso di Eleonora a Aèlis: «È incredibile», le dice per esempio nel 1930, «che quasi tutte le donne commettano delle sciocchezze perché non ci leghiamo a loro. È stato così anche per la divina Duse. Mi spiace profanare la sua memoria, ma è stata colpa sua se mi sono staccato da lei». Credo sia vero. Tra le lettere, perdute, di Gabriele a Eleonora, se n'è salvata una del 17 luglio 1904, poco tempo dopo la rottura della relazione: «Il bisogno imperioso della vita violenta - della vita carnale, del piacere, del pericolo fisico, dell'allegrezza - mi hanno tratto lontano. E tu - che talvolta ti sei commossa fino alle lacrime dinanzi a un mio movimento istintivo come ti commuovi dinanzi alla fame di un animale o dinanzi allo sforzo d'una pianta per superare un muro triste - tu puoi farmi onta di questo bisogno?» La risposta gli giunse pochi giorni dopo: «Non ti difendere, figlio, perché io non ti accuso. Così è. Così sia». E se lei conclude con una domanda retorica - «Quale amore potrai tu trovare, degno e profondo, che vive solo di gaudio?» – lui proseguirà imperterrito con il suo bisogno «della vita violenta – della vita carnale, del piacere, del pericolo fisico, dell'allegrezza».

***

A fine Ottocento era stata lei a cercarlo, senza avere nascosto a nessuno la sua predilezione per il poeta, che ha cinque anni meno di lei, e che ha letto con passione. Lo vuole incontrare e ci riesce con facilità grazie agli amici comuni. Dopo il primo incontro, gli manda un biglietto: «VEDO IL SOLE, e ringrazio tutte le buone forze della terra per avervi incontrato». Per molti biografi l'inizio del loro amore avvenne a Venezia il 26 settembre 1895, e fu celebrato con un leggendario amplesso, all'alba, dopo ore di romantica consunzione notturna per lei e un arrivo in gondola per lui.

È facile immaginare quanto il pubblico mondiale venisse solleticato dall'amore fra i due divi, visto che la loro storia suscita ancora emozione, a 120 anni dalla fine, senza che la si sia ancora ben capita. È una leggenda faziosa e assai imprecisa quella per cui d'Annunzio avrebbe depredato alla Duse tutto il denaro, interessato solo a quello, rovinandola. L'aveva amata e - soprattutto - perfino ammirata davvero, e con lei costituì l'unico sodalizio artistico profondo della sua vita. Avevano un progetto comune di rinnovamento del teatro, e l'attrice - che era anche imprenditrice - fu fiera di interpretare le sue opere; per realizzare quel progetto Eleonora corse coscientemente un rischio, non soltanto economico, di compromettere una carriera ormai consolidata. Non fu un rischio nel quale Gabriele la trasse con l'inganno, anche perché pensava di dare con le sue opere più di quanto ricevesse, e che il denaro, suo o altrui, non avesse importanza. Se fece soffrire "la *Divina*", non fu certo per motivi economici. C'è da credere che l'abbia amata come suo alter ego, piuttosto che come donna: le donne erano quelle che ricordava appena.

I detrattori, sempre vigili e zelanti nell'esercizio della morale antidannunziana, hanno sostenuto che non fu un vero amore. O meglio, non lo fu da parte del dissimulatore e del profittatore; l'infelice appassionata invece, credendoci fino in fondo, avrebbe logorato se stessa e la propria vita, consumata prima da quella passione, poi dalla tubercolosi. La questione è più complessa. Il loro, semmai, fu un incontro di reciproco interesse. Si spiegano così gli inviti accorati dell'attrice a studiare, a scrivere, a rincorrere la gloria, una meta che li accomunava: «La vita scorre - afferrala nell'arte - figlio! - Non attardarti più sulla tua strada – non attardarti!», lo incitava nelle sue lettere, con la forza di una consigliera materna.

Eleonora aveva un bisogno costante di cambiare, anche nell'attività teatrale:

un rovello continuo, a cui la figura di d'Annunzio sembrava dare risposte esaltanti. Lui avrebbe potuto sollevarla dalla ripetizione di un repertorio che l'aveva stancata; lui avrebbe potuto soddisfare l'ansia di ideale e il desiderio di poesia che vibrava nella sua immaginazione sempre viva. A Gabriele, la prospettiva di quel sodalizio apparve quanto mai propizia. Il connubio artistico con la più celebrata attrice del tempo gli avrebbe permesso di avvicinare il pubblico ai suoi miti e alla sua poesia, oltre a sperimentarsi in un genere nuovo. Dopo le prove in versi e quelle del romanzo, gli mancava il riconoscimento come autore di drammi teatrali. Infine, sapeva quanta presa avrebbe avuto sul pubblico quell'unione.

***

«Gettalo alla folla che lo attende!», così Eleonora incita Gabriele, quasi in uno sprone autolesionista, a proposito del *Fuoco*, il romanzo che nel 1900 d'Annunzio dedica alla loro vicenda. E sì che alcuni passaggi sono crudelissimi, come quello che si dilunga sul disgusto di Stenio-Gabriele nell'amplesso con l'amante: «La donna gli pesava sopra con tutto il suo peso, lo teneva allacciato e coperto, premeva la fronte contro l'omero di lui, nascosta il volto, con una stretta che non si allentava mai, indissolubile come quella del cadavere quando le sue braccia s'irrigidiscono intorno al vivente». E ancora: «Egli desiderava allora una creatura che gli somigliasse, un petto fresco a cui potesse comunicare le sue risa, due gambe veloci, due braccia pronte alla lotta, una preda da ghermire, una verginità da sforzare, una violenza da compiere».

L'impresario di Eleonora l'ha messa in guardia, tutti vedranno nell'esausta figura di Foscarina la sua perfetta, indubitabile controfigura. Le consiglia di bloccare la pubblicazione e impedire così "un'azione poco bella". Eleonora non cede: «Conosco il romanzo», gli risponde, «e ne ho autorizzata la stampa, perché la mia sofferenza, qualunque essa sia, non conta quando si tratta di dare un altro capolavoro alla letteratura italiana. E, poi, ho quarantun anni... e amo!» Al traduttore inglese del romanzo, che si fa scrupolo di lavorarci, «perché è la cagione di tanta sofferenza per un cuore nobile come il suo», ripete lo stesso concetto: «Pubblicate il romanzo. Un'opera d'arte vale più della sofferenza d'una creatura umana.»

L'amore e il dolore, dopo altre amarezze, anche professionali, erano stati tali che bastò un niente, poco più di un simbolo, a spezzare la loro storia. Nella primavera del 1904, Eleonora scoprì nella camera da letto due forcine dorate appartenenti a una bionda. I due si rividero soltanto, forse per caso, all'Albergo Cavour di Milano, nell'agosto del 1922. Gabriele le aveva scritto, poco prima: «Ora so, più certamente e più misticamente, che nessuna comunione con le creature umane – da che vivo e soffro – vale la comunione ch'io ebbi con te, ch'io ho con te».

@GBGuerri

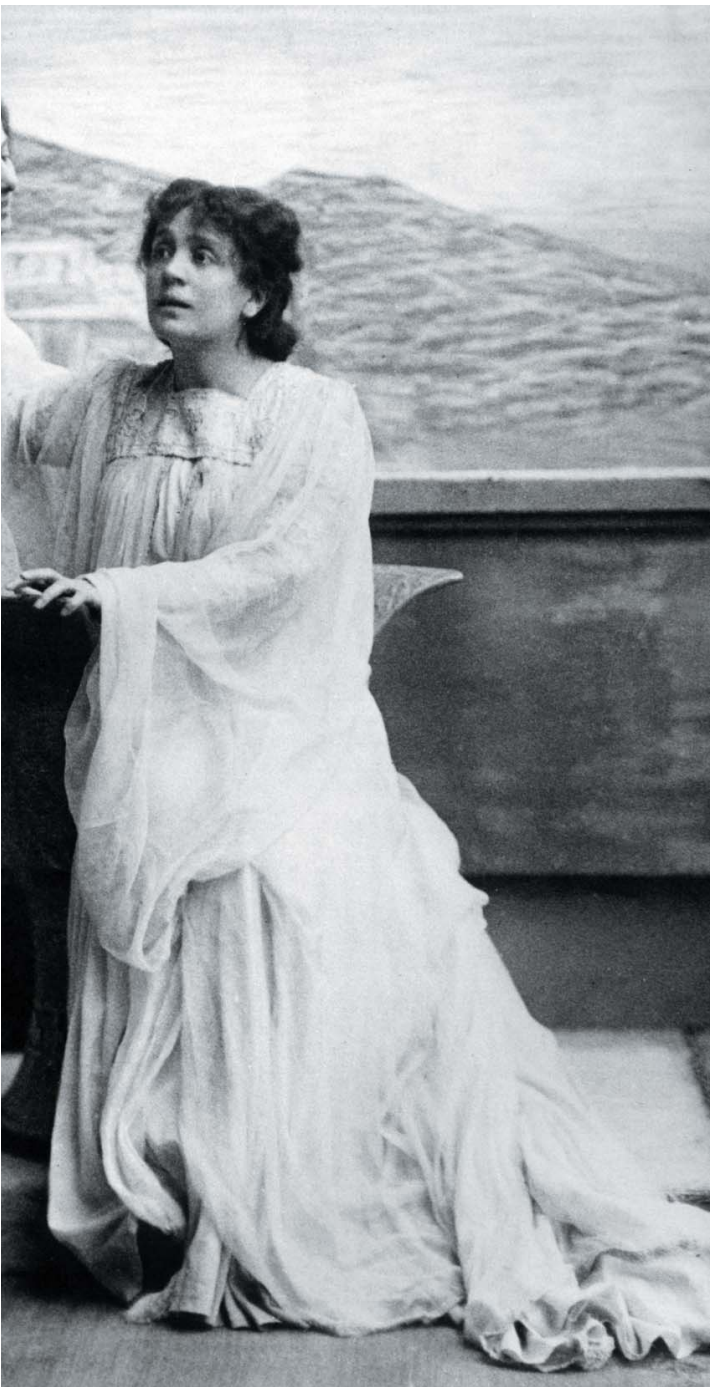
LE CERIMONIE DA ASOLO A VIGEVANO

Un francobollo, spettacoli e laboratori per la diva

A cento anni dalla scomparsa di Eleonora Duse, avvenuta a Pittsburgh il 21 aprile 1924, la città di Asolo ricorda la grande attrice con *Cent'anni senza Eleonora*, una giornata intera dedicata alla memoria della Divina. La celebrazione avrà inizio alle 11.15 in Cattedrale per la Santa Messa. Nel pomeriggio al Museo Civico (aperto gratuitamente dalle 9.30 alle 18), ci sarà la Lettura di un ritratto di Eleonora Duse del pittore Vincenzo De Stefani, a cura di Elena Casotto in programma per le 16. Il ritratto, dopo un'unica apparizione alla Biennale di Venezia del 1912, sarà esposto per la prima volta al Museo Civico fino al 13 ottobre, e andrà ad arricchire la sala "Una casa per Eleonora", aperta con l'obiettivo di far rivivere gli oggetti della collezione dusiana. Attraverso i suoi oggetti, ritratti, mobili, libri, fotografie e ricordi di famiglia, con una narrazione più articolata e accessibile grazie all'impiego di nuove metodologie e tecnologie, il nuovo allestimento museale racconta la figura della grande attrice. Alle 18, al Teatro Comunale Duse, all'interno di "Che ne sarà del Teatro dopo di me?", una stagione di teatro con spettacoli ispirati da Eleonora Duse, si terrà la prima regionale di "Risate di Gioia - storie di gente di teatro". Info sul sito www.duse2024.it). Vigevano, la città in cui la Divina nacque la celebra con l'emissione di un francobollo commemorativo da parte del Ministero delle Imprese e del Made in Italy che ha accolto la richiesta del Comune. La cerimonia alle ore 11.30 presso il Civico Teatro Cagnoni.

Lo storico dell'arte Ciatti

Addio al medico che "curava" i capolavori

Lo storico dell'arte Marco Ciatti, soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze dal 2012 al 2022, il più celebre laboratorio di restauro del mondo, è morto a 68 anni a Prato. In servizio dal 1981 come funzionario del ministero dei Beni culturali, Ciatti ha operato dal 1984 presso l'Opificio delle Pietre Dure e Laboratori di Restauro di Firenze sino a divenirne nel 2012 soprintendente e rimanere in carica un decennio. Nella sua attività all'Opificio ha diretto i lavori di restauro su molte opere d'arte, tra cui importanti capolavori come, per esempio, di Angelico, Frà Bartolomeo, Sandro Botticelli, Caravaggio, Coppo di Marcovaldo, Cimabue, Gentile da Fabriano, Giovanni Pisano, Giotto, Filippo Lippi, Mantegna, Raffaello, Rosso Fiorentino, Rubens, Simone Martini, Giorgio Vasari, Leonardo da Vinci, Jackson Pollock, occupandosi poi delle iniziative connesse quali la pubblicazione di appositi cataloghi e l'organizzazione delle mostre collegate alle opere restaurate.

Nella foto grande Eleonora Duse recita nella tragedia "La citta morta" di Gabriele D'Annunzio (Milano, 1901). A sinistra l'attrice con Gabriele d'Annunzio; in alto, il Vate ad Asolo porge l'ultimo saluto all'attrice, sopra un ritratto della Duse il cui centenario della morte viene ricordato anche al Vittoriale con un ricco programma di iniziative. Il ministero della Cultura ha istituito il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario *(Afp)*

Un libro indaga sull'enigma Eleonora

La donna che ha rivoluzionato il teatro

IRENE VALLONE

Nel piccolo cimitero di Sant'Anna ad Asolo, la tomba della Divina è una lastra di marmo bianco con vista sul Monte Grappa. Così come aveva voluto, riposa nella quiete della cittadina veneta, dove si ritirò negli ultimi anni della sua vita, dopo le tante tournée in giro per il mondo. Oggi, cent'anni, dalla morte, l'"enigma Duse" è ancora da svelare. Chi fu davvero l'attrice italiana che rivoluzionò la storia del teatro? Capace di affascinare letterati, poeti e artisti come Auguste Rodin che volle scolpire per sempre nella pietra il suo volto in *Souvenir à Eleonora*. Così la ricorda il drammaturgo George Bernard Shaw. «Sul palco non c'è tratto maldestro, solo perfetto abbandono delle membra in una grazia perfetta. La sua è un'arte indimenticabile, tale da far esplodere in applausi il pubblico». Persino il regista Luchino Visconti, quando la vide recitare in *La donna del mare* di Ibsen al Manzoni di Milano, rimase sgomento. «In accappatoio bianco e capelli ormai grigi, disegnava cerchi sulla sabbia con un ombrellino. Sembrava non recitasse. La sua era una prova artistica, cerebrale, modernissima». A svelare il mistero della sua carriera straordinaria è la storica del teatro **Mirella Schino** in ***Eleonora Duse. Storia e immagini di una rivoluzione teatrale*** (*Carocci Editore, pp. 340*). E se molte sono le iniziative per le celebrazioni del 100° della morte - la Treccani l'ha inserita tra i "sommi artisti" -, il libro raccoglie molti inediti, tra documenti, foto, caricature. «Con lei il teatro diventa una scossa, un'esperienza esistenziale - spiega l'autrice-. Tanto che tra recensioni dei fan dell'epoca, c'è chi racconta di averla vista alzarsi verso il soffitto o scomparire improvvisamente, come scrisse la danzatrice Isadora Duncan». Figlia di un attore mediocre, appassionato di pittura, recita già a quattro anni nei panni di Cosetta dei *Miserabili*. Da adolescente recita in una baracca una tragedia romantica, un anno prima che morisse mia madre. «Non so con quale forza riuscii a scuotere quella folla che ci dava il pane quotidiano» racconterà col personaggio autobiografico della Foscarina nel dramma *Il Fuoco*. Il successo non si fa attendere. A Verona con Giulietta, a Napoli con *Teresa Raquin* di Emile Zola. Sposa l'attore Tebaldo Checchi, da cui ha l'unica figlia Enrichetta. La carriera vola con le opere di Alexandre Dumas figlio. Si separa, inizia l'epoca dei grandi amori. Arrigo Boito riscrive per lei il personaggio di Cleopatra. L'amica Matilde Serao, le presenta d'Annunzio, nasce un sodalizio amoroso-intellettuale che dà vita a *Sogno di un mattino di primavera, Gioconda, Gloria, La città morta, Francesca da Rimini*. Spettacoli, di alterne fortune, di cui è musa e finanziatrice. «Oltre ad essere una straordinaria attrice, fu capocomica, regista, sceneggiatrice e sponsor dei suoi spettacoli, superando in popolarità l'eterna rivale francese Sarah Bernhardt». Ammalata di tisi, a 51 anni, abbandona il teatro. Recita in un film *Cenere*, tratto dal romanzo di Grazia Deledda (1917). Naufragato il sogno di una scuola di recitazione, rifiuta l'offerta di una pensione da parte del ministero, così nel 1921 torna a lavoro. «Non per vanità, ma per bisogno». Nonostante la tisi che l'affligge, riprende le tournée all'estero con *La donna del mare, La città morta, Spettri*. Muore a Pittsburgh, il 21 aprile del 1924. Per uno sgambetto del destino, resta ore sotto la pioggia davanti al portone di un teatro, dove più tardi, nonostante la febbre altissima, avrà il suo ultimo, memorabile trionfo. Era il 5 aprile del 1924, dopo qualche giorno morì. Ad attendere la Divina, sulla banchina del porto di Napoli, una folla di fan. Il feretro risalì la penisola, raccogliendo altri applausi ad ogni stazione ferroviaria, fino ad arrivare, ricoperta di fiori, alla sua ultima dimora.

Il commento

Biennale, premi in linea con il politically correct L'arte impari dal cinema

LUCA BEATRICE

Archie Moore. Segnatevi questo nome. È l'unico maschio e per di più bianco premiato dal Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano alla 60ma Biennale d'arte di Venezia. La giuria internazionale gli ha attribuito il Leone d'oro per la miglior partecipazione nazionale, riconoscimento che quest'anno va all'Australia con un lavoro politicamente impegnato e coerente al tema della mostra e al clima generale voluto da Adriano Pedrosa. Proseguendo nella linea impostata dall'edizione precedente, curata da Cecilia Alemani, al centro del risarcimento sono ancora le donne. Dopo i premi alla carriera assegnati ad Anna Maria Maiolino, nominalmente italiana anche se brasiliana (come Pedrosa) a tutti gli effetti, e a Nil Yalter, egiziana residente a Parigi, esponente del Modernismo, le menzioni speciali della giuria (di schiacciante composizione femminile) sono state assegnate a una storica figura di attivista, la palestinese Samia Halaby, nata nel 1936 e residente a New York, e alla prima transessuale premiata a Venezia, La Chola Poblete, argentina mulatta, classe 1989, con dipinti simpatici, divertenti e cialtroneschi.

Chissà cosa avrà pensato il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro quando ha dovuto consegnare il Leone d'oro per il miglior artista al gruppo neozelandese Mataaho Collective, autore di una grande installazione all'apertura dell'Arsenale. Se non gli è piaciuto il Padiglione Italia, figuriamoci questo lavoro realizzato in poliestere e acciaio inossidabile. Solo che stavolta non ha detto nulla, avrà abbozzato pur rimanendo convinto della sua idea di arte, meglio se figurativa. Riconoscimenti anche alla Repubblica del Kosovo e Leone d'argento per gli emergenti all'inglese nigeriana Karimah Ashadu con uno dei pochi video in concorso. Commozione sul palco, lacrime e ringraziamenti alle famiglie, la parola "pace" la più pronunciata, Pietrangelo Buttafuoco che dà a Cesare quel che è di Cesare - questa è stata a tutti gli effetti la Biennale del suo predecessore Roberto Cicutto - e a questo punto la parola passa al pubblico in quanto la critica si è già espressa in maniera piuttosto tiepida su *Stranieri ovunque*: colorata, vitale, interessante ma di poca sostanza. Più che a un'apertura verso una nuova tendenza, è sembrato che la mostra chiuda l'epoca del senso di colpa dell'Occidente, del terzomondismo, della restituzione: sono i temi di cui si è parlato tantissimo in questi anni e davvero non c'è più niente da aggiungere né da scoprire negli anfratti misteriosi del sommerso. Ora che l'arte è stata trasformata in uno stucchevole trattato di antropologia culturale, c'è bisogno di un atto di coraggio autentico, ovvero rimettere l'opera al centro del villaggio, perché sono le opere a riempire le sale di musei e gallerie, sono le opere che le generazioni future studieranno, sono le opere che verranno acquisite dai collezionisti di tutto il mondo. Solo in apparenza Pedrosa ha tentato di scardinare un meccanismo che funziona da sempre, ignorando il contesto europeo e nordamericano ha semplicemente sostituito un sistema a un altro, però di minor valore e qualità. Per concludere i commenti di questa lunga settimana, vorrei ricordare come per diversi anni la mostra del cinema abbia premiato pellicole e registi sconosciuti neppure distribuiti nelle sale. Poi ci si è seduti attorno a un tavolo e per rilanciare il prodotto si sono riaperte le porte a Hollywood e alle nuove piattaforme. Risultato, a Venezia ora passano i film che vinceranno gli Oscar. L'arte dovrebbe apprendere la lezione e fare altrettanto.

L'ANTENNISTA

di CLAUDIO BRIGLIADORI

Ghione a pesce...

Il pesce puzza dalla testa. Anzi, direttamente dal mercato. *Striscia la notizia*, il tg satirico di Canale 5 fondato e diretto da Antonio Ricci, spedisce lo storico inviato Jimmy Ghione sulla banchina di Anzio, in provincia di Roma.

«Quello che succede da tantissimi anni ad Anzio e Fiumicino è la vendita di prodotti ittici abusivi, che non rispetta le norme igienico-sanitarie - spiega al suo microfono il titolare di alcune pescherie -. Al porto vengono vendute cassette in condizioni pietose, sotto la pioggia o sotto al sole, le persone acquistano rischiando la salute. Secondo te - chiede ancora l'addetto ai lavori, mentre scorrono le immagini - è possibile che puliscano il pesce con le mani sporche e lo lavino con l'acqua del mare inquinata di nafta e di benzina?».

Il negoziante spiega di aver condotto da alcuni anni una campagna per la trasparenza e di essere stato, per questo motivo, minacciato. «Abbiamo paura, abbiamo delle attività e delle famiglie». Il pesce in banchina, sottolinea Ghione, si può vincere ma solo entro le due ore dalla pesca. Quindi con il cameraman si reca sulla banchina e coglie i pescatori in flagrante: «Amico mio le telline non si possono vendere, c'è il fermo!». Un proprietario del peschereccio indica i banchettisti nordafricani, con soldi e sigarette in mano: «Noi rientriamo e non possiamo più fare niente, ci pensano loro a vendere. Tutto quello che non vendono stasera - spiega un signore - lo nascondono là dietro le reti e poi lo rimettono qua». Alla Capitaneria di porto ammettono di essere a conoscenza della situazione. Dopo i blitz, però, tutto torna come prima. Dopo il servizio di *Striscia*, perlomeno, sono stati sequestrati 300 chili di prodotti ittici. Quando si dice servizio pubblico.

Dopo "White Lotus" ecco "The Office"

Ad Hollywood piace la Impacciatore

L'attrice sarà la protagonista di un'altra serie tv a stelle e strisce: ormai è lanciatissima

DANIELE PRIORI

La serie *The Office* tornerà sugli schermi dopo dieci anni. Lo farà varcando nuovamente l'oceano per portare con sé dalla vecchia Europa - patria dello *script* originale, britannico, da cui la serie quasi decennale aveva preso il via nel 2005 - anche un'attrice italiana. Si tratta di Sabrina Impacciatore, comica romana, 55enne amatissima in Italia e sempre più diva anche negli Stati Uniti. Adesso per Sabrina è giunto il momento di entrare nelle spassose e caotiche dinamiche della Dunder Mifflin, il mondo aziendale all'interno del quale *The Office* riprenderà forma. L'annuncio è di ieri quando, dopo l'ufficializzazione arrivata nello scorso mese di marzo in merito al prossimo ritorno in scena del mondo di *The Office*, sono stati diffusi i primi nomi scelti per il cast, tra i quali c'è anche quello della nostrana Impacciatore.

Sabrina reciterà in quella che l'ideatore Greg Daniels ha definito «un'espansione di *The Office*» dopo il successo e l'ammirazione che le sono stati tributati per la sua partecipazione alla seconda stagione di *The White Lotus*, serie legata a doppio filo con l'Italia perché girata in buona parte su set siciliani. Il fatto che gli Stati Uniti portino fortuna alla carriera della nostra brava e bella comica romana è scritto un po' anche negli astri che sin da giovanissima la accompagnano.

MAESTRO ITALIANO

La prima scuola di recitazione di Sabrina, infatti, fu presso gli Actors Studios di New York. In Italia l'esordio avvenne grazie alla buona vista di Gianni Boncompagni tra le ragazze di *Non è la Rai*. Altro vate e maestro italiano con buonissime frequentazioni e più di un successo hollywoodiano alle spalle, è Gabriele Muccino che si è accorto ben presto del talento verace della Impacciatore, scegliendola, già nel 2001 per il cast de *L'ultimo bacio* e poi ancora nel 2010 per il film *Baciami ancora*, fino alla partecipazione al cast, nel 2018, del film *A casa tutti bene*. Tra le altre grandi produzioni internazionali cinematografiche alle quali Impacciatore ha preso parte, vale la pena certamente ricordare anche *The Passion* di Mel Gibson, uscito a Pasqua del 2004, in cui Sabrina interpretò il ruolo di Santa Veronica.

Il merito del sogno americano di Sabrina è, dunque, certamente delle serie di successo nelle quali fortunatamente e meritoriamente si va imbattendo ormai con una certa... serialità, e della nomination agli Emmy come migliore attrice non protagonista in una serie drammatica proprio per *The White Lotus*, ma anche di una storia più lunga fatta di incroci e primati che hanno segnato la sua carriera. Una "verginità" artistica che Sabrina ha saputo usare nel migliore dei modi, sfondando tutte le volte che è stato necessario, il soffitto di cristallo anche prima delle colleghe.

CONTROTENDENZA

Allo stesso modo, se infatti, vi sono nomi di donne del cinema italiano fuggite gridando *MeToo* dal predatorio mondo del cinema di Hollywood, Impacciatore anche in questo è riuscita a stabilire un primato in controtendenza. Nella lunga intervista di copertina del primo numero della rivista Vanity Fair del 2024, l'attrice ha infatti raccontato come negli Usa si sia sentita accolta da colleghe grandiose come Anne Hathaway , Michelle Pfeiffer o Sharon Stone che si sono complimentate con lei mentre alcune altre che credeva amiche in Italia, dopo il suo successo americano, si sono allontanate, forse per l'invidia. Ma ancor di più, nelle scorse settimane, Impacciatore ha marcato la differenza tra i set italiani, dove ha raccontato di essere stata più volte molestata da attori che «mettevano le mani dappertutto» rispetto al set di *The White Lotus* dove, per la prima volta, ha incontrato la figura di un vero *intimacy coordinator* grazie al quale anche le scene di intimità hanno guadagnato di poesia e possibilità di sentirsi libere, anche per le attrici donne che alle sterili denunce continuano a reagire mettendo avanti il talento e solo quello.

IL DEEJAY VUOLE SANREMO

Linus si candida al Festival: «Aspetto che mi chiamino»

Suona come un'auto candidatura a condurre il prossimo Sanremo. A farsi avanti, tra il serio e il faceto, è Linus. D'altra parte lui, direttore artistico di Radio Deejay dal 1996 e dal 2020 direttore editoriale del polo radiofonico del Gruppo Gedi, le carte in regola le ha eccome. In televisione torno «quando mi chiamano» e precisa «Sto sto aspettando che mi chiamino per fare Sanremo. Io al loro posto chiamerei me, perché devi chiamare un altro? Qual è il miglior direttore artistico su piazza? È talmente logico, no?». Certo detto così sembra facile.. «però lo penso davvero, anche se non accadrà mai» conclude scaramanticamente.

Linus *(LaPresse)*

RAI UNO

- **6.00** A sua immagine
- **6.30** UnoMattina in famiglia. Condotto da Monica Setta, Ingrid Muccitelli e Beppe Convertini
- **9.40** Check Up "Energia e salute"
- **10.30** A sua immagine
- **10.55** Dalla Cattedrale di Molfetta (Bari) Santa Messa
- **12.00** Da Piazza San Pietro Regina Caeli
- **12.20** Linea verde "A Narni e nella Valle del Nera: un viaggio nel tempo alla scoperta di antiche tradizioni"
- **13.30** TG1
- **14.00** Domenica In. Condotto da Mara Venier
- **17.15** TG1 - Che tempo fa
- **17.20** Da noi... a ruota Libera. Condotto da Francesca Fialdini
- **18.45** L'eredità Weekend. Condotto da Marco Liorni
- **20.00** TG1
- **20.35** Affari tuoi. Condotto da Amadeus
- **21.25** Màkari "Terza puntata: È solo un gioco". Con Claudio Gioè, Domenico Centamore (Replica)
- **23.30** TG1 Sera
- **23.35** Speciale TG1 Settimanale del TG1
- **0.45** Giubileo 2025. Pellegrini di Speranza
- **1.15** Mille e un Libro - Scrittori in Tv
- **2.15** Il caffè
- **3.10** Che tempo fa
- **3.15** RaiNews24

RAI DUE

- **6.00** RaiNews24
- **7.00** TG2 Storie - I racconti della settimana "Verso il 25 aprile"
- **7.40** TG2 Mizar
- **8.05** TG2 Cinematinée
- **8.10** TG2 Achab Libri
- **8.20** TG2 Dossier "Storie di ragazzi 'dentro'"
- **9.05** Radio2 Happy Family "Il meglio di"
- **10.30** Aspettando Citofonare Rai2
- **11.00** TG Sport Giorno
- **11.15** Citofonare Rai2
- **13.00** TG2 Giorno
- **13.30** TG2 Motori
- **14.00** Paesi che vai - Luoghi, detti, comuni "Sulle tracce di San Benedetto da Norcia"
- **15.00** Ciclismo, Liegi-Bastogne-Liegi 2024 (Diretta)
- **17.55** Rai Sport Live
- **18.00** TG2 L.I.S.
- **18.05** TG Sport della Domenica
- **18.25** 90° Minuto
- **19.00** 90° Minuto - Tempi Supplementari
- **19.40** Squadra Speciale Cobra 11 "Un angelo sceso dal cielo" con Erdogan Atalay
- **20.30** TG2
- **21.00** Prima tv 911 "Fobie della paura" con Angela Bassett
- **21.50** Prima tv 911: Lone Star "L'enigma della Sfinge" con Rob Lowe
- **22.45** La Domenica Sportiva
- **0.30** L'altra DS
- **1.05** Meteo 2
- **1.10** Appuntamento al cinema
- **1.15** RaiNews24

RAI TRE

- **6.00** Fuori orario. Cose (mai) viste
- **7.00** Sorgente di vita
- **7.30** Sulla via di Damasco
- **8.00** Agorà Weekend
- **9.00** Mi Manda Raitre
- **10.15** O anche no
- **10.45** Timeline
- **11.05** Estovest
- **11.25** RegionEuropa
- **12.00** TG3 - TG3 Fuori linea - Meteo 3
- **12.25** Mediterraneo
- **13.00** I giganti del Quirinale "Voce narrante di Massimo Popolizio"
- **14.00** TG Regione - Meteo
- **14.15** TG3
- **14.30** In Mezz'ora
- **16.15** Rebus "Il Mein Kampf; gli attuali scenari economici"
- **17.15** Kilimangiaro
- **19.00** TG3
- **19.30** TG Regione - Meteo
- **20.00** Chesarà.... Condotto da Serena Bortone
- **20.55** Nuova edizione - Prima tv Report "L'"(Hot)Spot Albanese" e altre inchieste". Condotto da Sigfrido Ranucci
- **23.15** Nuova edizione - Prima tv L'Avversario - L'altra faccia del campione "Seconda stagione, 1a puntata: Gigi Riva"
- **0.00** TG3 Mondo - Meteo
- **0.30** In Mezz'ora
- **2.20** Fuori orario. Cose (mai) viste
- **2.25** Prima tv Fanny & Alexander - L'amore segreto di Ofelia (Drammatico, 2020) con Andrea Argentieri. Regia di Luigi De Angelis.

CANALE 5

- **6.00** Prima pagina TG5
- **7.55** Traffico - Meteo.it
- **8.00** TG5 Mattina - Meteo.it
- **8.45** Speciale TG5 "Le promesse della Terra" (Replica)
- **9.45** Magnifica Italia "Toscana: Lucca e la Garfagnana" "Toscana: Luoghi dello spirito" "Toscana: Le Alpi Apuane e Carrara"
- **10.00** Santa Messa
- **10.50** Magnifica Italia "Veneto: il Polesine e il Delta del Po"
- **10.55** Le storie di Melaverde
- **12.00** Melaverde. Condotto da Ellen Hidding, Edoardo Raspelli
- **13.00** TG5 - Meteo
- **13.40** L'arca di Noè
- **14.00** Beautiful
- **14.50** Terra Amara
- **16.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca
- **18.45** Avanti un altro! Story
- **19.55** TG5 Prima Pagina
- **20.00** TG5 - Meteo
- **20.40** Paperissima Sprint
- **21.20** Ultima puntata Lo Show dei Record "X Edizione, dodicesima puntata". Condotto da Gerry Scotti
- **0.55** TG5 Notte - Meteo
- **1.35** Paperissima Sprint
- **2.15** Il bello delle donne 3 "Marzo". Con Nancy Brilli, Giuliana De Sio
- **3.20** Vivere
- **4.40** Riverdale "Sopravvivere alla notte"
- **5.10** Distretto di Polizia 6 "Il viaggio della speranza"

ITALIA UNO

- **6.15** The Goldbergs "Hanukkah sui mari"
- **6.40** Cotto e mangiato - Il menù
- **7.00** Super partes
- **7.30** Tom & Jerry Kids
- **7.45** Looney Tunes Show
- **8.35** The Middle
- **9.35** Young Sheldon
- **10.30** Due uomini e mezzo
- **11.50** Drive Up
- **12.25** Studio Aperto - Meteo.it
- **13.00** Sport Mediaset - XXL
- **14.00** E-Planet
- **14.30** Poliziotto in prova (Azione, 2014) con Ice Cube, Kevin Hart, John Leguizamo. Regia di Tim Story.
- **16.30** Prima tv Walker "Niente è come sembra" "Un dolce per Stella" con Jared Padalecki
- **18.20** Studio Aperto Live
- **18.30** Meteo.it - Studio Aperto
- **19.00** Studio Aperto Mag
- **19.30** Freedom - Pills
- **19.40** C.S.I. "Colpo a sorpresa" con George Eads
- **20.30** N.C.I.S. "Falce e martello" con Sean Murray
- **21.20** Prima tv free The Lost City (Avventura, 2022) con Sandra Bullock, Channing Tatum, Daniel Radcliffe. Regia di Adam Nee, Aaron Nee.
- **23.40** Pressing
- **1.55** E-Planet
- **2.25** Studio Aperto - La Giornata
- **2.35** Sport Mediaset - La Giornata

RETEQUATTRO

- **6.25** TG4 L'ultima ora Mattina
- **6.45** Stasera Italia
- **7.20** Super partes
- **8.05** Brave and Beautiful
- **9.05** Bitter Sweet - Ingredienti d'amore
- **10.05** Prima tv Dalla parte degli animali kids
- **11.55** TG4 - Meteo
- **12.25** Colombo "Ciak si uccide" con Peter Falk
- **14.15** Poseidon (Avventura, 2006) con Kurt Russell, Josh Lucas, Richard Dreyfuss. Regia di Wolfgang Petersen.
- **16.05** El Dorado (Western, 1967) con John Wayne, Robert Mitchum, James Caan. Regia di Howard Hawks.
- **19.00** TG4 - Meteo
- **19.40** Terra Amara
- **20.30** Stasera Italia
- **21.20** Dritto e Rovescio. Condotto da Paolo Del Debbio (Diretta)
- **0.50** Going in Style - Insospettabili sospetti (Commedia, 2017) con Michael Caine, Alan Arkin, Ann Margret. Regia di Zach Braff.
- **2.45** TG4 L'ultima ora Notte
- **3.05** Il trionfo dell'amore (Commedia, 2001) con Mira Sorvino, Ben Kingsley, Luis Molteni. Regia di Clare Peploe.
- **4.55** Giornalisti "Tredicesimo episodio" con Fabrizio Contri

LA7

- **6.00** Meteo - Traffico - Oroscopo
- **6.40** Anticamera con Vista
- **6.50** Traffico - Oroscopo
- **7.00** Omnibus - News
- **7.40** TG La7
- **7.55** Omnibus Meteo
- **8.00** Omnibus - Dibattito (Diretta)
- **9.45** Camera con Vista
- **10.20** Amarsi un po'
- **11.00** L'Ingrediente Perfetto - A tu per tu
- **11.50** Uozzap (Replica)
- **12.40** L'aria che tira - Diario
- **13.30** TG La7
- **14.00** Una Giornata Particolare "Cristoforo Colombo: La Scoperta dell'America" (Repl.)
- **16.30** La7 Doc "I Castelli Medioevali"
- **17.45** Domenica Cinema Sabrina (Commedia, 1954) con William Holden. Regia di Billy Wilder.
- **20.00** TG La7
- **20.35** In altre parole Domenica
- **21.15** Cinema La7 Il giovane Hitler (Drammatico, 2003) con Robert Carlyle, Liev Schreiber, Matthew Modine. Regia di Christian Duguay.
- **0.55** TG La7
- **1.05** La7 Doc "Tycoons: U.S.A." "Alla ricerca dei Segreti Sconosciuti: San Francisco" "La Grande Muraglia Cinese"
- **3.45** L'aria che tira - Diario (Replica)
- **4.35** Omnibus - Dibattito (Replica)

Sabrina Impacciatore ha raggiunto il successo negli Usa con "White Lotus" *(LaPresse)*

IL FILM: CIVIL WAR

di GIORGIO CARBONE

L'Apocalisse è ora negli Stati Uniti

Alex Garland convince con la storia di 4 fotoreporter che raccontano una guerra civile

In America è scoppiata una seconda guerra di secessione. Centosessanta anni dopo la prima. A differenza della prima non si sa perché è scoppiata (vaghi accenni a una crisi economica e ad attacchi terroristici). Quello che è certo è il Texas e la California si sono ribellati al governo centrale (più mezza Florida). Dalla Casa Bianca, il presidente tiene a rassicurare che è tutto controllo, che le armate secessioniste sono state debellate, che in tempi brevi il "Grande Paese" potrà tornare alla normalità. Balle. A New York (a corto di acqua e sotto l'incubo quotidiano dei black-out) lo capiscono anche troppo bene. Per capire quanto grandi siano le balle, un gruppo di fotoreporter si muove per andare a Washington e farsela raccontare giusta dal primo cittadino. Del gruppo fanno parte un vecchissimo del mestiere (che forse cerca la bella morte durante il percorso). Due veterani (un uomo e una donna) della corrispondenza di guerra. E una ragazzina che da grande vorrebbe diventare la veterana. Circa novecento chilometri. Quasi tutti di paura.

GRANDE PAESE

Il grande paese è percorso da bande di assassini che si celano alla fine di ogni chilometro. Dentro ogni casa isolata. La maggior parte non appartiene nemmeno a questa o quella fazione. Il caos del paese sembra dare a ogni "bravaccio" la licenza di uccidere. Non lasciamoci ingannare dai paesi vuoti e silenziosi come un villaggio della Brianza in un giorno di festa. Per le strade non vediamo nessuno, ma sui tetti ci sono i cecchini armati.

Penultima tappa nel viaggio, Charlotteville, il luogo dove 160 anni fa si fermò l'offensiva sudista verso Nord. Sorpresa.

Kirsten Dunst, Wagner Moura e Cailee Spaeny nel film diretto da Alex Garland

La bandiera confederata, la *bonnie blue flag* sventola anche lì. Spiegazione. Gli stati ribelli stanno vincendo. Washington è vicina a cadere.

Per i nostri tre (il vecchio ha trovato la bella morte durante il percorso) è l'occasione ghiotta. Accodarsi alle truppe che stanno per sfondare nella capitale. Entrare alla Casa Bianca e farsi raccontare dal quasi ex presidente la sua sconfitta. Il fotoreporter veterano arriva quando lo stanno uccidendo e ferma i fucili. «Non fatemi uccidere», supplica il presidente. Una sola frase, ma è sufficiente per lo scoop. I fucili possono sparare.

DISCESA AGLI INFERI

Alex Garland è un inglese trapiantato in America (in Usa ha diretto *Annientamento* e *Ex machina*) e della terra di adozione ama raccontare il caos. Un caos che potrebbe verificarsi ogni giorno, ama dire. È indicativo che la primissima ispirazione gliel'abbiano data, ha confessato, gli assalti dei seguaci di Trump alla Casa Bianca qualche anno fa. Giura che non ha fatto un'opera di fantapolitica, è pienamente convinto che da un giorno all'altro tutti potremmo trovarci braccati, sparati come i quattro fotografi nella loro discesa agli inferi. Cerca l'identificazione del pubblico con i personaggi e spesso ci riesce. Il picco dell'horror e dello spettacolo è raggiunto quando una ragazzina si trova mezza sepolta da una montagna di cadaveri ammucchiati come immondizia.

CIVIL WAR
Con Kirsten Dunst, Cailee Spaney e Wagner Moura. Regia di Alex Garland. Produzione Usa 2024. Durata: 1 ora e 49 minuti.

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

FILM

BARBIE
SKY CINEMA UNO ORE 21.15

Con Margot Robbie, Ryan Gosling e America Ferrera. Regia di Greta Gerwig. Produzione Usa 2023. Durata: 1 ora e 54 minuti.

Barbie è una bambola perfetta che vive in un mondo perfetto (dove sono le donne ad avere il potere decisionale). Ma un giorno il pensiero della morte la manda in crisi. Il film che tanti giuravano di non voler vedere (storia cretina, personaggi, specie Ken, cretinissimi) è stato nello scorso anno la pellicola che tutti o quasi han voluto vedere (un miliardo e mezzo di dollari d'incasso, 7 nomination per l'Oscar e solo uno vinto per la canzone originale) Di chi il merito? Per noi di Greta Gerwig, grande manipolatrice di spettacolo.

SPORT

L'AVVERSARIO
RAITRE ORE 23.15

Riprendono i ritratti dei protagonisti del calcio italiano rievocati da Marco Tardelli. Stasera è il turno di Gigi Riva. Seguiranno Paolo Maldini e Luciano Spalletti.

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4

16.00	Stargirl "Summer School: Chapter Four" "Summer School: Chapter Five"
17.35	Senza traccia
21.20	L.A. Confidential (Poliziesco, 1997) con Kim Basinger. Regia di Curtis Hanson.
23.40	Confessions - Confessioni di un assassino (Thriller, 2022) con Luc Picard.

Rai 5

20.50	Scuola di Danza - I ragazzi dell'Opera
21.15	Prima tv Viaggi nelle Terre del Nord "Islanda, terra di ghiaccio e fuoco"
22.10	Prima tv Di là dal fiume e tra gli alberi "Favignana, l'isola con le ali. Viaggio alle Egadi"
23.00	Stanlio & Ollio (Biografico, 2018) con John C. Reilly.

Rai Movie

19.15	The Sentinel (Drammatico, 2006) con Michael Douglas.
21.10	Un principe (quasi) azzurro (Commedia, 2013) con Vincent Perez. Regia di Philippe Lellouche.
22.40	Piedone d'Egitto (Poliziesco, 1978) con Bud Spencer.
0.35	Il nemico alle porte (Guerra, 2001)

Rai Storia

20.30	Passato e Presente
21.10	Binario cinema Una questione privata (Drammatico, 2017) con Luca Marinelli. Regia di Paolo Taviani, Vittorio Taviani.
22.35	I sette re, la leggenda di Roma "La nascita dell'Urbe"
23.30	Cronache di terra e di mare "Longobardi. Il tesoro dei barbari"

Rai Premium

16.50	Le Strade del Benessere "Terza puntata: Terme di Castrocaro"
17.35	Una grande famiglia "Quinta puntata"
19.25	Una grande famiglia "Sesta e ultima puntata"
21.20	The Voice Generations «Seconda e ultima puntata: la finale»
0.05	Il paradiso delle signore - Daily 6

20

16.20	Person of Interest
19.00	Fire with Fire (Azione, 2012) con Josh Duhamel.
21.05	Survive the Game (Azione, 2021) con Bruce Willis. Regia di James Cullen Bressack.
23.15	Sfida tra i ghiacci (Avventura, 1994) con Steven Seagal. Regia di Steven Seagal.

Iris

18.40	La regola del sospetto (Thriller, 2003) con Al Pacino.
21.00	Vi presento Christopher Robin (Biografico, 2017) con Margot Robbie. Regia di Simon Curtis.
23.10	Scuola di cult "Soft news"
23.20	Maria Maddalena (Drammatico, 2018) con Rooney Mara. Regia di Garth Davis.

La5

18.35	Lina's hair
19.10	Mr Wrong - Lezioni d'amore
21.10	Cambiare per amore (Sentimentale, 2017) con Ambyr Childers. Regia di W.D. Hogan.
22.55	Le verità nascoste "Sabato"
0.25	Mr Wrong - Lezioni d'amore
1.55	Le verità nascoste "Sabato"

Cielo

17.45	MegaFault - La terra trema (Azione, 2009) con Brittany Murphy. Regia di David Michael Latt.
19.30	Affari al buio
20.20	Affari di famiglia
21.20	La fratellanza (Thriller, 2016) con Nikolaj Coster-Waldau. Regia di Ric Roman Waugh.
23.30	Sex School

Tv8

18.45	Pre / Post Superbike
19.00	Motori Race Anatomy F1
20.10	Alessandro Borghese - 4 ristoranti "Costa Azzurra"
21.30	Prima tv Operation Fortune (Azione, 2023) con Jason Statham. Regia di Guy Ritchie.
23.30	Mike & Dave - Un matrimonio da sballo (Commedia, 2016) con Zac Efron.

Nove TV

16.00	Tutte contro lui - The Other Woman (Commedia, 2014)
18.05	Little Big Italy "Praga"
19.30	Prima tv Che tempo che farà
20.00	Prima tv Che tempo che fa. Condotto da Fabio Fazio con Luciana Littizzetto
22.20	Prima tv Che tempo che fa - Il Tavolo
0.20	Fratelli di Crozza

Italia 2

16.25	What's my destiny Dragon Ball
18.25	Mike & Molly "Inganno immacolato" "Il mondo secondo Peggy" "Comprate il mio libro" "Che fine ha fatto baby Peggy?" "La guerra delle torte" "Cocktail e punture di vespa"
21.15	Young Sheldon
23.20	Blair Witch (Horror, 2016) con James Allen McCune.

TELE...RACCOMANDO

La soap "crucca" tiene testa ai talk

KLAUS DAVI

CHI SALE (*"Tempesta d'amore"*)
Rete 4 in pochi anni si è conquistata un posto di rilievo nel mondo dell'informazione sia come quantità di programmi che come capacità di plasmare la narrazione politica. Alcuni format sono ai vertici delle classifiche degli ascolti e dei carichi pubblicitari (*Dritto e Rovescio* e *Fuori dal Coro* in primis) e la nuova creatura *Mattino 4* inizia a farsi largo nel mare magnum del *morning time*. Ma questa programmazione non ha allontanato spettatori dalle soap.

Sta esplodendo infatti il fenomeno *Tempesta d'amore*, telenovela tedesca ambientata all'hotel Fürstenhof in Baviera in cui tornano personaggi dati per scomparsi, figli che non conoscono i loro padri, intrighi d'amore e duelli tra maschi alfa. Venerdì ha segnato l'8.2% di share. Si profila un nuovo caso *Terra amara*: serial dalle strutture classiche declinate con linguaggio moderno, aggressivo, che si affermano presso il grande pubblico. Rete 4 torna quindi un canale rosa? Al contrario: resta solida la base informativa, rafforzata però da contenuti che evitano la fuga dei target femminile e *senior*. *Tempesta d'amore*, com'è già avvenuto, apre la via al duo Panicucci-Poletti e un terzo della platea passa dalle "coccole" tra Paul e Josie alle *news* sul Medio Oriente. I veri giochi (anche politici) si fanno nel *day time*.

Al Castellani finisce 1-0

Napoli sprofonda e regala all'Empoli i punti salvezza

Il Napoli prosegue nella sua stagione da incubo perdendo anche in casa dell'Empoli. Un 1-0 che conferma le incredibili difficoltà degli azzurri, capaci di vincere solamente una delle ultime 7 partite, e - al contrario - permette ai toscani di trovare 3 punti d'oro nella lotta salvezza, che vede la squadra di Nicola, al secondo successo nelle ultime 3 partite, a +4 sulla zona retrocessione.

La partita comincia subito col vantaggio toscano al 4' con Cerri, bravo a liberarsi della marcatura di Di Lorenzo e buttarla dentro di testa (per Cerri è il primo gol in A). Il linguaggio del corpo dei giocatori del Napoli racconta tutta la difficoltà emotiva vissuta dalla formazione di Calzona, che non riesce mai a incidere e incappando nel decimo ko di questo campionato. Nel prossimo turno (28/4) la sfida con la Roma, mentre lo stesso giorno l'Empoli sarà in trasferta in casa dell'Atalanta. «Napoli inconcepibile, la responsabilità è mia» dice Calzona, «Avevamo bisogno di queste risposte» esulta Nicola.

FE.ST.

EMPOLI	**1**
NAPOLI	**0**

RETE: 4' pt Cerri.

EMPOLI (3-4-2-1): Caprile; Bereszynski, Walukiewicz, Luperto; Gyasi, Grassi (37' st Bastoni), Maleh, Pezzella (37' st Cacace); Fazzini (25' st Zurkowski), Cambiaghi (25' st Cancellieri); Cerri (20' pt Niang). All. Nicola.

NAPOLI (4-3-3): Meret; Di Lorenzo, Ostigard, Juan Jesus, Natan (1' st Mazzocchi); Anguissa, Lobotka, Zielinski; Politano (27' st Ngonge), Osimhen, Kvara (27' st Raspadori). All. Calzona.

ARBITRO: Manganiello. **NOTE:** ammoniti Juan Jesus, Pezzella, Bereszynski, Ngonge.

SERIE A, ALLENATORI AL CAPOLINEA

Gli esonerati in casa

Neanche una vittoria nel derby può salvare Pioli, i rossoneri stanno già cercando il sostituto
Pure per Allegri conferma lontana. Thiago Motta farebbe comodo sia al Milan che alla Juve

CLAUDIO SAVELLI

È inverosimile che una società come il Milan non abbia già chiaro chi sarà il prossimo allenatore. Ha quindi senso che, dopo la disfatta contro la Roma in Europa League e il destino ormai segnato per Stefano Pioli (a prescindere dal derby di domani sera), le voci su Lopetegui abbiano preso corpo. Lo spagnolo è l'unico su piazza che risponde a qualche coordinata di un identikit che, francamente, lascia a desiderare: il Milan vorrebbe infatti un allenatore di esperienza internazionale ma dal nome non troppo ingombrante. Il motivo? La proprietà americana non accetta danni di immagine, quindi non vuole un allenatore che prova a imporsi su di essa. I primi contatti esplorativi con Lopetegui risalgono a febbraio e ora sono stati ripresi, ma i tifosi non sono soddisfatti. Per forza: il 57enne spagnolo, libero dopo la fallimentare avventura al Wolverhampton, non ha mai fatto bene se non al Siviglia nel 2019/20 terminato con il quarto posto e l'Europa League. Ma parliamo comunque di un livello minore rispetto a quello a cui ambisce il Milan. Per di più, ci sono scheletri nell'armadio di Lopetegui, su tutti l'incredibile licenziamento dalla nazionale spagnola tre giorni prima del Mondiale 2018 per aver trovato un accordo con il Real Madrid (da cui poi fu esonerato dopo 14 partite) in gran segreto: insomma, oltre a non essere il migliore degli allenatori in circolazione, non è nemmeno il più limpido dei personaggi.

MERITA DI PIÙ

Il Milan merita di più, su questo non vi è dubbio. Però Conte e Tuchel, i due grandi nomi liberi, a quanto pare non interessano per i motivi di cui sopra: troppo ingombranti per un progetto basato sulla stabilità come quello americano. Vietati strappi sul mercato per costruire instant team e, soprattutto, dichiarazioni contro la proprietà e la dirigenza. Ma piuttosto che Lopetegui sono meglio Fonseca, che almeno conosce la serie A e può liberarsi dal Lille, o Conceicao, che ha vinto tre campionati e reso il Porto un avversario difficile per tutta la Champions. Galtier e Gallardo, invece, li mettiamo sullo stesso piano dello spagnolo: meglio evitare, con tutto il rispetto.

Se è così, la scelta sembra la classica via di mezzo. Andrebbe anche bene, non fosse il Milan nelle perfette condizioni (economiche e tecniche) per prendere una decisione coraggiosa. Perché non provarci con Thiago Motta? È oggettivamente il miglior allenatore "prendibile" (in scadenza a giugno con il Bologna) e il Milan ha più argomenti rispetto alla Juventus per convincerlo: più budget sul mercato, lo slot del centravanti da coprire con il pupillo Zirkzee, una rosa meglio strutturata e di più alto potenziale rispetto a quella della Signora, un ultimo triennio migliore, tra uno scudetto vinto e una costante presenza in Europa. Se il Milan ricordasse di avere una certa tradizione con i tecnici da svezzare ad alti livelli, anche uno come Palladino avrebbe senso, invece non è in lista e non ci sono stati contatti esplorativi.

L'impressione è che Ibrahimovic, ingaggiato proprio per riportare direttamente a Cardinale, debba ancora entrare a gamba tesa nella questione allenatore. Chissà se lo farà o se preferirà continuare l'apprendistato da dirigente con un basso profilo. Nel caso a rimetterci sarebbe il Milan perché Ibra è indubbiamente il nome più spendibile dal club. Possibile che si aspetti il domino estivo che coinvolgerà anche Allegri, in odore di esonero almeno quanto Pioli visto il rendimento pessimo del girone di ritorno: 18 punti in 14 partite, eguagliato il record negativo della Juventus 2009/10 di Ferrara prima e Zaccheroni poi. La differenza è che se Allegri difficilmente troverà una panchina subito, Pioli interessa al Napoli e non solo e potrebbe liberare il Milan dell'impegno economico dell'ultimo anno di ingaggio, lasciando così ulteriore margine di manovra ma anche, nel caso di scelta sbagliata, un alibi in meno.

Stefano Pioli e Massimiliano Allegri sono gli "esonerati in casa": entrambi non sembrano avere speranze di riconferma sulle panchine di Milan e Juventus dopo aver disputato una stagione deludente, ben al di sotto delle aspettative *(LePresse)*

ACCORDO A UN PASSO CON UN FONDO AMERICANO

Zhang si tiene l'Inter con il rifinanziamento

La voce trapelata nelle scorse settimane si è rivelata fondata: Steven Zhang dovrebbe riuscire a tenersi l'Inter oltre il 20 maggio, data di scadenza per la restituzione del prestito da 380 milioni contratto nel 2021, rifinanziando il debito. Il presidente nerazzurro è vicino a un accordo con un fondo americano che consenta di chiudere le pendenze con Oaktree. In questo modo Zhang guadagnerebbe tempo prezioso per valutare con calma eventuali offerte per il club, sempre più attraente grazie agli ottimi risultati.

Giallorossi penalizzati dal calendario in vista dell'E-League

Per la Roma il peggior nemico è in serie A

GABRIELE GALLUCCIO

Premessa: esiste un regolamento e la Lega lo ha rispettato imponendo il recupero dei 18 minuti mancanti di Udinese-Roma il 25 aprile. Esiste però anche il buonsenso, che dovrebbe suggerire di venire incontro a una delle squadre che rappresenta l'orgoglio italiano in Europa. Evidentemente ciò non interessa al palazzo, basta appuntarsi al petto la medaglia delle cinque squadre in Champions, pazienza se poi la Roma dovesse perdere in semifinale di Europa League perché a differenza del Bayer Leverkusen - e di tutte le altre squadre ancora in corsa in Europa - non sono state accolte le richieste per far sì che il calendario non la ponesse in posizione di svantaggio rispetto alle rivali.

Inutile girarci attorno, la Roma ha subìto un'ingiustizia e ha fatto bene ad alzare la voce, anche se rimarrà inascoltata. Non è però passata inosservata la figura tremenda fatta dalla Lega e in particolare da chi ha votato contro la richiesta della Roma. È ridicolo che Empoli e Verona abbiano il potere di complicare la vita a una squadra che si deve giocare una semifinale europea. Tra l'altro la Roma è alla quarta semifinale consecutiva tra Europa e Conference League, nonché a una vittoria di distanza dal diventare la prima italiana nel ranking, persino davanti all'Inter. Non si prova un po' di vergogna a trattare così un club del genere? Anziché tutelare chi tiene alto il nome del calcio italiano in Europa e crea benefici per tutte le altre (i cinque posti in Champions non sono arrivati per grazia dello Spirito Santo), il sistema si mette contro.

Non si capisce perché non si sia voluta fare un'eccezione al regolamento, rimandando il recupero con l'Udinese alla stessa data di quello di Atalanta-Fiorentina, che probabilmente verrà giocato a campionato già concluso. Avrebbe pure avuto senso, dato che Roma e Atalanta sono in lotta per il quinto posto in Champions...

Daniele De Rossi *(LaPresse)*

SERIE A 33ª GIORNATA

Partita	Risultato / Info
GENOA - LAZIO	0-1
CAGLIARI - JUVENTUS	2-2
EMPOLI - NAPOLI	1-0
VERONA - UDINESE	1-0
SASSUOLO - LECCE	ARBITRO: DOVERI – OGGI, ORE 12.30 | TV DAZN/SKY
TORINO - FROSINONE	ARBITRO: RAPUANO – OGGI, ORE 15.00 | TV DAZN
SALERNITANA - FIORENTINA	ARBITRO: MARCHETTI – OGGI, ORE 18.00 | TV DAZN
MONZA - ATALANTA	ARBITRO: GIUA – OGGI, ORE 20.45 | TV DAZN
ROMA - BOLOGNA	ARBITRO: MARESCA – DOMANI, ORE 18.30 | TV DAZN
MILAN - INTER	ARBITRO: COLOMBO – DOMANI, ORE 20.45 | TV DAZN

CLASSIFICA

Squadra	Punti	Squadra	Punti	Squadra	Punti
Inter	83	Napoli*	49	Verona*	31
Milan	69	Torino	45	Empoli*	31
Juventus*	64	Fiorentina**	44	Udinese**	28
Bologna	59	Monza	43	Frosinone	27
Roma**	55	Genoa*	39	Sassuolo	26
Lazio	51	Lecce	32	Salernitana	15
Atalanta**	50	Cagliari*	32		

* PARTITA IN PIÙ
** UNA PARTITA DA RECUPERARE

Al Bentegodi è 1-0

Colpaccio Verona: Coppola al 93' mette ko l'Udinese

Il Verona vince lo scontro diretto salvezza contro l'Udinese con un gol all'ultimo respiro. Un pesantissimo 1-0 che permette ai veneti di portarsi a +4 sulla zona retrocessione, lasciando i friulani indietro di 3 punti (e, quindi, a +1 sulla zona retrocessione, ma con la partita contro la Roma ancora da terminare e interrotta sull'1-1 settimana scorsa).

Verona e Udinese affrontano la serata con la consapevolezza di non poter sbagliare fin dalle prime battute, senza mai scoprirsi e pensando prima a difendere che ad attaccare. I numeri del primo tempo sono emblematici: i cartellini gialli sono quattro (due per parte), i tiri in porta uno solo, dell'Udinese con Lucca. Nelle ripresa le squadre provano a prendere l'iniziativa e il gol arriva proprio all'ultimo minuto, con l'incornata vincente di Coppola su calcio d'angolo. Nel prossimo turno le due formazioni dovranno misurarsi con squadre in lotta per l'Europa: il Verona sabato sera sul campo della Lazio, l'Udinese il giorno dopo sul campo del Bologna.

FE.ST.

VERONA	**1**
UDINESE	**0**

RETE: 48' st Coppola.

VERONA (4-2-3-1): Montipò; Centonze, Coppola, Magnani, Cabal (38' st Suslov); Serdar (38' st Duda), Dani Silva (14' st Bonazzoli); Mitrovic (14' st Swiderski), Folorunsho, Lazovic (32' st Vinagre); Noslin. All. Baroni.

UDINESE (3-4-2-1): Okoye; Perez, Bijol, Kristensen; Ehizibue (36' st Joao Ferreira), Walace, Payero, Kamara; Samardzic, Pereyra; Lucca (47' st Success). All. Cioffi.

ARBITRO: Guida.

NOTE: ammoniti Serdar, Cabal, Walace, Samardzic.

SERIE B, 34° TURNO

Il Como cala il pokerissimo per la A Il Venezia rimonta a Lecco e spera

Non si ferma più il Como, che infila la quinta vittoria consecutiva imponendosi per 5-2 sul campo della FeralpiSalò. Gran prova dei lariani, che vanno sotto dopo un quarto d'ora ma la ribaltano già nel primo tempo grazie alla doppietta di Cutrone e alla rete di Barba. Nella ripresa il Como chiude i conti con i gol di Strefezza e Braunoder e accorcia a -3 dal Parma, fermato sullo 0-0 con il Palermo. Addirittura i lanieri possono ambire alla vittoria del campionato nelle ultime quattro giornate, ma prima c'è da mettere al sicuro la promozione. Il Venezia non ha infatti alcuna intenzione di mollare: va sotto sul campo del Lecco, poi vince in rimonta 2-1 grazie ai gol di Pohjanpalo e Busio e rimane a -3 dal Como. Catanzaro-Cremonese finisce 0-0: un pari che sostanzialmente spegne i sogni di promozione diretta di entrambe le squadre, che dovranno passare dai playoff, dove al momento ci sarebbero anche Venezia, Palermo, Brescia e Sampdoria.

F1, OGGI IL GRAN PREMIO A SHANGHAI (ORE 9)

In Ferrari i piloti vedono rosso: scintille accese da... Hamilton

Leclerc accusa Sainz: «Lotta più con me che con gli altri», poi la pace per finta L'annuncio anticipato di Lewis crea frizioni: ora Charles e Carlos corrono contro

LEONARDO IANNACCI

In Formula 1 il peggior nemico è il tuo compagno di squadra. Un antico adagio che va sempre di moda e che eccitava Enzo Ferrari, per nulla intimorito se i piloti che correvano per le Rosse se le davano e se le dicevano di santa ragione. Anzi, il Drake godeva di questi dualismi estremi essendo prima tifoso delle proprie monoposto e, poi, di un pilota. Gilles Villeneuve costituì un caso a parte, in lui Ferrari rivedeva Nuvolari e gli voleva bene davvero. Il Grande Vecchio non c'è più da 36 anni ma nulla sembra cambiato a Maranello e i capricci-bisticci tra i piloti si ripetono con una puntualità disarmante. L'ultima scintilla si è accesa durante la Sprint che si è disputata sul circuito di Shangai, sede del gran premio della Cina che si corre stamattina (diretta su Sky alle 9, differita su Tv8 alle 12). Gara corta vinta da Max Verstappen davanti a Hamilton, a Perez e al duo Leclerc e Sainz. L'olandese volante, tra l'altro, ha fatto sua anche la pole position del gran premio odierno e partirà in prima fila davanti al suo cameriere Perez. Poi Alonso e le McLaren di Norris e Piastri. Più dietro, assai distaccate, le deludenti Ferrari, con Leclerc sesto seguito da Sainz. Clamorosa l'eliminazione in Q1 di Hamilton, che scatterà 18esimo.

CAPRICCI E BISTICCI

Ma torniamo alle scintille fra i piloti delle Rosse: è accaduto che, al termine della Sprint dove Sainz e Leclerc hanno battagliato in modo cruento, il monegasco ha sparato: «Sembra che Carlos stia lottando più contro di me che contro gli altri...». L'accusa riguardava un quasi contatto fra i due per le posizioni di rincalzo. Subito in azione l'ufficio stampa di Maranello e il team manager Fred Vasseur che si è affrettato a mettere cerotti alla situazione: «Tutto chiarito fra i due, nessun problema». Non è così: i problemi ci sono, eccome, così come la tensione che sembra crescere all'interno del box Ferrari dal giorno in cui è stato annunciato l'arrivo di Lewis Hamilton nel 2025 e il conseguente addio allo stesso Sainz che, fra l'altro, veloce assai, sta innervosendo Leclerc.

Charles Leclerc e Carlos Sainz non saranno più compagni di squadra nella prossima stagione, che vedrà Hamilton approdare in Ferrari *(LaPresse)*

Ancora una volta John Elkann ha sbagliato tempi e modi nel gestire le situazioni: fino allo scorso anno i due Carletti (Charles e Carlos) erano sinceri compagni di squadra, non c'erano frizioni fra i due e tutto funzionava a meraviglia, almeno nei rapporti interni. Si perdeva senza litigare. Oggi, invece, il taglio di Sainz sembra aver provocato uno sconquasso: o lo spagnolo svernicia il compagno in pista oppure gioca agli autoscontri. E il monegasco, che da cinque anni non riesce a passare dalla condizione di promessa a quella di leader della Ferrari, ha i nervi strofinati, soprattutto quando pensa al prossimo arrivo di Hamilton, un duro abituato a comandare.

Tornando alle frizioni fra i due galletti in rosso, pare siano tornati i tempi di Lauda-Regazzoni, Villeneuve-Pironi, Prost-Mansell o Leclerc-Vettel. Appare lecito che Sainz, destinato nel 2025 alla Sauber che diventerà Audi, faccia il proprio gioco: non deve niente a Leclerc e farà di tutto per stargli davanti. «Con Charles non ho nulla chiarire», ha detto dopo il j'accuse del compagno di squadra. Ma c'è aria tesa, la tensione cova sotto le ceneri della finta pace e questo dualismo estremo fa del male a una scuderia che non vince il mondiale da 17 anni e che, dal 2025, rischierà nuovi temporali con l'arrivo del pluripremiato-campione del mondo Hamilton che sta guidando la scarsa Mercedes con un braccio fuori dal finestrino. E che, fra 12 mesi, farà fuoco e fiamme a Maranello: in pista, ai box e anche nelle relazioni con Leclerc. L'ex Predestinato destinato, forse, a fare la fine di Godot.

GIOCHI DI TOKYO 2020

Un nuovo scandalo doping in Cina: olimpionici "coperti" dalla Wada?

Un nuovo scandalo coinvolge la Cina sportiva. La testata tedesca ARD e il New York Times denunciano un sospetto di doping di massa nella disciplina del nuoto. «La Wada non agisce: 23 dei migliori nuotatori cinesi sono risultati positivi nel 2021 ma sono stati segretamente autorizzati in tempo per competere a Tokyo 2020», scrive il giornale Usa. Tra i presunti coperti, ci sarebbero anche le medaglie d'oro di Tokyo Zhang Yufei e Wang Shun, oltre a quello che è l'attuale *World Aquatics Swimmer of the Year*, Qin Haiyang.

Milano

Redazione cronaca: via dell'Aprica 18, 20158 Milano; telefono 02.999666; fax 02.99966227;email:milanocronaca@liberoquotidiano.it. **Pubblicità:** SPORTNETWORK srl - (Milano) Via Messina, 38 - 20154; tel. 02 349621

Un sabato nella città a misura di sinistra

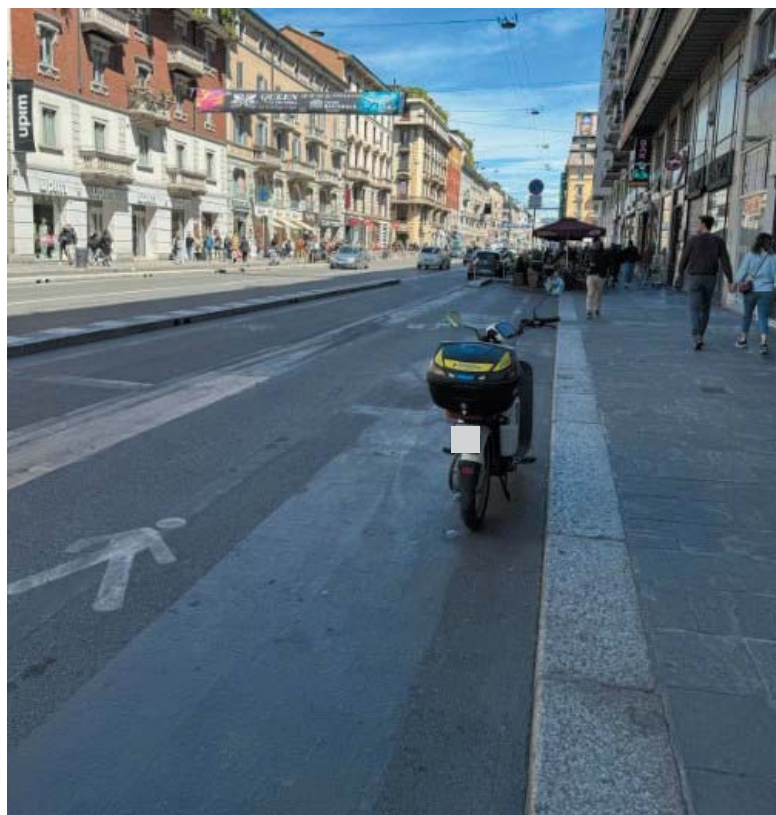
Piazza Castello come il deserto del Sahara

Il calcestre si alza e copre tutto. E in corso Buenos Aires, causa ciclabile, alle 12.45 sembra agosto. Però c'è la piazza pro Gaza

SIMONA BERTUZZI

Un sabato diverso. Un percorso alternativo a quello sfavillante e gaudente del Fuorisalone. Ed ecco che l'occhio del milanese attento inciampa nella città disegnata da Sala. Saranno solo coincidenze. Ma provate a metterle insieme… Mattina di sole in piazza Castello e il vento che soffia a velocità sostenuta. È Milano e sembra il deserto del Sahara. Una polvere bianca (calcestre) usata per coprire i viottoli del nobile slargo appena restaurato si alza dal terreno ricoprendo biciclette, vestiti, capelli, facce tuffate nei fazzoletti per non cadere tramortite sotto la tempesta, persino le gonne a balze delle turiste si vergognano dei fili di polvere bianca tracciata dalla boriana. Vai a cercare la causa. E il naso si infila proprio in quella scelta improvvida del calcestre. Di inverno un pantano in cui affondano stivali, passeggini e biciclette. D'estate, appunto, l'effetto deserto. E il peggio è che la polvere penetra nelle narici e in bocca. Insomma, brutto spettacolo per una città che in nome dell'aria pulita ci ha rifilato ciclabili, Ztl, divieti come se piovesse.

A proposito di deserto, lo stesso cittadino attento e guardingo lascia il piazzale davanti al Castello per inerpicarsi lungo le vie del centro. Cairoli e Cadorna e poi ancora Duomo. Fino a quella porta Venezia che con i suoi caselli del dazio abbraccia solenne e imponente i turisti in arrivo. Ed ecco che alle 12.45 si palesa il nulla. Il corso Buenos Aires, che da sempre si riempie di sciurette (...)

segue a pagina **35**

A sinistra, piazza Castello dove il calcestre usato per la pavimentazione sta creando forti disagi. A destra corso Buenos Aires, desertificato dalla pista ciclabile

Terrore alla fermata di Lambrate

Aspetta il metrò, un folle la spinge sui binari

La ragazza si è salvata: non passavano treni. E in città è allerta disagio psichico: 2.125 interventi della Polizia

ENRICO PAOLI

Per fortuna Dea F. (il nome, di fantasia, vuol essere evocativo e quella F sta fato) questa drammatica storia potrà raccontarla ad amici e parenti, oltre che agli inquirenti. Perché se in quel momento, quando è finita sui binari della linea 2 della metro dopo essere stata buttata lì da un folle senza una ragione precisa, fosse passato un treno, saremmo qui a raccontare una vicenda (...)

segue a pagina **37**

IL CASO DE CHIRICO

Tajani ai suoi: adesso basta con le liti in Fi

FABIO RUBINI a pagina **34**

SCONFITTI DALLA MODA

Affitto alle stelle Addio alle Vetrerie della Montenapo

CHIARA PISANI a pagina **35**

Torna Radio Linetti

Linus in teatro: «E ora parlo di me»

DAVIDE PINOLI

A quattro anni dal suo esordio social, l'idea della radio "di casa Linetti" prenderà forma dal 29 aprile a Milano dove dallo storico palco del Teatro Alcione, Linus sarà a ripartire da Pasquale di Molfetta in una narrazione che sarà scandita dalle canzoni che più di altre sono state la colonna sonora di una vita di innegabili successi.

Del Linus pubblico si sa già molto, di Pasquale meno.

«Pasquale era un giovane come tanti cresciuto nella periferia milanese degli anni 60/70. Un bambino intelligente, curioso ma timido che diventa un ragazzo che si emancipa e sogna attraverso quella musica che lo porterà a diventare Linus».

Ti sei autodefinito un timido compulsivo.

«È importante accettare senza complessi la propria timidezza, quanto l'imparare a modificare ciò che si fa con ciò che si è, così da arrivare a quello che viene definito (...)

segue a pagina **39**

VIGILIA DI MILAN-INTER

Sale la febbre per la partita-scudetto. Le previsioni di Muraro e Bordon

PAOLO GIARRUSSO a pagina **39**

D'inverno un pantano e d'estate...

Piazza Castello come il Sahara Il calcestre si alza e copre tutto

Lo speleologo Padovan: «Basta una brezza leggera per alzare un polverone. Se piove è un fiume di fango. Serve una pavimentazione adeguata come in tutte le grandi città»

CLAUDIA OSMETTI

Una nube che pare il Wadi Rum giordano dopo il passaggio dei cammelli di Lawrence d'Arabia. Solo che non siamo in mezzo al deserto e men che meno in un film al cinema: siamo a Milano. Più precisamente nella centralissima piazza Castello di Milano. L'area pedonale più grande della città, il fiore all'occhiello di un'amministrazione che cianca di "restyling" ed "ecosostenibilità" a ogni piè sospinto, il fulcro della città alla moda, europea, green, del futuro. Che però si tramuta, basta la brezza di una giornata di inizio primavera, in una nuvola di calcestre la quale, se sei fortunato, ti dà solo fastidio, se sei che no, ti finisce dritta nei polmoni.

E magari fai pure fatica a respirare perché soffri d'asma. E assieme a quello, ancora magari, c'è persino il polline che oramai è sbocciato un po' ovunque (non è colpa del Comune, d'accordo, è la primavera, ma) metti assieme tutto: starnuti, inspiri male. Era meglio quando avevi la mascherina sul naso durante la pandemia. Guardala lì, questa coltre di sabbiolina che si alza a mezza folata, che ti viene addosso da tutte le parti, mentre cammini, mentre sei a passeggio, di fare jogging non se ne parla, che basta un minimo di vento e ti si annebbia anche la vista, tanto è fine e insidiosa.

PRODOTTO NATURALE

Si legge "calcestre" e si pronuncia "se ne poteva fare a meno": è quel prodotto compattante, naturale per carità, sia mai che il centrosinistra della Madonnina non faccia caso a questi particolari, una miscela di pezzature di pura dolomia bianca che ci hanno presentato, quando hanno circondato piazza Castello, come una novità rivoluzionaria che non s'era mai vista, un'innovazione pura.

«Ma per favore», sbotta Gianluca Padovan, che di professione fa lo speleologo, è nato a Verona ma ha vissuto per tanti anni a Milano e, soprattutto, ha seguito passo passo, fin dall'inizio, il progetto del (nuovo) arredo urbano meneghino, «il calcestre è stato messo per la prima volta nell'Ottocento. Poi una seconda volta tra gli anni Venti e Trenta del Novecento. Adesso ci riprovano, è lo stesso. Identico. E infatti, in passato, se l'hanno sostituito è perché qualche problemino l'ha dato».

È uno preciso, Padovan. Non parla per sentito dire. E di "problemini" (mica tanto ini) ne enumera almeno tre: «Anzitutto lo si vede in questi giorni, basta un venticello anche leggero e si alza un polverone gigantesco. Poi c'è la questione che quando piove diventa un pantano, una grande colata di fango che camminarci dentro è faticoso e di certo non invoglia (citofonare a chi s'è insozzato scarpe, calzini e quel che era: ndr). Infine, quantomeno all'inizio, quando l'hanno posato, ne hanno messo due o tre dita: le carrozzine non riuscivano a passare. Non dico quelle delle mamme coi bambini, ma neanche quelle dei portatori di handicap. Allora adesso l'hanno ridotto, non che si sia risolto del tutto».

VENTUNESIMO SECOLO

La domanda che si pone Padovan è una: «Com'è possibile che nel ventunesimo secolo non si riesca proprio a fare una pavimentazione decente, in centro a una città internazionale come Milano? Non è che manchino gli esempi a cui attingere, basterebbe fare come a Legnano».

A Legnano, attorno al Castello, hanno messo il ghiaino: «L'hanno fatto proprio per evitare questi disguidi. Si cercano le soluzioni intelligenti che ovviamente non sono un lago di cemento. La ghiaia non si solleva con le raffiche di vento né si trasforma in pantano a ogni temporale. Ma soprattutto», continua l'esperto, «bisogna fare manutenzione. Questo discorso vale per molti aspetti, non solo per l'urbanistica di piazza Castello».

Vale, appunto, «per gli alberi che cadono quando piove, oppure per i tombini che s'intasano: una metropoli che attira ogni mese milioni di persone queste cose dovrebbe farle a occhi chiusi. Non serve avere una laurea per capire che in una città la manutenzione è tra le priorità. Si tratta di cose basilari. Eppure, ed è triste, purtroppo siamo costretti a fare questi ragionamenti che dovrebbero essere automatici».

La polvere che si alza in piazza Castello quando soffia il vento. Se piove la strada diventa un pantano

Affari addio

Buenos Aires in forte crisi per la ciclabile

La ciclabile di Buenos Aires (Ftg)

Era la via degli acquisti per antonomasia. Quella dalla quale non potevi prescindere per acquistare un regalo, compreso quello dell'ultimo minuto, o per portare a casa il saldo giusto. Era, appunto. Perché Corso Buenos Aires, nota anche ai non milanesi, con l'avvento della pista ciclabile cordonata, quella che grida vendetta ogni volta che la vedi, ha imboccato il viale del tramonto, perdendo affari e clienti. Insomma, dalla folla strusciante alla desertificazione.

E quanto registrato ieri, con tanto di documentazione fotografica, ne è la prova. Nel sabato del villaggio di questo strano mese d'aprile, con meteo e temperature in altalena, invece di registrare un via piena di gente, siamo a fare i conti con una strada vuota, con pochi passanti e tanto silenzio. Certo, Salone e Fuorisalone hanno spostato l'asse del movimento verso altre località di Milano, Brera in particolare, e le manifestazioni del sabato creano un effetto panico da indurre la gente a scappare altrove, ma tutto questo non spiega la fuga da Corso Buenos Aires, almeno nel primo giorno del week end, quello topico degli acquisti. Un ripensamento, forse, sarebbe quanto mai necessario prima che la toppa si allarghi sino al punto di diventare uno strappo insanabile. Inseguire le politiche verdi, in una città come Milano, è una contraddizione in termini. Oltre che un assurdo economico, del quale pagheremo tutti il conto, alla fine.

Il caso della sostituzione del capogruppo in Comune

Tajani striglia i suoi: «Basta litigi»

Oggi l'azzurro è a Milano per un evento elettorale. Ci saranno anche gli autosospesi. Si tenta la mediazione

FABIO RUBINI

«Stiamo cancellando i litigi dalla storia del nostro partito, e dobbiamo farlo sempre più, e su questo faccio un appello alla nostra classe dirigente. Noi non parliamo mai "contro", parliamo "per", i cittadini non vogliono una classe dirigente che litiga». Antonio Tajani, durante il suo discorso alla direzione nazionale di Forza Italia, non nomina mai Milano, ma è chiaro che il messaggio è diretto a tutti i dirigenti del capoluogo lombardo dopo il "pasticcio" del cambio di capogruppo a Palazzo Marino.

Riassumiamo: venerdì la segreteria cittadina decide di sostituire il capogruppo in Comune Alessandro De Chirico con il neo entrato Luca Bernardo. Il tutto senza convocare una segreteria e nemmeno una riunione del gruppo consiliare. Tanto che De Chirico lo viene a sapere da un giornalista che gli chiede un commento. L'azzurro s'arrabbia e annuncia la volontà di lasciare il partito. Poco dopo Giulio Gallera, ex assessore regionale e nome di peso del partito in città, annuncia con un comunicato durissimo la volontà di autosospendersi dal partito, portando con sé un numero consistente di iscritti ed eletti nelle varie istituzioni. Inoltre chiede l'intervento del segretario regionale Alessandro Sorte e di quello nazionale Antonio Tajani, per rimettere De Chirico al proprio posto (anche se, tecnicamente, lui resta capogruppo fino a quando non verrà fatta comunicazione ufficiale al Consiglio comunale) e chiudere così questa vicenda.

Le parole pronunciate ieri da Tajani sembrano andare nella direzione richiesta da Gallera, cioè quella di occuparsi del problema. Cosa che Tajani (che voci di corridoio descrivono come molto infastidito da una vicenda nata proprio alla vigilia dell'annuncio della sua candidatura, avvenuto ieri) farà già a partire da oggi.

Letizia Moratti con Antonio Tajani *(Lapresse)*

Questa mattina, infatti, a partire dalle 9,30 al Teatro Manzoni andrà in scena la presentazione della campagna elettorale delle due punte di diamante azzurre: Letizia Moratti e Antonio Tajani. A margine di questo evento è scontato che i vertici nazionali e regionali faranno il punto sulla situazione milanese per provare un rappacificamento tra le parti.

A questo proposito è indicativo che Giulio Gallera e gli altri autosospesi saranno presenti alla manifestazione, proprio per evitare strappi che in questo momento risulterebbero controproducenti per la loro causa e per il partito stesso, che sta vivendo un momento positivo a livello di ritrovati consensi. È chiaro però che la quadra va trovata in fretta, perché le elezioni europee - e anche quelle amministrative in molti Comuni del milanese - sono dietro l'angolo. Sotto la lente d'ingrandimento non sarebbe solo la scelta politica sul nome del neo capogruppo, quanto le modalità poco ortodosse che sono state usate per arrivare alla sostituzione di De Chirico. Vedremo se la vicenda verrà ricomposta.

La città di Sala

Dal deserto del Castello a quello del corso

segue dalla prima

SIMONA BERTUZZI

(...) frettolose in cerca dell'ultimo saldo e turisti allettati dalla sfilza di marchi di moda svettanti su manichini sinuosi, sembra precipitato nel mese d'agosto. Il vuoto. Anzi no. Un altro deserto. Spariti i pedoni dai marciapiedi larghissimi e dalla pista pedonale. Sparite le bici sulla ciclabile. Sparite persino le auto come nei migliori sogni della giunta Sala. Sono rimasti solo i negozianti che si spingono fuori dai loro locali e si guardano smarriti contando sulle dita di una mano gli incassi della mattinata. Una vocina dalle retrovie grida conciliante: «È solo l'ora di pranzo!!! vedrai che nel pomeriggio la via si riempie...» Ottimista lui. La verità, spiegano i commercianti, è che oram«i la crisi è palbabile. E ci sono giorni in cui «si vende poco o nulla... nonostante il Salone» è la chiosa appena sussurrata. Non sarà colpa della ciclabile più criticata e malfatta della storia? O del cordolo messo a protezione della pista, che di fatto ha complicato il traffico, i posteggi e reso pericoloso il passaggio? O sono solo coincidenze? Certo, ci si può consolare facendo una capatina due passi più in là, nella nobile Palestro dove il solito gruppetto di filo-palestinesi accompagnato dai ragazzotti di Fridays for future, sta aizzando la piazza in vista del 25 aprile. Che sarà anti-Israele e anti governo. Ma già!... Siamo solo all'ennesima manifestazione di protesta. Col Comune che tace. E resta a guardare. In fondo tra i manifestanti ci sono anche i talebani del clima. E se sfilano loro, forse l'aria migliora.

Viaggio tra i silos del centro in vista della Ztl

Un salasso parcheggiare nel Quadrilatero

Fino a 50 euro al giorno per la sosta. Settecento i posti disponibili. E una lunga fila agli ingressi

CHIARA PISANI

Camminando lungo via della Spiga, una delle strade milanesi più amate per lo shopping negli showroom e nelle boutique del celebre Quadrilatero della Moda, il primo parcheggio che si incontra è Garage Borgospesso. Circa 100 i posti disponibili, per 7 euro all'ora, e 50 euro per 24 ore. Una cifra importante e non accessibile a tutti: d'altra parte il normale parcheggio per strada non può essere paragonato al posto auto di un condominio di lusso o alla sosta in alcune aree speciali.

Ciò vale per clienti e turisti, ma anche per i dipendenti che devono raggiungere la zona per andare al lavoro e che trovano il ticket troppo oneroso. Addirittura molti residenti sono stati obbligati ad acquistare l'abbonamento annuale, proprio in virtù di un'assenza, ormai assodata, di posteggi auto. Proseguendo su via Montenapoleone, si arriva al "Matteotti parking", a due passi da Piazza San Babila. Immediatamente è evidente la lunga fila di automobili che attendono il loro turno per poter accedere al parcheggio seminterrato, con un tempo di attesa di circa qualche minuto. Al 'Matteotti', dove la cifra si aggira sui 3 euro all'ora, mentre dalle 17 alle 24 ore la tariffa è di 25 euro, la capienza dei posti auto è di circa 150 posti auto. Qualche metro più avanti si arriva infine al parcheggio piu capiente/spazioso della zona: "Piazza Meda". Qui i posti sono 450, sebbene spesso occupati fin dalle prime luci dell'alba, soprattutto nei periodi clou dell'anno, ovvero in contemporanea con gli eventi internazionali che rendono il capoluogo meneghino attrattivo a livello globale.

Alla luce del provvedimento che entrerà in vigore entro il prossimo settembre nel quadrilatero della moda, la Ztl che chiuderà al traffico privato le vie del lusso, incluse via Manzoni, via Case Rotte e corso Matteotti, i parcheggi, o meglio, la loro non-sufficiente capienza, renderanno il passaggio estremamente complicato. Si verranno a creare code lunghissime agli ingressi delle autorimesse, a maggior ragione durante periodi come la Design Week o la Fashion Week. Lo stop alle auto nel Quadrilatero sarà effettivo tra qualche mese: annunciato la prima volta a ottobre 2023, il provvedimento di pedonalizzazione coinvolgerà il quartiere circoscritto dalle vie Montenapoleone, Manzoni, Spiga e corso Venezia, fino a corso Matteotti e via Case rotte. Ma a preoccupare sono i numeri. Sono circa 25mila i clienti che arrivano al Quadrilatero ogni giorno: un numero importante e per il quale le rimesse non sono sufficienti. Con le stesse tempistiche, si prevede anche l'istituzione del limite di velocità a 30 chilometri all'ora su circa 100 vie milanesi su cui si affacciano le strade. Se invece si fa riferimento alle strisce blu e al loro pagamento nella zona del Quadrilatero, le tariffe sono le seguenti: tutti i giorni, dalle 8 alle 19, 3 euro l'ora per massimo 2 ore di sosta, e dalle 19 alle 24, 3 euro l'ora le prime 2 ore di sosta, gratuito le ore successive. Se la chiusura al traffico del Quadrilatero della moda potrebbe arrivare nelle prossime settimane, il Comune avrebbe infine accolto una deroga per una cosiddetta "fascia di tolleranza" della durata di 45 minuti. Su questo punto, nelle ultime settimane, la giunta comunale si è nettamente spaccata: per il sindaco Sala, infatti, la deroga dei 45 minuti paventata dall'assessora, Arianna Censi, di 45 minuti, non è percorribile.

Parcheggiare in centro, anche nei silos adiacenti al Duomo, sarà sempre più dfficile. soprattutto quando sarà attiva la Ztl del Quadrilatero della moda, in arrivo dal prossimo autunno

IN DARSENA

Attività sportive per fermare la mala movida

Pur di salvare la movida, con Comune vuol portare lo sport in Darsena. Ma con proposte inclusive e sostenibili. Palazzo Marino ha pubblicato un avviso pubblico per trovare un soggetto interessato a realizzare, firmando un accordo di collaborazione, "Darsena sport", ovvero un palinsesto di iniziative di natura sportiva che si svolgerà in via sperimentale nella zona della movida dei navigli fra la Darsena e piazza XXIV maggio da giugno a ottobre. Le iniziative dovranno promuovere lo sport, anche nell'ottica delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026. Ci potranno essere mostre, installazioni, laboratori, incontri e eventi. Importante è che si tratti di appuntamenti gratuiti, aperti e accessibili, soprattutto a giovani, famiglie e persone con ogni tipo di disabilità.

Chiude lo storico negozio di articoli per la casa

Affitto alle stelle, addio alle Vetrerie

Parentini: «Le imprese artigiane come la nostra ormai non sono più in grado di competere con la moda»

GIORGIA PETANI

Bicchieri di cristallo con incisioni, variopinti calici di vetro, ampolle, oggetti ed estrosi souvenir. Presto tutte queste preziose meraviglie spariranno dalla bellissima vetrina del negozio Vetrerie di Empoli, in via Monte Napoleone, 22. L'azienda resterà aperta, ma il negozio di vetri di lusso chiuderà i battenti il prossimo 13 luglio. «Non abbiamo ancora deciso se spostarci in un altro spazio, ma intanto stiamo raccogliendo gli indirizzi mail dei nostri clienti così potranno essere informati di eventuali spostamenti. Nella giornata di oggi ne ho raccolte un centinaio. Posso dirle che ci sono più lacrime che bicchieri ormai», spiega a *Libero* il titolare, Franco Parentini, che insieme alle figlie, Ilaria e Olivia, porta avanti la storica azienda italiana.

Tre generazioni hanno dato vita a uno dei negozi simbolo della città. «Chiudo solamente per ragioni economiche. L'affitto è diventato insostenibile», spiega il signor Parentini. La storica bottega ha resistito perfino ai bombardamenti della seconda guerra mondiale: «Quando il negozio era in via Verri e ci fu il bombardamento di piazza Meda, mio padre puliva ogni giorno i vetri rotti. Io ero un ragazzo di 16 anni». Il negozio si spostò successivamente in via Borgospesso, per poi trasferirsi agli inizi degli anni '90 in via Monte Napoleone. Una zona che per l'uomo è diventata solamente il «regno della moda. Purtroppo, noi artigiani non possiamo competere con quel settore». Inoltre, «ad apprezzare i nostri prodotti di pregio sono per lo più clienti del centro e amanti del genere. Qui ci sono molti intenditori ed estimatori dell'arredo da tavola». Questo è uno dei motivi per cui «dobbiamo fare alcune valutazioni prima di riaprire a settembre».

Per ora «abbiamo solo qualche idea che stiamo ponderando attentamente per garantire il meglio ai nostri affezionati clienti». Nel frattempo, prossimamente sarà possibile acquistare «i nostri prodotti sul sito. Ci stiamo lavorando». Già, perché «ora il sito racconta solamente la storia e la bellezza dei nostri oggetti». In questi giorni, il negozio ha messo in vendita tutto a metà prezzo, attirando così moltissime persone. «C'è sempre una fila lunghissima. un'affluenza straordinaria».

Nel corso di questi anni, il negozio si è sempre contraddistinto per la sua unicità. Proprio in questi giorni, «le mie figlie sono al Salone del Mobile perché i nostri prodotti sono in esposizione». L'artigianato è un «mondo meraviglioso», ma purtroppo «sta scomparendo e noi con le unghie e con i denti facciamo sopravvivere questa splendida realtà», racconta il titolare. Nel periodo natalizio, ad esempio, «avevamo un reparto dedicato esclusivamente alle decorazioni. Vendevamo delle bellissime palle di vetro dipinte e decorate a mano, che erano dei veri e propri oggetti da collezione». C'è stato addirittura un cliente che ha voluto «che andassimo in Sardegna per decorare il suo albero di Natale», ricorda sorridendo Parentini. All'interno della boutique è stato lasciato un quaderno con scritto sulla copertina: «grazie per questo secolo d'affetto» dove «i cittadini nostri clienti affezionati scrivono il loro pensiero».

Gli articoli speciali delle Vetrerie di Empoli

Terrore a Lambrate: salvata dal fidanzato

Aspetta il metrò e un folle la butta sui binari

Ragazza spinta da uno sconosciuto colombiano. Paura in città: in un anno 2.125 interventi di Polizia per disagio psichico

segue dalla prima

ENRICO PAOLI

(...) con un altro finale. Anche se quanto accaduto, con la giovane fortunatamente illesa, resta pur sempre sconvolgente. Perché non è accettabile pensare di entrare in metro, aspettare il treno, magari dopo una piacevole serata con amici, e rischiare la vita così, senza una ragione. Senza colpe, soprattutto.

Eppure è esattamente quanto avvenuto all'interno della M2. Un 52enne di origine dominicana e con precedenti penali è stato arrestato dalla Polizia, dopo essere stato bloccato dagli operatori della security di Atm prontamente intervenuta, con l'accusa di tentato omicidio. L'uomo, senza un motivo, senza una ragione specifica, dopo aver inveito e urlato frasi sconnesse contro coloro che si trovavano lì, all'interno della linea Verde, ha spinto la ragazza sui binari, mentre si trovava sulla banchina della metropolitana. In quel momento non era in arrivo alcun convoglio e la giovane ne è uscita illesa. La drammatica scena è avvenuta nella tarda serata di venerdì, nella stazione M2 di Lambrate, poco prima delle 23, quando l'uomo, in forte stato di agitazione, ha cominciato a prendersela con una coppia di giovani, finendo per spintonare lei, una 25enne, facendola cadere dalla banchina dei binari.

La donna è stata subito soccorsa dal fidanzato e dai presenti, che l'hanno fatta risalire sulla banchina, per essere poi medicata al pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli e subito dimessa. Nel frattempo i viaggiatori che avevano assistito alla scena hanno chiamato la Polizia che ha bloccato e arrestato l'uomo. Il folle è stato portato nel carcere di San Vittore, in attesa dell'interrogatorio di convalida e delle valutazioni dell'autorità giudiziaria. Valutazioni che serviranno ad inquadrare l'episodio all'interno di un quadro meno vago di quanto emerso sino ad ora.

Un fatto, però, è certo. A Milano, così come nelle altre grandi città del Paese, il fenomeno del disagio psichico e sociale sta crescendo in modo esponenziale. Come sottolineato dal questore del capoluogo lombardo, Giuseppe Petronzi, in occasione delle celebrazioni per i 172 anni della fondazione della Polizia di Stato, nel 2022 erano stati 1800 gli interventi degli operatori nei confronti dei soggetti affetti da disagio psichico, mentre nel 2023 sono saliti a 2125, pari a sei casi al giorno. E la sensazione è che in questi primi mesi del 2024 la curva sia destinata a restare verso l'alto. Non a caso il questore ha rimarcato la necessità di definire al più presto «un protocollo per dare alle nostre pattuglie basiche informazioni sulle condizioni di disagio di persone coinvolte in interventi di Polizia». Insomma, la situazione, in città inizia a farsi drammaticamente seria.

E proprio perché ci troviamo di fronte alla complessità di un fenomeno apparentemente nuovo, ma antico nelle sue declinazioni pratiche e umane, oggi servono risposte articolate da parte di tutti gli attori in campo. A partire dalla giustizia. La chiusura degli ospedali psichiatrici, finendo con lo scaricare sulle strutture penitenziarie il peso soggetti affetti da disagi psichici, rappresenta uno degli aspetti del problema.

Il 52 di origini domenicane, fermato dalla Polizia dopo aver spinto la ragazza sui binari, probabilmente ha bisogno di assistenza e non può certo andare a giro così, colpendo a caso, come se la metropolitana fosse un luogo a parte. A rendere la sotterranea un posto alquanto insicuro bastano già le borseggiatrici seriali, avendo trasformato le linee milanesi nel loro luogo di lavoro. Facciamo in modo di dover affrontare un problema alla volta...

enrico.paoli@liberoquotidiano.it

IL "COLPO" NEL PARCHEGGIO DELLA RINASCENTE, IN CENTRO

Danneggiato il van di Brumotti inviato di Striscia

Nel parcheggio della Rinascente, nel piano centro di Milano, è stato scassinato il furgone con l'attrezzatura per le riprese e la bici in carbonio di Vittorio Brumotti, l'inviato di *Striscia la Notizia* che si trovava nei paraggi a per consegnare la "merdina" a chi parcheggia senza averne diritto nei posti dei disabili. In un comunicato Striscia parla di «allarme sicurezza a Milano. Non solo borseggi, ma anche furti alle auto in pieno giorno e in una zona centralissima». Di ritorno nel parcheggio che è «custodito e videosorvegliato» Brumotti e la troupe hanno trovato che il van scassinato (*foto Striscia*)

TUTTO MILANO

Mercati

Domani

- **ARPINO** - *Via Ferrieri* - zona 7
- **CAMBI** - *Via Cambini* - zona 2
- **CESARIANO** - *Viale Elvezia* - zona 1
- **DE PREDIS** - *Via J. da Tradate* - zona 8
- **GHINI** - *Via Ghini* - zona 5
- **KRAMER** - *Via Goldoni-Via Kramer* - zona 3
- **MORETTO DA BRESCIA** - *Via Reni* - zona 1
- **PALMI** - *Via Forze Armate* - zona 7
- **PISANI DOSSI** - *Via Pisani Dossi* - zona 3
- **PONTI ETTORE** - *Via Ponti Ettore* - zona 6
- **SAN MARCO** - *Via San Marco* - zona 1
- **SANTA TERESA** - *Via Santa Teresa* - zona 5
- **TRECHI** - *Via Trechi* - zona 9
- **ZAMAGNA** - *Via Zamagna* - zona 7

Martedì

- **A. VENEGONi** - *Via A. Venegoni* - zona 7
- **BARIGOZZI** - *Via A. Mazzucotelli* - zona 4
- **B. MARCELLO** - *Via B. Marcello* - zona 3
- **BONOLA** - *Via A. Cechov* - zona 8
- **EUSTACHI** - *Via Eustachi* - zona 3
- **FAUCHE'** - *Via Fauchè* - zona 8
- **GARIGLIANO** - *Piazza Minniti* - zona 9
- **GRATOSOGLIO SUD** - *Via Saponaro* - zona 5
- **MOMPIANI** - *Via Panigarola* - zona 4
- **PAPINIANO** - *Piazza Sant'Agostino* - zona 1
- **PASCARELLA** - *Via Pascarella* - zona 8
- **SAN MINIATO** - *Via San Miniato* - zona 9
- **STROZZI** - *Via Strozzi* - zona 6
- **VASARI** - *Via Vasari* - zona 4

Farmacie

Turno diurno (dalle ore 8,30 alle ore 21,00)

CENTRO *p.za S.Maria Beltrade 1, v. Boccaccio 26, p.za Principessa Clotilde 1.* **NORD** *v. Suzzani 155, v. General Govone 29, v. Ugo Betti 159/b, v. degli Imbriani 35, v.le Certosa 282.* **SUD** *c.so XXII Marzo 52/7, l.go Promessi Sposi 4, v. Piacenza 24, v. Val di Sole 22.* **EST** *c.so Buenos Aires 39, v.le Monza 177, v. Pacini 30, v. G. Modena 25.* **OVEST** *v. Morgantini 14, v.le Coni Zugna 56, v. Inganni 81, v.le Caterina Da Forli' 7.*

Turno notturno (dalle ore 8,30 alle ore 8,30)

p.za De Angeli 1 ang. via Sacco v.le Famagosta 36; v.le Monza 226; via Stradivari 1; via Boccaccio 26; v.le Zara 38; v.le Lucania 6; p.za Cinque Giornate 6; c.so Magenta 96 ang. p.le Baracca; p.le Staz. P.ta Genova 5/3 ang. via vigevano 4

Via Moscova 24

Cerere cibo dalla terra

Un piccolo capolavoro quello di Giorgia e Mauro che, insieme allo chef Roberto Cogni, gratificano gli ospiti nel loro Cerere, micro locale sofisticato ma casual, sostenibile ma godibile in via Moscova 24. Affascina il design che alterna materiali di recupero a deliziose ceramiche di Monreale. La cucina è delicata, raffinata e trasparente. Avvolgente la tagliatella ripiena di ragù di cortile, prezzemolo e zafferano. Una chicca i baccelli di primavera con alga dulse. Chapeau!
(**Stefano Corrada**).

Appuntamenti

Al Franco Parenti il libro di Sapelli

CULTURA "Verso la fine del mondo", ovvero lo sgretolarsi delle relazioni internazionali. Il nuovo libro dell'economista Giulio Sapelli, storico e dirigente d'azienda, con la prefazione di Lodovico Festa (presente alla serata), sarà presentato lunedì, pomerigggio (alle 18,30) al Teatro Franco Parenti. Sul palco con l'autore Andrew Spannaus, giornalista e analista americano, esperto di geopolitica, Antonio Di Bella, giornalista, ex direttore del Tg3 e Rai News e corrispondente da New York. A moderare il dibattito Sergio Scalpelli, direttore del Centro Brera.

Domani, ore 18,30
Via Pier Lombardo 14

Rassegna Jazz Club con Ronnie Jones

MUSICA Serata speciale martedì sera, per il nuovo appuntamento della rassegna "Jazz Club", in programma al Jazz Café di Milano. Insieme a Gigi Cifarelli ci sarà un ospite d'eccezione, Ronnie Jones, icona dell'R&B e Funky & Soul; i due saliranno insieme sul palco per offrire al pubblico una session memorabile. Un artista con il Soul nel sangue, Jones è considerato uno dei cantanti più originali e versatili della scena musicale europea. Il Jazz Cafè punta a confermarsi come uno dei poli attrattivi dell'intrattenimento e della ristorazione della città: .

Martedì, ore 21
Corso Sempione, 8

Agli Arcimboldi The Blues Brothers

EVENTO Dopo il successo nel West End di Londra e tour in tutto il mondo, direttamente da Chicago e dai teatri Usa, arriva al Tam la più grande produzione teatrale itinerante dei Blues Brothers con Brad Henshaw nel ruolo di Jake. Durante gli anni '70, da una commedia di John Belushi e Dan Aykroyd, nascono i The Blues Brothers (il nome fu un'idea di Howard Shore), che diventano da subito un fenomeno negli Usa con il successo del primo album "Briefcase Full of Blues" e poco dopo si confermano in tutto il mondo grazie all'iconico film.

Martedì, ore 21
Viale Innovazione

Sale la febbre per la partita-scudetto

«Mai perso un derby Vince chi ha più fame»

Carlo Muraro: «Non ho mai segnato ma ero sempre tranquillo I nerazzurri sono forti e uniti. Un tifo così non c'è mai stato...»

PAOLO GIARRUSSO

Aria di derby. Una stracittadina dal sapore particolare che (i tifosi nerazzurri tocchino ferro) potrebbe sancire matematicamente lo scudetto della seconda stella. Scaramatico, ma non troppo, Carlo Muraro, velocissimo attaccante nerazzurro che nel 1979-80 vinse lo scudetto, con Eugenio Bersellini allenatore.

Carlo, domani il derby potrebbe dare, se vinto, lo scudetto all'Inter. Come pensi vivranno questa attesa della vigilia i ragazzi di Inzaghi?

«Tutto l'anno l'Inter si è dimostrata squadra superiore nel collettivo e nei singoli. Si è sempre vista unità di intenti in campo. La palla gira velocissima. In spazi aperti, la squadra è pericolosissima ed estremamente veloce. Ha sempre avuto una sua impronta. C'è poi uno spirito di gruppo eccezionale, Lo si vede. In questa vigilia, penseranno a portare tutto questo in campo».

Carlo Muraro

Cosa si prova alla vigilia di un derby?

«Ti devo dire subito una cosa. Io non ho mai segnato in un derby, ma non ne ho perso nemmeno uno. Capivi che era una partita particolare. Avvertivi una maggiore pressione. Personalmente la vivevo e giocavo come una partita normale. Con leggerezza, anche se con concentrazione. Proprio perché di pressione ce n'era già troppa».

Per la città di Milano, cosa significa l'ormai prossimo scudetto dell'Inter?

«La Milano nerazzurra ha ritrovato un incredibile pubblico, numerosissimo ed appassionato e, di conseguenza, un senso di unione tra chi guarda e chi gioca».

Questo campionato eccezionale di chi è merito?

«La finale persa con il City ha dato consapevolezza. La società ha fatto un mercato saggio ed intelligente. Mister Inzaghi ha dato un gioco veloce e spumeggiante e ha fatto sentire tutti importanti, tanto che si è creato un gruppo coeso e compatto».

L'avversario che temevi di più nel derby e il tuo compagno di squadra che sentiva maggiormente questa gara?

«Non ricordo un avversario in particolare. Anzi, una volta presi una multa perché dissi che ammiravo Rivera ed il suo gioco. Ed ero in camera con Mazzola!! Quanto ai compagni, chi lo sentiva maggiormente, silenzioso, era Oriali. E Lele non ha mai sbagliato un derby».

Qual è stato e qual è il tuo rapporto con la città?

«Milano è cambiata molto. Quando giocavo, erano i tempi delle Brigate Rosse. Anni bui. Eppure la laboriosità dei milanesi e la visione di alcuni sindaci, hanno fatto uscire la città dal tunnel. Ora la vedo poco sicura. La vorrei più omogenea e non socialmente confusa».

Torniamo al derby. Un pronostico?

«Mi trovi scaramantico. Nel derby resetti tutto. Vince chi ha più fame, chi sa convogliare la giusta rabbia agonistica, chi mette in campo più valori. L'Inter è più forte. Vincerà chi sbaglierà di meno».

Attesissima la sfida di domani

I PREPARATIVI PER LA FESTA

Corteo da Cairoli a piazza del Duomo in caso di vittoria per i nerazzurri

Milan-Inter si gioca domani sera alle 20,45 allo stadio Meazza di San Siro, posticipo serale della 33esima giornata, a 5 partite dal termine del campionato. In caso di vittoria l'Inter avrà la matematica certezza del titolo con largo anticipo. E per lunedì sera, in caso di vittoria, i tifosi nerazzurri hanno in programma di riunirsi in un corteo che partirà da largo Cairoli per raggiungere piazza Duomo, ma senza la presenza della squadra che invece farà il suo giro trionfale a bordo di un bus scoperto seguito dai tifosi il giorno dopo, martedì, con un percorso che partendo dallo stadio attraverserà le vie del centro di Milano fino al Duomo. In piazza, i giocatori saliranno sulla Terrazza Duomo 21 per la festa con dj set nel cocktail bar con vista su piazza e cattedrale. E questo, ovviamente, è solo l'inizio....

«L'Inter è determinata il Milan un'incognita»

Ivano Bordon: «La squadra di Inzaghi è compatta, mentre Pioli dopo Roma che farà? Poi però pensiamo a salvare il Meazza»

Da un attaccante a un portiere: campione del mondo con l'Italia nel 1982 e scudettato con l'Inter nel '70-'71 e '79-'80: Ivano Bordon.

Vigilia di derby. Come la viveva Ivano Bordon?

«Era sempre una giornata in cui pensavi di più all'avversario, sperando in una grande prestazione tua e di squadra per fare contenti i tuoi tifosi. Non ci sono santi, il derby è sempre e comunque una partita particolare. Coinvolge emotivamente tutta la città».

Domani potrebbe essere scudetto e seconda stella per l'Inter. Ci stanno pensando i giocatori di Inzaghi?

«Penso proprio di sì. È inevitabile che lo facciano. Mi stupirei del contrario. Vorranno chiudere i conti al primo tentativo. Poi contro il Milan... Sono certamente concentrati in questa direzione. Ne sono assolutamente sicuro».

Ivano Bordon

Il tuo ricordo di un derby particolare?

«Due i ricordi. Nel '70-'71 perdemmo 3-2 e mercoledì feci una partita memorabile contro il Borussia, in Coppa Campioni. Poi, un derby in cui fischiarono un rigore per fallo di Giacinto Facchetti. Tirò Calloni, poi Maldera, ma in entrambi i casi respinsi».

Che cosa ti piace di più di quest'Inter?

«Il modo con cui gestisce il pallone ed avanza con gli inserimenti. Il gruppo compatto. I risultati poi lo hanno compattato ancor di più».

Dove vedrai il derby? E come festeggerai, nel caso?

«Lo vedrò tranquillo a casa. Lo festeggerò con moderazione, felice per lo scudetto e la seconda stella, ma non facendo caroselli con l'auto e strombazzando per le vie della città che sarà congestionata in ogni via e in ogni luogo. Non ho più l'età... Fossi stato più giovane, mi sarebbe piaciuto».

Milano è più nerazzurra o rossonera?

«Domanda difficilissima e risposta ancora di più. Sono due club d'eccellenza che si spartiscono il tifo in questa città. Difficile fare percentuali. Guarda San Siro, quest'anno: stracolmo per ogni partita dell'Inter, sempre pieno quando in casa gioca il Milan. Lasciami dire una cosa, che forse apparirà non al passo con i tempi... Ma perché non continuare a giocare a San Siro, un vero e proprio tempio del calcio, ammirato in tutto il mondo?».

Vuoi fare un pronostico secco? Muraro è stato scaramantico.

«Milan 0 Inter 3. Aggiungo: se il Milan in pochissimi giorni, riuscirà a portare qualcosa di nuovo e a metabolizzare la doppia sconfitta con la Roma e la conseguente eliminazione in Europa League, sarà probabilmente una gara equilibrata. Se, invece, avrà nel cervello scorie negative, l'Inter potrebbe tranquillamente segnare tre reti».

Paolo Giarrusso

Il deejay più famoso d'Italia dal 29 aprile sul palco dell'Alcione

Linus in teatro con Radio Linetti: «E ora parlo un po' di me»

segue dalla prima

DAVIDE PINOLI

(...) "successfull shy", ovvero timido di successo. Non il nascondere la propria natura ma valorizzarla così che, nel mio caso, il contesto di vicinanza con il pubblico, sia esso radiofonico che in presenza, mi rende da sempre libero e loquace molto di più di ciò che sono da sempre nella mia sfera privata».

Il 29 aprile inizia o meglio riprende Radio Linetti.

«Con Radio Linetti sarò a raccontare e a raccontarmi attraverso alcuni brani musicali a me più cari, il tutto con l'ausilio di un giradischi (corredato dall'immancabile puntina Stanton), un microfono e alle mie spalle una grande libreria. Il resto, tanto per citare uno degli artisti che sarò a ricordare "lo scopriremo solo vivendo"».

Sarai a raccontare una storia che inizia molto lontano, probabilmente da quella passione per la musica ereditata da tuo padre (musicista per diletto), alle prime radio libere, fino a diventare Direttore Artistico di Radio Dee Jay e uomo simbolo della Radio in Italia. Io però ricordo anche un Linus Rock...

«Assolutamente sì e il tuo riferimento riguarda gli anni 80 al Rolling Stone di Milano: erano gli anni della New Wave ma al Rolling solo the Clash, Police, David Bowie fino i più duri Ac Dc che venivano richiesti da chi esibiva il "chiodo 626" e i capelli lunghi. Ho addirittura il ricordo di me seduto con i quattro Ramones (gruppo punk rock americano) testimonianza del mio amore per la musica tutta... anche se, alcuna più amata di altra».

La locandina dello spettacolo

Il mondo della notte sembra essere cambiato: quali le differenze tra il periodo nel quale ti esibivi live e le discoteche odierne?

«Come ho già avuto modo di dire, il mondo dance in Italia sta attraversando un periodo davvero arduo dovuto ad un diverso gusto di pubblico che si approccia in modo marginale ad un'idea di solo ballo. Quasi all'unisono oggi l'idea di discoteca è diluita dal dj set legato alla ristorazione: sono rimasti davvero pochi i locali dove la gente va per ballare».

Il progetto di "one man show" a teatro l'hai ereditato da Broadway, esattamente da uno spettacolo di Bruce Springsteen.

«Mi piace avere un rapporto quanto più vero possibile con la gente, sia esso derivato dalla quotidianità radiofonica di "DeeJay Chiama Italia" al saluto scambiato per strada con chiunque sia a riconoscermi. Più che ad una copia del Boss, ho pensato ad linea di unità tra Pasquale, Linus e Linetti, a disposizione di tutte quelle persone che avranno voglia di passare una bella serata con loro».